

FUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Droga, che silenzio

LUIGI CANCRINI

C'eravamo abituati da alcuni anni ai discorsi di fine anno sulla droga. Utilizzate all'interno della campagna per l'approvazione della nuova legge...

Irritati per tutti coloro che hanno avuto a che fare con la droga e con chi di droga muore, le argomentazioni di chi ha avuto il cinismo di utilizzare queste statistiche...

Romperemo il silenzio, dunque, per dire a proposito dei morti del '90, che l'aumento del loro numero non dipende dalle leggi (la vecchia o la nuova) ma dalla condizione di disperato abbandono in cui continua a vivere la gran parte dei tossicomani...

La politica recente del governo e delle Regioni ha notevolmente contribuito del resto, in questi mesi, a peggiorare la situazione. Destinando i pochi soldi disponibili alle prefetture invece che ai servizi...

Si ingrossano essenzialmente per motivi di questo genere e per effetto del passare degli anni, le fila del piccolo esercito di sbandati che vivono una condizione ormai cronica di tossicomania.

È per questo motivo che dobbiamo riflettere seriamente sul traguardo raggiunto quest'anno, su quel numero mille salutato dal silenzio di chi si è avveleato...

Il Psi non subì ricatti entrando nella coalizione ma evitò un pericoloso vuoto di potere Il piano Solo un fantasma del passato? Eppure continua ad aggirarsi per l'Italia politica

Vi racconto la lunga crisi del '64 e le ragioni dei socialisti

FRANCESCO DE MARTINO

C'è da augurarsi che un esame obiettivo dei documenti trasmessi alle commissioni parlamentari dal governo permetta di conoscere le vicende del passato in quelle parti che erano rimaste sconosciute fino ad oggi. Essi infatti aiutano a dissipare la grande confusione che è stata fatta in questi ultimi tempi...

Rumor, che l'accettò. L'inchiesta non era quella che avremmo voluto, ma era pur sempre una decisione che dava a tutte le forze parlamentari il potere di guardare nelle segrete cose.

Chi allavò il progetto di colpo di Stato?

Questi sono i precedenti. Ma non basta parlarne per risolvere i problemi di oggi, che per alcuni aspetti sono più gravi di quelli di allora.

Il caso politico nasce nel '67

Fu solo più tardi, cioè nel 1967, allorché cominciarono ad essere note gravi deviazioni del Sifar, che le schedature di uomini politici ma anche di personalità del mondo economico e perfino della Chiesa, nonché di sindacalisti ed intellettuali, che sono il caso politico in senso alla maggioranza di governo sulle conseguenze da trarre per l'accertamento della verità e l'abolizione di rimozione dei responsabili militari di quelle deviazioni.

Intervento Ministro De Michelis, il «caso Somalia» esiste e l'ha creato il governo

MARCELLA EMILIANI

Si arrabbia, De Michelis, quando parla di Somalia, diventa nervosissimo e c'è di che capire. L'uomo ha già più volte mandato a dire che molto volentieri avrebbe fatto a meno di gestire quella patata bollente che è diventato - tra l'imbarazzo generale ma non del governo - l'affaire Barre.

L'ha fatta ieri in una conferenza stampa che è la fotocopia esatta del suo intervento alla commissione esteri della Camera non più tardi del 25 luglio scorso.

Il paragone tra Roma e Pangi in Africa dunque regge molto poco e non giustifica un bel niente. Come regge molto poco l'equivalenza tra la Somalia e gli altri paesi dell'Africa subsahariana, pur non campioni di democrazia.

Per questo, egregio signor ministro, siamo ansiosi di ascoltarla mercoledì prossimo in commissione esteri alla Camera. E se ripeterà quanto ormai sappiamo a memoria, se ancora una volta verrà a dirci che non accetta di processare la sola cooperazione con la Somalia, ebbene vogliamo sapere allora come, quando e con quali motivazioni partirà l'esame dell'intera cooperazione con l'Africa subsahariana.

Storia di spie e storia reale

RENZO FOA

Questi ommissis, queste migliaia di pagine arrivate a noi ventisei anni dopo sono un materiale scottante. Li dentro non bisogna cercare la storia di questo paese, ma una storia particolare, quella scritta dai servizi segreti. Nessuno può dire se si tratti di una storia parralela o di una storia intrecciata con quella reale, quella pubblica, quella già raccontata o di una storia che addirittura ha avuto un peso predominante.

Questo titolo di prima pagina (che suonava: «Spunta un progetto Cia del '65 per unificare Pci, Psi e Psdi») ha provocato alcune telefonate di sconcerto, di contestazione, di accuse di voler ridare una fase della storia della sinistra, appunto, ad una spy-story. Un titolo - si sa - sempre una sintesi e in quel titolo erano sintetizzate alcune pagine di quegli ommissis.

Si può pensare di aver paura di una sola pagina di quegli incartamenti. Anche perché lì ci sono delle chiavi. Per usarle bisogna saper distinguere tra il romanzo di spionaggio e la ricostruzione storica.

FUnità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bossi, vicedirettore Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IL 12 GENNAIO GRATIS CON l'Unità



Per motivi redazionali e tecnici il numero di sabato 5 è rinviato a sabato 12 gennaio. Concluderanno la serie: LATTE e FORMAGGI (12 gennaio), I PARCHI (19 gennaio), L'ARTE FIGURATIVA (26 gennaio), LA MUSICA (2 febbraio)

L'agguato di Bologna

È stata una vera e propria esecuzione preparata con agghiacciante precisione. Due macchine e cinque uomini incappucciati, una valanga di fuoco e il «colpo di grazia»



I tre carabinieri massacrati da killer professionisti

Sequenze allucinanti, minuti di sangue e terrore. Prima pochi colpi, sparati forse da una Golf scura, che hanno centrato in pieno il militare alla guida. Poi, mentre la Uno d'ordinanza dei carabinieri sbandava paurosamente, buttando all'aria una fila di cassonetti, ancora proiettili. A raffica, con il mitra Per uccidere. Dalla strada, da una Fiat Uno bianca e forse ancora dalla Golf. Almeno cinque i banditi, incappucciati Spietati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Hanno sparato per uccidere, inferendo senza pietà sui corpi. Un massacro voluto, studiato nei dettagli per mandare un segnale di terrore, anche se ancora non si sa a chi è perche. Il giorno dopo la strage non è facile mettere insieme tutti i tasselli del criminale puzzle. Polizia e carabinieri lavorano insieme, coordi-

za dei carabinieri una Fiat Uno blu guidata da Otello Stefanini, 21 anni, di Roma, imbocca via Casini, al Pilastrò. A bordo ci sono altri due giovanissimi, tutti effettivi Mauro Mitilini 22 anni di Casoria (Napoli) e Andrea Moneta 21 anni, di Roma, che aveva ottenuto il permesso di fare il turno serale per restare qualche ora in più con la sua famiglia. Non è ancora chiaro perché la pattuglia passi proprio lì. Non è stata attira con una telefonata, come in un primo tempo si è pensato. Né quella - dicono i colleghi - è una via particolarmente battuta durante le pur continue perlustrazioni nel quartiere, non c'è niente, solo il mercatino di piazza Lippardini e una chiesa. Attorno verde e palazzoni, ma distanti. Almeno 200 metri prima del punto dove si è consumata la strage

già scartavano. La Uno dei carabinieri in qualche modo si arresta. Un militare riesce a premere il pulsante di emergenza. L'allarme scatta in centrale, sono le 21.50. Moneta e Mitilini scendono dall'auto dalle portiere di destra, con il mitra in pugno. Mitilini, seduto dietro, riesce a far fuoco con tutto il cancaratore dell'M 12, l'altro spara solo alcuni colpi di una Beretta 928 bifilare. I bossoli piovono sulla strada numerosi. Ma non serve. I banditi sono addosso. Dalla Golf scura, probabilmente, ne scendono due incappucciati - raccontano alcuni testi - mentre un terzo rimane alla guida. Incantanti delle pallottole arrivano fin sotto la vettura, correndo e rovesciando da dietro e da sinistra una montagna di fuoco. Allora, pare, entra in



La rivendicazione della misteriosa «Falange armata»

BOLOGNA. Una rivendicazione attendibile o una falsa pista? Gli inquirenti propendono per la seconda ipotesi, ma gli enigmi intorno alla telefonata arrivata ieri mattina alle 8.30 all'Ansa di Tonno sono davvero tanti. Una voce dall'accento straniero ha infatti attribuito la responsabilità della strage del Pilastrò al gruppo «La falange armata» senza però giustificare l'eccidio. «Rivendichiamo l'attentato contro i carabinieri a Bologna Avevamo avvertito» è il testo esatto del messaggio.

La stessa voce, tre ore prima dell'agguato, aveva telefonato alla polizia di Bologna dicendo: «Ricordatevi di piazzale Loreto, fascisti, fascisti». In un successivo contatto aveva aggiunto: «Le bombe sui treni le avete messe voi, avete i banditi dello Stato farete la stessa fine». Giancarlo Mannoni, segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia, che ha preso la telefonata, non si sbilancia più di tanto, ma aggiunge: «È un segnale da interpretare». Alla Digos di Torino, invece, non danno molto credito a questa tesi. Il gruppo «La falange armata» non è una novità dell'ultima ora. Il cinque novembre scorso, sempre all'Ansa di Tonno e sempre con la stessa voce (la denominazione esatta, in quell'occasione, fu però Falange Armata Carceraria) si era assunta la responsabilità del duplice omicidio, avvenuto a Catania il 31 ottobre, degli industriali Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, la stessa voce il 27 ottobre, stavolta all'Ansa di Bologna, aveva rivendicato l'assassinio di Umberto Mornile, educatore nel carcere di Opera di Milano, avvenuto il 27 aprile del '90. Invece il 30 dicembre con una telefonata, ancora, all'Ansa bolognese, aveva rivendicato la responsabilità di un fallito attentato contro il direttore del carcere di Massa Carrara. □/C

Ventuno morti, 60 feriti: cronaca di un anno oscuro in una città «tranquilla»

BOLOGNA. 1990: ventuno morti e più di sessanta feriti costituiscono il drammatico bilancio di una città «non violenta» afflitta da stragi familiari, delitti comuni, suicidi incerti, assassinii premeditati, rapine, massacrati. L'aspetto più inquietante, forse, è che la giustizia brancola nel buio. I più efferati bagni di sangue sono ancora impuniti, e più volte il sindacato di polizia ha denunciato carenze di mezzi e di coordinamento. Cosa può dire di fronte a tanto sangue una città stordita e, sembra, volutamente terrorizzata? Ecco la cronaca dei casi inforti dell'anno appena trascorso.

Rapine e tentate stragi. È il 15 gennaio, giorno di riscossione delle pensioni. Un «comando» assalta l'ufficio postale di via Emilia Levante. Una bomba al tritolo esplose accanto alla cassaforte, i banditi, nella fuga, sparano con i fucili a pallottoliera ad altezza d'uomo. 46 feriti, tre in modo grave. Nessun colpevole accertato. Ancora una rapina, questa volta con il morto. È Primo Zecchi, assistente dell'Anm di 57 anni, a cadere sotto i colpi esplosivi di due banditi in fuga dopo aver rapinato una tabaccheria. Aveva tentato di trascrivere il numero di targa su un foglietto. Ucciso senza pietà. Delitto ancora impunito, come impunito sono gli assassinii della rapina del 27 dicembre al distributore di benzina di Castelmaggiore. Anche in questo caso il bilancio è sanguinario: muoiono sotto i colpi di pistola dei banditi in fuga Luigi Pasqui e Paride Pedini.

Scotti parla ma non dà risposte: «Abbiamo deciso il massimo della riservatezza»

«Signor ministro sono terroristi? Vedremo...»

È un'azione di stampo terroristico o mafioso, dice un ufficiale dei carabinieri. «Forse c'è un legame con l'attacco ai nomadi», dicono in questura. Tante le domande dopo l'eccidio dei tre carabinieri al quartiere Pilastrò, in una Bologna attonita ed angosciata. «Forse è una vendetta contro i carabinieri che avevano stroncato un traffico di droga», dice il ministro Scotti, che però non esclude «nessun'altra pista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Le auto del ministro degli Interni, del capo della Polizia e del comandante dei Carabinieri sfrecciano con le sirene in una Bologna attonita e colma di angoscia. Perché il massacro? Chi ha trucidato i giovanissimi carabinieri Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitilini? Almeno quaranta colpi, con tre armi diverse. L'automobile dei militari è stata attaccata da dietro, bloccata i killer sono scesi, ed hanno sparato da due metri di distanza. Poi la fuga, in un appartamento vicino o su lontanate autostrade. Chi sono coloro che, ancora una volta, in un «crescendo» da incubo, hanno scatenato il terrore a Bologna?

carabinieri di Bologna hanno portato in porto un'importante operazione contro la droga, spezzando un circuito? Il riferimento è ad un'operazione compiuta alla vigilia di Natale. I carabinieri sono riusciti a mettere un «infiltrato» in una banda di spacciatori che operava fra Bologna e Milano. Hanno sequestrato trenta chilogrammi di eroina ed ucciso uno dei banditi che aveva sparato contro di loro.

L'eccidio potrebbe essere allora una vendetta. Ma perché una banda sgominata (veri sono stati arrestati altri tre banditi del gruppo, a Milano, ma i carabinieri hanno escluso che abbiano responsabilità nella strage) dovrebbe compiere un massacro, mettendosi contro l'Arma di tutta Italia? Si seguono anche altre piste. Bologna è una delle poche città che ha detto no ad imprenditori in odore di mafia, anche con battaglie legali. La strage potrebbe essere allora una sfida ad una città che non si arrende. È un caso - sono tante le domande nelle teste della gente e degli inquirenti - che l'agguato sia avvenuto al Pilastrò, contro una pattuglia impegnata nella sorveglianza di una scuola - dormitorio con trecento fra tunisini e marocchini? «La nostra pattuglia», dicono i carabinieri

impediva che contro gli extracomunitari si verificassero altri atti di teppismo o tentata strage, come quella avvenuta in settembre, quando furono lanciate molotov contro i marocchini in auto? L'attacco avvenuto al Pilastrò, secondo la questura, potrebbe avere qualche collegamento con l'attacco al campo dei nomadi nell'antivigilia di Natale. «In ambedue i casi coloro che hanno sparato erano professionisti, ottimi tiratori». «La nostra prima impressione», dice un ufficiale dei carabinieri, «è un'altra i banditi hanno agito di sorpresa, e solo in questo modo sono riusciti ad uccidere i nostri militari. Da come hanno agito, ci sembra un atto di matrice terroristica o mafiosa. C'è un fatto pre-

so che impedisce di arrivare a conclusioni certe per nessuna delle stragi è stato trovato un colpevole. Né per i due nomadi uccisi, né per quelli feriti, né per i due testimoni fucilati dopo una rapina ad un benzinario. Ed adesso la città si prepara a seppellire tre giovani in divisa che assieme non arrivavano a sessantacinque anni di età.

Qui a sinistra l'auto dei malviventi ritrovata distrutta dalle fiamme. Un carabiniere indica un foro di proiettile esploso durante la sparatoria. In alto, i corpi di due militari. In testata una panoramica della zona dove si è svolto il conflitto a fuoco.



Mauro, Otello, Andrea: storia di giovani vite spezzate

CASORIA (Napoli). Era rientrato a Bologna due giorni fa, dopo aver passato una settimana di vacanza in casa dei genitori, in via Manzoni, nel cuore di Casoria, un grosso comune alle porte di Napoli. Mauro Mitilini, il carabiniere ucciso l'altra sera nel capoluogo emiliano, assieme a due suoi colleghi, aveva appena 21 anni. Si era arruolato il 14 febbraio del 1989. È toccato al capitano Mauro Cipolletta della compagnia di Casoria (lo stesso che un anno prima aveva valutato positivamente la sua domanda di arruolamento) dare la tragica notizia ai familiari.

Una famiglia stimata ed onesta, quella dei Mitilini. Il padre del ragazzo barbaramente trucidato, Gennaro, operaio metalmeccanico, la madre, Carmela Di Stefano, e due fratelli, Ludovico, di 23 anni, agente di polizia alla squadra mobile di Napoli, e Giovanni, di 27 anni. «Stavo a casa di mio fratello Gennaro quando ho appreso dal telegiornale della strage. Ho avuto come un presentimento», racconta Antonio Mitilini, zio del povero ragazzo ucciso - Ho cercato di mettermi in contatto con la caserma di Bologna. Un attimo dopo è arrivato il capitano Cipolletta per avvisarci che Mauro era in gravi condizioni per un incidente stradale. Ho capito subito che era una bugia, e sono scappato in lacrime». Antonio Mitilini si asciuga gli occhi, poi aggiunge: «Mauro aveva telefonato nel pomeriggio per sentirsi con mio figlio Ludovico. Il giorno dell'Epifania dovevano andare insieme a Milano a trovare un altro zio», ieri mattina all'alba Gennaro Mitilini, con il fratello Antonio, è partito alla volta di Bologna. □/M.R.



Mauro Mitilini

Otello Stefanini

Andrea Moneta

ROMA. «Avevo chiesto a un collega di cambiare turno, venerdì doveva fare la mattina e se faceva la mattina non moriva, magari mi avrebbe telefonato per tranquillizzarmi, certo capitava a un altro, ma a lui no, Andrea sarebbe vivo ora, invece è morto, morto». È il pianto di Paola Colonnelli, mamma di Andrea Moneta, uno dei carabinieri trucidati nell'agguato dell'altra sera a Bologna. Con la figlia più grande, Alessandra 24 anni, è rimasta nell'appartamento dove abitano in piazza della Mineraria, a due passi dal Pantheon. Il marito, Domenico, ex agente di polizia, lavora come custode all'Ufficio affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Della famiglia, per Bologna, è partito soltanto lui,

in treno accompagnato da un amico. «Stavamo dormendo», ricorda ancora la donna - ha squillato il telefono, ho risposto io. Era un ufficiale dei carabinieri. Mi ha detto, signora chiamo da Bologna, è successo una disgrazia, suo figlio Giulio ha detto che avevo capito che era inutile che continuava a parlare e ho riattaccato. Povero Andrea. Voleva andare via da Bologna, voleva tornare a Santa Severa o a Tarquinia, dove aveva tanti amici, mi aveva pure detto che aveva simpatia per una ragazza. Aveva chiesto il trasferimento, ora è troppo tardi, non c'è più niente da fare. Ho sempre avuto paura che succedesse qualcosa, lui mi diceva di stare tranquillo, ma io non ci riuscivo, non ci sono mai riuscita». Andrea Mo-

neta era entrato nell'Arma il 9 febbraio dell'89 come ausiliario. Dopo aver trascorso venti mesi a Civitavecchia, nell'agosto scorso aveva firmato per la «ferma». Capodanno l'aveva passato a casa. Era ripartito in macchina per Bologna venerdì mattina, dopo aver chiesto ad un collega di cambiare turno. Per viaggiare di giorno. Il dolore della famiglia Stefanini è negli sguardi dei vicini di casa e del «so» Umberto, il portiere del palazzo in via Furio Camillo 44, all'Appio, testimoni e al tempo stesso gelosi custodi dell'indescrivibile disperazione di chi perde un figlio di chi perde un fratello. Adolfo Stefanini, 48 anni, autista dell'Atac e la moglie Anna Maria Ferrari, di 43, casalinga, non sono in casa, partiti alle 4 di notte per Bologna su un'Al-

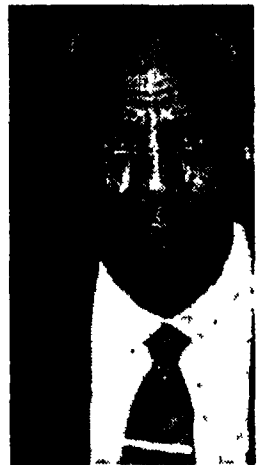
fetta dei carabinieri. Con loro, anche Alessandro, vent'anni, fratello del giovane carabiniere assassinato, Otello. Era da poco passata la mezzanotte quando uno zio del ragazzo ucciso, fratello del padre, ha suonato alla porta di casa. Poche parole, strozzate in gola. Dal comando generale dei carabinieri avevano chiamato lui, mezzo'ora prima. Un «filiro», nel tentativo di rendere meno traumatica la notizia. Giù in strada, davanti al portone s'affollano gli amici di Otello. Uno di loro, Luigi Censano, riesce quasi a sorridere quando ricorda le partite a pallone per strada ai tempi della scuola. «Da un paio d'anni ci eravamo persi di vista», racconta - da quando era partito per Bologna. Ricordo quanto è tornato per la prima volta, in divisa. Era felice del suo lavoro, si trovava bene a Bologna». Otello Stefanini aveva 22 anni. Prima di essere destinato a Bologna aveva frequentato il corso allievi carabinieri a Campobasso, dove era arrivato nell'ottobre del 88.

Mentre rappresentanti dei ribelli somali annunciavano da Londra la fuga del governo kenyota si affrettava a smentire l'arrivo del dittatore nella capitale

Secondo molti testimoni un aereo militare sarebbe comunque giunto ieri a Nairobi L'Italia ha implicitamente ammesso che potrebbe ospitare lo statista «amico»

«Siad Barre si è rifugiato in Kenya»

Il dittatore somalo avrebbe lasciato ieri Mogadiscio, a bordo di un aereo militare diretto a Nairobi. Il governo del Kenya smentisce (non l'eventuale fuga di Barre, ma solo il suo arrivo nella capitale kenyota).



L'unico cosa certa, in un magma di voci incontrollabili, è che qualcosa di molto importante, forse di definitivo deve essere accaduto nella giornata di ieri a Mogadiscio, dove dal 31 dicembre scorso, infuriano i combattimenti tra esercito e ribelli.

Una versione credibile? Almeno in parte, quanto detto da Robleh coincideva con una notizia giunta soltanto poche ore prima da Nairobi nell'aeroporto della capitale kenyota era atterrato un velivolo militare, proveniente probabilmente da Mogadiscio.

Prima, però la notizia ha ricevuto un'altra conferma da Kampala in Uganda un portavoce dell'Usc, ha detto che Siad Barre sarebbe stato visto all'interno dell'aeroporto di Nairobi.

«Antonov 26» dell'aviazione militare somala ci sarebbero 105 persone. Fra loro dodici ufficiali dell'aviazione con mogli e figli.

Un bambino palestinese ucciso in Israele



Nuovi incidenti sono avvenuti oggi nella striscia di Gaza durante i funerali dell'autista palestinese di un autobus di linea, ucciso ieri da soldati dopo che aveva travolto parecchi militari israeliani.

Albania amnistia per 393 prigionieri politici

Il presidente dell'assemblea nazionale albanese presieduta da Ramiz Alia, ha ieri proclamato per decreto un'amnistia per 393 prigionieri politici.

Il Comecon è «morto» ma nascerà l'«Oiec»

Il Consiglio per il mutuo aiuto economico (la comunità economica di nove paesi socialisti o ex tali, in occidente chiamata Comecon) ha praticamente cessato di esistere come tale, dopo 32 anni, per essere sostituito da un'organizzazione per la cooperazione economica internazionale, che dovrebbe essere varata dalla 46° sessione del Consiglio che si terrà in febbraio a Budapest.

Ion Iliescu: «Re Michale può tornare in Romania se...»

Il presidente della repubblica rumena, Ion Iliescu, in una dichiarazione pubblicata oggi dal quotidiano bucarestino «Adevartul», ha affermato che egli non respinge l'idea di accogliere un visito d'ingresso in Romania all'ex re Michale, purché questo venga richiesto «in modo ufficiale» e a patto che - ha aggiunto - «egli venga con proposte chiare, pulite e oneste, cosa che finora non è stata provata».

Una raffica di attentati nell'Irlanda del Nord

Una raffica di attentati si è abbattuta venerdì notte su numerosi esercizi commerciali a Belfast e in località limitrofe.

VIRGINIA LORI

Storia di un tiranno «zappatore» nato all'ombra del colonialismo

Da «zappatore volontario» del Regio esercito italiano a questurino della Royal Army, da allevatore carabiniere a dittatore della Somalia.

andava a posare sulla parte sinistra del petto. C'era e forse c'è ancora a Mogadiscio chi ricorda episodi di ancor più brutti di collaborazionismo e chi addirittura sospettava Siad di aver partecipato all'omicidio di Mohammed Kamaludir Salah.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Tra le altre sue mistificazioni c'è anche quella di aver barato sui suoi natali: sciocezza per un tiranno, visto che sono ben altre le cose che deve farsi perdonare.

«Ho imparato molto a Firenze, soprattutto la vostra bella lingua» ebbe a dirmi non più tardi di sei anni fa Siad Barre già presidente della Somalia, già segretario generale del Partito socialista rivoluzionario somalo, già tutto di un paese ridotto al deserto.



I primi stranieri giunti in Kenia dalla Somalia. Sopra, Siad Barre

giustizie più pulite, vuole insomma poter avere più voci in capitolo in quell'oscura realtà che è la Somalia. Ma che, al pari delle vecchie cammelle, come si è dimostrato può essere munto.

po, vuole un ruolo sulla scena internazionale. E capisce al volo che oltre ai cammelli ha da sfruttare anche la forza dei venditori per salire sul piedistallo della Storia.

in effetti dichiarò guerra ad Addis Abeba. La debolezza del regime rivoluzionario etiopico sembrò l'occasione storica per riconquistare alla Somalia le terre ancestrali.

Gli italiani fuggono da Mogadiscio 189 tratti in salvo da due aerei

È scattata l'operazione per l'evacuazione dalla Somalia degli stranieri. Due aerei militari italiani (con le insegne della Croce Rossa) sono atterrati ieri a Mogadiscio e hanno fatto ritorno in Kenia, a Nairobi e Mombasa.

fare la spola con la fregata francese. L'operazione potrebbe avvenire nelle prossime ore, forse quando vi saranno condizioni di maggiore sicurezza.

TONI FONTANA

Mogadiscio «brucia» e gli stranieri se ne vanno. È cominciata la difficile evacuazione della capitale somala, mentre gli opposti fronti si preparano alla battaglia decisiva.

Contemporaneamente sono scattate le operazioni di evacuazione dei cittadini di altri paesi. Sull'iniziativa americana si conoscono pochi particolari.



Uno dei figli di Barre (a destra) in partenza da Roma per Francoforte

In corso Un'ottantina di connazionali (tra i quali quaranta religiosi) hanno deciso di non abbandonare il paese.

ciando la vita del personale. Mosca aveva mandato un aereo a Mogadiscio, ma l'atterraggio è stato reso impossibile dall'inflazione della battaglia nella zona dell'aeroporto.

De Michelis: «Non esiste alcun caso Somalia»

ROMA. La polemica era nell'aria, e inevitabilmente è esplosa. I socialisti, chiamati in causa dalla stampa per la vanga di miliardi elargita al regime sanguinario di Barre negli ultimi anni, sono scesi in campo ieri con un'imbarazzata autodifesa che ha assunto addirittura toni grotteschi.

per il nord della Somalia che, nell'87, si portò via il 30 per cento dei mille miliardi stanziati. E solo il 4 per cento delle risorse venne destinato a quegli aiuti umanitari. Il caso Somalia - conclude Micucci - è il più clamoroso della fallimentare cooperazione italiana che va nel complesso rivista.

I misteri della Repubblica

Massimo D'Alema critica il titolo dell'Unità «Fu un dibattito politico alla luce del sole» «Al Psi dico: attenti a non leggere la storia pensando solo a una resa dei conti con il Pci»



Massimo D'Alema

«Partito unico della sinistra? Non fu certo un piano della Cia»

Parte da una critica all'Unità («Quel titolo in prima pagina sulla Cia era una forzatura fuorviante») un'intervista a Massimo D'Alema sulle «rivelazioni» delle carte Sifar-Piano Solo e sulle manovre politiche degli anni 60. Il coordinatore della segreteria del Pci parla di Amendola («ho letto idiozie») e del «caso» Spallone. E rivolgendosi al Psi fa un paragone tra centrosinistra e solidarietà nazionale...

MARCO SAPPINO

ROMA. Dalle pagine sulle deviazioni Sifar esce dunque la singolare circostanza che negli Usa si sarebbe pensato a favorire le condizioni di un'alternativa democratica alla Dc. S'accendevano manovre della stessa Cia, o di una sua parte, per «aggiungere l'ala moderata del Pci al processo di unificazione socialista del '64».

una testimonianza certa che ambienti americani guardassero con favore a un simile progetto per l'Italia. Anche se certamente non si può escludere in via di principio, negli anni della presidenza Kennedy e dopo, che forze o circoli democratici negli Usa potessero considerare l'ipotesi di un rinnovamento della sinistra italiana tale da mettere le condizioni per un'alternativa alla Dc. Ma è cosa ben diversa dal presentare quel progetto come un disegno americano, dietro cui ci sarebbe stata un'intenzione politica, senza che ne esista un riscontro. Infatti non risulta in alcun modo e a nessuno.

to la sua «scelta di vita». L'ha raccontato di recente con una nuova testimonianza lo stesso Pietro Ingrao. Poi, l'informazione su quel presunto progetto americano sarebbe venuta al Sifar addirittura da Mario Spallone, il quale peraltro smentisce. Sia detto senz'offesa, la fonte appare assai poco credibile sulle intenzioni della Cia. Perciò, mi sembra di poter considerare davvero una forzatura fuorviante come l'Unità ha presentato la cosa. Mi dispiace dirlo, da ex direttore che sa quanto il rischio di sbagliare sia sempre dietro l'angolo, soprattutto per un giornale che giustamente non vuol dare l'impressione di nascondere nulla del nostro partito e della sua storia.

Quel è il punto di equilibrio tra la tentazione di leggere la storia della Repubblica sotto la confusa lente delle trame e certe campagne minimalistiche o assessorie? Dopo tanti anni, finalmente, si è tolto un segreto posto in modo arbitrario. E credo si stia scoprendo che gran parte del materiale non è affatto lesiva della sicurezza dello Stato. Ma, attenti, il rischio del polverone esiste. Non si possono mettere sullo stesso piano le amicizie femminili di qualche personalità politica, o storie improbabili riportate di terza mano, con fatti assai più gravi e significativi per lo storia del nostro Paese. È molto importante che ci sia una chiave di lettura da offrire all'opinione pubblica, nell'intento di far capire la sostanza, non di alimentare la congiura.

Quale obiettivo politico muove oggi il Pci? Svelare e capire a fondo i limiti imposti allora allo sviluppo democratico dell'Italia è un'opera decisiva per poterne liberare oggi gli sbocchi dai condizionamenti del passato. Ecco il nostro obiettivo di fondo. Non una resa dei conti sul '64. Nessuno pensa che la sinistra non sia andata al governo di questo Paese per colpa del generale De Lorenzo... Ma se tutte quelle

le trame fossero state una pagliacciata; non si capirebbe perché siano state tenute nascoste nei dettagli per un tempo così lungo. Oggi, mi preme dire che queste vicende lontane offrono spunti di riflessione alla sinistra. Noi stessi siamo tornati a ragionare sull'atteggiamento del Pci verso l'esperienza del centrosinistra, dovremmo chiederci se si tenne fede all'impostazione iniziale data da Togliatti, di una sfida riformista, o se si cadde spesso in un arroccamento settario e in una contrapposizione pregiudiziale. Ma trovo stupefacente che da parte socialista si mettano sul medesimo piano il ricatto golpista esercitato all'epoca da forze reazionarie sulla Dc e sull'opposizione comunista al centrosinistra.

Dunque, c'è materia per una riflessione di fondo, più pacata. Per una discussione a sinistra meno conflittuale. Il Psi invece mi sembra guardare alla storia d'Italia, anche a fasi come queste cariche di rivelazioni su un torbido passato, avendo in testa una distruttiva resa dei conti a sinistra. Come minimo, è un atteggiamento autolesionista per lo stesso Psi.

Spallone: «Mai visto De Lorenzo In quelle carte un cumulo di fandonie»

Dal suo studio a «Villa Gina», Spallone tiene a bada i giornalisti e tende l'orecchio sul telefono. Da quando ha appreso che a tirarlo in ballo, per presunti rapporti con i vertici del Sifar, è soprattutto una vecchia deposizione del suo «amico» generale Ezio Taddei, aspetta di sapere se l'ufficiale in pensione conferma o no le carte senza omissis del '67 finalmente approdate in Parlamento...

do. E non aggirare il problema: o confermi o smentisci, o ribadisci quelle pure invenzioni o mi spieghi come possono risultare agli atti. Te le avranno mica attribuite a forza? Ma sul merito delle circostanze e dei dettagli? Uffa, è roba inventata. Sei sordo? A Taddei ho parlato chiaro: «Non richiamarmi, che io non ti richiamerò più finché tutto non sarà chiarito». Io mi chiamo Mario Spallone, né figlio di maledonna né traditore!

Taddei dice che vantavi «ottimi rapporti con De Lorenzo». Che noia! De Lorenzo mai visto né conosciuto. Lo giuro sulla mia famiglia. E quei ripetuti incontri con Allavena a «Villa Gina»? L'incontro in clinica mi pare ci sia stato, una volta. Ma senza certe sceneggiature, con Taddei nascosto in una stanza vicina a verificare... Fantascienza. Uno o più incontri?

Uno, due, forse tre. Ma non ricordo, non significa niente. Io ricevo mucchi di persone al giorno. Hai conosciuto il generale Manes, cui Taddei avrebbe riferito dei tuoi contatti con Allavena? Manes? Mai, mai. È vero che davi del tu ad Allavena? Del tu! Mai chiamato Giovanni. E che era il mio aiutante? Secondo la deposizione ti promettevi di caldeggiare a Nenni le promozioni di De Lorenzo...

mi diceva ironicamente, perché era un spione. Ma mi avrebbe cacciato se mi fossi intromesso in certi ambienti. Togliatti, Amendola, Nenni, gli altri, mi volevano bene perché sapevano che al massimo chiedevo consigli e una mano per il Comune. Lecce del Mar, di cui sono stato sindaco. E questa storia della «manovra americana» per favorire l'ascesa dell'ala «moderata» del Pci da te svelata? Date retta a me: stupidaggini. Mai arrivata all'orecchio. Mi sarei fatto una bella risata. Moderati, staliniani: barzellette.

Negli anni 1960 i presunti incontri sempre a Villa Gina per favorire l'elezione di Saragat al Quirinale? Tra Nenni, Fanfani... Fanfani? Mi pare sia venuto solo una volta, a trovar un ricovero. Un attimo che squilla l'altro telefono. Ah, è di nuovo Taddei... Allora, novità? Macché. Lui mi dice di star calmo, che dalle carte non risulta mica un informatore. Chiacchiere, questo lo so anch'io. «Ma tu smentisci o ti pigli la responsabilità di confermare quel sacco di fandonie?», gli ho detto. Se ho incontrato Allavena era solo per aiutarlo a superare le ingiustizie patite nella carriera per colpa di De Lorenzo. Avrei fatto carte false, per aiutare un ex partigiano come Ezio Taddei. Lui smorza ma tergiversa: «Stai tranquillo, io sono un galantuomo, tu sei un galantuomo», dice. Ma questa storia ignobile ha da finire! □ Ma.Sa.

È convocata per martedì 15 gennaio 1991, alle ore 9.30, presso la Direzione del Pci, la riunione del coordinamento nazionale della mozione Rifondazione Comunista allargata a membri del Comitato centrale, Cng, Collegio dei Sindaci e parlamentari: bilancio della prima fase congressuale.

Orlando: «Delitto Mattarella? Ci furono complicità politiche»

ROMA. «Uscire dalla Dc è stato un atto di continuità con i miei valori, con il mio cammino. Restare ancora nella Dc avrebbe significato far credere ancora possibile riformare questo partito che è irrimediabile, come dice anche padre Sorge». Da Palermo, nell'undicesimo anniversario dell'assassinio di Piersanti Mattarella, l'ex sindaco Leoluca Orlando torna a chiedere verità sui delitti politici, a partire dall'omicidio del presidente della regione siciliana.

l'altro parlando dei delitti di mafia - sanno che non era possibile uccidere Mattarella, La Torre e Insalaco senza avere complicità politiche. Però la coscienza della gente deve diventare verità giudiziaria. Ed è per questo che persone libere di tutta Italia sono qui per gridare basta al sistema d'impunità e basta al sistema politico che copre mafiosi e amici dei mafiosi. «Un sistema che consente - ha proseguito Orlando - a personaggi citati negli atti della commissione parlamentare Antimafia di svolgere ruoli di protagonisti dentro i partiti e dentro le istituzioni. Le stesse persone che vanno a braccetto con gli assassini di Mattarella, La Torre e Insalaco».

l'omicidio Mattarella - ha detto fra l'altro Galasso - fu un omicidio emblematico, perché maturato in un contesto amministrativo-politico-criminale da «terzo livello», come scrissero anche i giudici nella sentenza ordinanza. «Ma perché - si è chiesto Galasso - i giudici non hanno indagato maggiormente verso quel movente politico che risulta incontestabile dagli atti?».

tro che lo spazio per la ricerca della verità e della giustizia è compreso oggi in Italia da come si è mossa la sinistra dc. Pintacuda ha poi ricordato le parole del magistrato Rocco Chinnici, anch'egli ucciso dalla mafia, nel 1983. «Mi disse - ha riportato Pintacuda - che non si sarebbe mai giunti alla verità se non fosse cambiato il sistema politico o almeno se non si opera la riforma della politica».

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA' Circuito Feste nazionali de l'Unità La Cooperativa soci «Servizio Feste» ha progettato la: Festa de l'Unità sulla neve a BORMIO (Valtellina) 10 - 20 gennaio 1991

PARTITO COMUNISTA ITALIANO Direzione nazionale Comitato regionale dell'Emilia-Romagna Gruppo consiliare regionale Emilia-Romagna CONVEGNO «Pci: riforma e rilancio delle Regioni per la fondazione dello Stato»

Rinascita Sul numero in edicola dal 14 gennaio L'ultima settimana di pace? Ancora pochi giorni e poi scade l'ultimatum: cosa spinge alla guerra e cosa no. E per il movimento pacifista c'è ancora uno spazio. Articoli e commenti di Norman Birnbaum, Giuseppe Nardulli, Patricia Lombroso

«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE» GLI ANNI 70: L'ITALIA E L'EUROPA VERSO LA GRANDE TRASFORMAZIONE

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA Stato della giustizia e politica dei diritti nella nuova fase politica e costituzionale

I misteri della Repubblica

Il sottosegretario Cristofori racconta il «venerdì nero» «Rivelò Gladio perché temeva che Casson lo danneggiasse» La corsa al Quirinale? «Giulio è il candidato naturale» Ieri Forlani da Cossiga: un patto per gestire la verifica?

«Andreotti minacciò: mi dimetto»

Il capo del governo costrinse gli alleati a difendere Cossiga

Forlani va da Cossiga, per dargli che su Gladio e piano Solo è ora di «bruciare i tempi» e promettergli sostegno ora che il capo dello Stato si appresta ad affrontare l'audizione del Comitato sui servizi. Non vuole, il segretario dc, che la vicenda gravi su una verifica di governo già complicata. Ma si agita anche Andreotti che a Cossiga ricorda, tramite Cristofori, di essere stato pronto a dimettersi per difenderlo...

PASQUALE CASCELLA
ROMA. «Giulio disse: mi dimetto», racconta Nino Cristofori, che del presidente del Consiglio è fedele al punto da essere il suo sottosegretario. Come «sommamente alle cucine di palazzo Chigi» è presentato da Panorama al quale rivela i retroscena dei conflitti su «Gladio» all'interno del governo e tra l'esecutivo e il capo dello Stato. È appunto, nel momento in cui «sono nati problemi con il presidente Cossiga», ai primi di dicembre, che Giulio Andreotti - fa sapere Cristofori - disse «chiaramente che

sulla legittimità aveva giurato ma anche per Cossiga che l'aveva garantita. E il capo dello Stato, 48 ore dopo, fece sapere nel bel mezzo di un Consiglio dei ministri di essere pronto ad autospendersi. In quel famoso «venerdì nero» della Repubblica - la ora sapere Cristofori - Andreotti era pronto a sbattere la porta. Contro il presidente della Repubblica o contro gli alleati più irrequieti? Il sottosegretario accreditato la seconda ipotesi: «Se non ci fosse stata l'assoluta e totale difesa del presidente della Repubblica, Andreotti si sarebbe dimesso, perché le valutazioni che c'erano state dopo il Consiglio di gabinetto potevano far nascere ingiustamente accuse alla persona del capo dello Stato». Le «pretese», e secondo quanto Cristofori lascia intendere nell'intervista, Andreotti le «mentite» le ottenne. Una domanda s'impone: che fine hanno fatto la riserva di Formica e quella dell'intera delegazione socialista forma-

lizzata da Martelli dopo un consulto con Craxi? Raggiunto per telefono, Cristofori puntualizza: «Riserve in Consiglio dei ministri non ce ne furono, nel modo più assoluto. Sì, Formica parlò di un problema di coscienza personale, ma niente di più. La riserva socialista, espressa da Martelli, arrivò dopo. Ma una cosa è quello che avviene e si formalizza in Consiglio dei ministri, altra cosa sono le dichiarazioni fatte fuori». Insomma, formalmente la presa di distanza socialista non esiste. E Andreotti? Il capo del governo forse ritiene di poter ottenere, facendo sapere di essere stato pronto a sacrificarsi per difendere Cossiga, qualche carta di scambio con il Psi. Del resto, di messaggi in codice Cristofori, da buon alleato, ne lancia tanti. Racconta di «resistenze americane» che ci sarebbe state «fin da quando Andreotti ha rivelato l'esistenza di «Gladio». Sostiene che il presidente del Consiglio lo ha fat-

to «forse perché temeva che il giudice Casson tirasse fuori faccende che non c'eravano un bel nulla e che potevano procurargli un danno». Danni ad Andreotti come persona? Cristofori (per telefono) ne esclude. Dunque, al presidente del Consiglio democristiano. C'è altro. Cristofori fa sapere a Cossiga che Andreotti è contro l'«operazione politica» di «anticipare l'elezione del nuovo presidente». Operazione attribuita al Pci. Ma l'affermazione, guarda caso, è preceduta dall'annuncio che il presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione di «andare a casa» ed è seguita dalla conferma che Andreotti è «naturalmente candidato alla successione al Quirinale. Come non leggere l'offerta a Cossiga di un patto d'azione nella gestione del prossimo difficile passaggio della verifica? Un patto più o meno analogo probabilmente è stato offerto ieri al Quirinale da Arnaldo Forlani, altro presidente alla successione. Il

segretario dc è rimasto a tu per tu con Cossiga per quasi due ore. È stata fatta - si legge nel comunicato ufficiale - una «panoramica molto ampia e una analisi dettagliata delle questioni aperte all'inizio di quest'anno». Insomma, dall'ammonimento lanciato da Cossiga sull'assenza che minaccia le istituzioni, che Forlani aveva commentato con



Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

che non è il più adatto ad affrontare difese per questi servizi dello Stato. Forlani, da quel che si è saputo, vuole «bruciare i tempi» delle risposte di Andreotti in Parlamento e dell'audizione di Cossiga al Comitato sui servizi, un po' perché ritiene che il peggio sia passato con la pubblicazione degli omissis e l'archiviazione della denuncia di Di Pietro contro Cossiga per altro trattamento, ma soprattutto per non fare intorbire le acque della verifica già agitate dal

Le carriere dei generali del piano Solo Quindici anni dopo tutti nella P2

Strutture solo apparentemente diverse, ma stesso anticommunismo, stessa voglia di golpe, stesse trame, soltanto mutate e mutevoli a seconda della situazione politica, e con «strumenti» di volta in volta diversi. Prima «Gladio», poi il «piano Solo», quindi la P2 di Licio Gelli. Basta seguire qualche nome e tutto appare più chiaro. Molti importanti generali di De Lorenzo, infatti, finirono nella loggia.

mi e bagagli, agli ordini dell'«uomo forte» successivo e cioè di Licio Gelli. Il nome che balza subito agli occhi è quello del generale Giovanni Allavena, direttore e capo del Sifar dal giugno 1965 al giugno 1966. L'alto ufficiale, nel 1964 e nel '65, era un uomo di assoluta fiducia del generale De Lorenzo. Ebbene, quando il 17 marzo 1981 vengono sequestrate a Castiglione Fibocchi le liste della P2, c'è anche il nome di Allavena, al quale è stata assegnata la tessera numero 1615 e il codice E.1877. L'ufficiale fa parte del «gruppo centrale»: cioè quello alle dirette dipendenze di Gelli. Ma c'è di più: nel corso dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta si ascoltano alcune specifiche testimonianze dalle quali emerge che Allavena, all'atto dell'iscrizione alla loggia, aveva portato in dote personalmente all'«enerabile» una serie di importanti fascicoli del Sifar su un folto gruppo di uomini politici. Oggi, dopo la scomparsa degli «omissis» dalle carte sul «piano Solo», si può leggere,

nel rapporto conclusivo della Commissione d'inchiesta Beolchini (una delle tre che si occuparono del tentato golpe) una specifica accusa proprio ad Allavena: quella di aver fatto sparire ben 36 fascicoli del servizio, di quelli con la «copertina gialla» ritenuti molto importanti. Successivamente, gli inquirenti della Commissione Beolchini scoprirono che i fascicoli spariti erano molti di più. Tra di essi, quelli relativi a Saragat, Tremelloni, La Pira, Malfatti, Spinelli, Senatore, al Consiglio nazionale e alla segreteria Dc ed altri uomini politici. Anni dopo, alcuni di quei fascicoli, tra mille difficoltà, verranno recuperati nell'archivio uruguayano di Gelli. Tra questi, quello relativo all'on. Costantino Belluoco e al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ma anche altri ufficiali interrogati dalle diverse commissioni d'inchiesta sul «piano Solo» risulteranno poi iscritti alla P2. In particolare il generale Franco Picchiotti, con tessera numero 1745, che diverrà una specie di «arruolatore» per conto di Licio Gelli. Picchiotti,



Il generale Giovanni Allavena

deviare e depistare le indagini. Indicando all'estero la prigione del leader Dc. Sulla sua gestione dei servizi segreti sono state condotte, da parte della magistratura, alcune inchieste. Altro piduista, già interrogato sul tentato golpe di De Lorenzo, è il generale Guido Grassini che si fece iniziatore, nel corso delle indagini su «Solo», di una vera e propria campagna denigratoria nei confronti del generale Manes, che aveva svolto con correttezza e competenza una delle inchieste sui golpisti di De Lorenzo. Altro iscritto alla P2 ascoltato nell'ambito delle indagini sul tentato golpe del 1964, è il generale Romolo Dalla Chiesa,

fratello di Carlo Alberto, il prete ucciso dalla mafia. Nel 1964, Dalla Chiesa era capo di Stato maggiore della divisione «Ogaden» che aveva sede a Napoli e che avrebbe dovuto occupare militarmente tutte le grandi città del Sud. Romolo Dalla Chiesa è l'alto ufficiale che in Campania ebbe in consegna una delle liste degli «omissis». Il tenente colonnello Dino Mingarelli, già interrogato per «Solo», non è un piduista, ma è stato condannato, in primo grado, per avere accusato, sapendo che era innocenti, sei persone arrestate per la strage di Peteano. Insomma, un depistatore e un organizzatore di trame, stipendiato dallo Stato.

Denuncia per le bobine: la Procura di Roma archivia? «Il reato è prescritto»

ROMA. I magistrati romani incaricati di svolgere l'inchiesta sull'attività della organizzazione «Gladio» hanno ripreso la discussione avviata ieri per impostare il programma di lavoro e il calendario dell'attività istruttorie che si preannuncia molto lunga e complessa. L'indagine sarà svolta in prima persona dal procuratore della Repubblica Ugo Giudiceandrea affiancato dal procuratore aggiunto Michele Colro e dai sostituti Franco Ionta, Francesco Nitto Palma, Elisabetta Cesqui e Pietro Savio. A loro Giudiceandrea delegherà le singole attività istruttorie, come l'interrogatorio dei 580 «gladiatori» che risultano ancora in vita. Dalle indagini preliminari è risultato, infatti, che una quarantina di persone appartenenti alla struttura sono decedute. Collegialmente, invece, sarà svolta l'attività d'indagine principale, che comprende, tra l'altro, l'esame della documentazione già raccolta e prelevata a Forte Bracchi, (relativa all'attività dei Sismi), delle carte richieste alla commissione stragi e al comitato di controllo sui servizi,

Le «cimici» di Segni. Registrava i colloqui con i ministri

Il presidente della Repubblica Antonio Segni «registrava» i colloqui che aveva con i ministri. Il Sifar, con il suo consenso, aveva riempito il suo studio del Quirinale di microfoni. Intercettazioni, «cimici» nelle auto e nelle camere da letto. L'Italia, negli anni del progettato golpe, era alla mercé degli «spioni», ricattata da nastri e fotografie. Tutti i telefoni del Pci, naturalmente, erano sotto controllo.



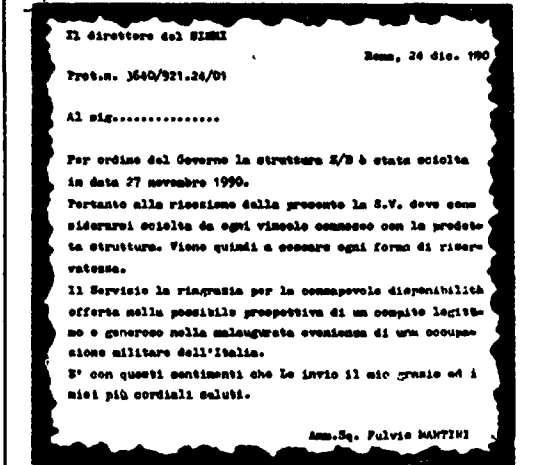
Antonio Segni, nei primi anni '60, aveva fatto installare microfoni al Quirinale per registrare i colloqui con i ministri

GIANNI CIPRIANI
ROMA. «Durante la presidenza dell'onorevole Segni fu approntato, dal laboratorio del centro tecnico allora comandato dal maggiore Cesare Guerrazzi, un duofono (con occultato all'interno un microtrasmettitore) e posto nello studio del Presidente (che ne era al corrente) allo scopo di registrare le convocazioni dei vari ministri per la costituzione dei nuovi governi». Insomma, nell'Italia del «monocolo» non solo il generale Giovanni De Lorenzo aveva il «vizio» di registrare le conversazioni (come avvenne nel famoso incontro con Andrea Lugo). Anche il primo cittadino, che con il generale condivideva molte cose, aveva fatto entrare i microfoni del Sifar nel suo studio del Quirinale. Una circostanza piuttosto sconcertante (poi coperta dagli omissis) che fu rivelata il 12 febbraio 1967 dal brigadiere Eugenio Poli, in servizio presso il centro tecnico dell'ufficio D del Sifar, ascoltato dalla commissione Beolchini.

In quasi tutte le testimonianze allegare alla relazione Beolchini, si parla delle intercettazioni, delle fascicolazioni abusive, erano particolarmente «infestate» dai microfoni. Il brigadiere Poli, di fronte alla commissione, fu uno dei meno reticenti. Le sei pagine della sua deposizione sono particolarmente significative. «Un microfono - raccontò alla commissione - venne occultato in un armadio a muro, nel punto più

alto di una camera da letto e telecomandato con un interruttore posto a fianco del comodino vicino al letto matrimoniale. In questo appartamento vidi un giorno anche una vestaglia da camera per signora. Un'altra volta portai nell'appartamento una borsa di foca color nero contenente un registratore. Lo depositai sopra un segretaria collocato in un salottino vicino alla camera da letto.

Una delle vittime dell'Italia intercettata fu lo stesso generale Giovanni De Lorenzo. L'episodio è raccontato dallo stesso brigadiere Poli. «Ricordo di aver installato quasi sicuramente nel 1959 per ordine del colonnello Giuseppe Tudisco un certo numero di apparati ricetrasmittenti Motorola occultati in un baule in altrettanti appartamenti o ville, più uno nella palazzina di Forte Bracchi, sede attuale dell'ufficio Tc, nella stanza contrassegnata con il numero 34 a disposizione del generale De Lorenzo e uno su un'autobluendo tuttora giacente a Forte Bracchi, apparati tutti inerenti, per quello che mi risulta, al ventilato colpo di stato ordito ai danni dell'allora presidente della Repubblica, onorevole Giovanni Gronchi. Sempre per questo motivo ho eseguito altri due impianti nelle residenze presidenziali di San Rossore e di Napoli, dove andavo ogni volta che in dette località era presente il Capo dello Stato per assicurare il funzionamento degli apparati». Dalla testimonianza del maresciallo del controspionaggio di Milano, Remigio Meggio, sempre interrogato dalla commissione Beolchini, emerge un altro particolare interessante: il presidente Segni non si limitava a registrare i colloqui che avvenivano nel suo studio. «Ammetto di avere svolto altre (attività di intercettazione, ndr) tutte collegate ad azioni



Il Sismi «congeda» i gladiatori «Avete svolto un compito legittimo»

ROMA. In centinaia di copie, giunge in questi giorni nelle case di un gruppo italiano una lettera particolarmente importante. È il «congedo», con relativi ringraziamenti, dalla struttura «Gladio», firmato dal direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini. La missiva reca la data del 24 dicembre, quasi un mese dopo dunque lo scioglimento di «Gladio» da parte del governo. I «gladiatori» vengono informati della cessazione di tutti gli obblighi, compreso quello di segretezza. La parte più singolare (e discutibile) è però quella dei ringraziamenti. Mentre il Parlamento e la magistratura indagano sulla legittimità e sulle deviazioni della struttura segreta, l'ammiraglio Martini ringrazia i «gladiatori» per la «disponibilità offerta nella possibile prospettiva di un compito legittimo e generoso nella malaugurata evenienza dell'Italia». Nessun cenno, da parte del direttore del Sismi, invece alle questioni economiche: dopo aver percepito per anni un regolare stipendio, i membri di Gladio avranno anche diritto ad una liquidazione di fine rapporto?

Congressi I risultati in Sardegna e Abruzzo

ROMA. Continuano ad affluire i dati relativi ai congressi di sezione in corso in tutta Italia. Nella federazione di Vicenza, dopo 81 congressi sui 90 previsti, la mozione Occhetto è al 69,8%.

ANCORA IN ABRUZZO, in provincia di Chieti, si sono finora svolti 36 congressi di sezione sui 96 programmati. La mozione Occhetto ha raccolto il 78,06% dei voti.

IN SARDEGNA, infine, si sono svolti finora 137 congressi su 340. La federazione di Sassari, con 50 congressi su 70, ha quasi completato i propri (Occhetto è al 52,98%).

Il leader della sinistra dc: «Il capo del governo affronti subito le questioni istituzionali altrimenti non ha senso continuare»

Dal fronte opposto il psi Fabbri pone un aut aut sul presidenzialismo «Se il Parlamento resterà impotente allora si vada alle elezioni»

Doppio ultimatum per Andreotti De Mita e il Psi: «Fai le riforme oppure alle urne»

Se la verifica non scioglierà il nodo delle riforme istituzionali, tanto vale andare alle elezioni anticipate... Da sponde opposte (quelle del presidenzialismo e dei referendum elettorali), il presidente della Dc, Ciriaco De Mita e il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri, giungono alle stesse conclusioni.



Ciriaco De Mita



Fabio Fabbri

ROMA. Messaggi incrociati sul tavolo di Andreotti. Quello di Ciriaco De Mita arriva attraverso un articolo sul «Popolo», anticipato integralmente alle agenzie: «Il presidente del Consiglio porti nella verifica e poi subito in Parlamento le questioni politiche e istituzionali ormai mature nel Paese».

ROMA. Messaggi incrociati sul tavolo di Andreotti. Quello di Ciriaco De Mita arriva attraverso un articolo sul «Popolo», anticipato integralmente alle agenzie: «Il presidente del Consiglio porti nella verifica e poi subito in Parlamento le questioni politiche e istituzionali ormai mature nel Paese».

si sono avvicinate. Scrive infatti De Mita, «Lo scontro è tra chi vuole l'evoluzione della Repubblica e chi vuole una seconda Repubblica, fondata sulla delegittimazione e sul discredito della prima».

si pongono cioè fuori e comunque oltre, ciò che di più specifico ha caratterizzato, dai tempi di De Gasperi, l'esperienza italiana delle politiche di coalizione.

le nuove regole del gioco disciplinando sia l'elezione a suffragio universale del presidente della Repubblica, sia le norme elettorali per la formazione del Parlamento.

Quello che nella verifica porteranno invece i socialisti, viene così riassunto da Fabbri: «Spetta al parlamento a quello attuale o a quello rinnovato nel caso in cui la decima legislatura non fosse in grado di produrre la riforma preliminare necessaria».

Il presidente del Consiglio ha un'arma molto efficace: portare prima sul tavolo della verifica e poi subito in Parlamento le questioni politiche e istituzionali ormai mature nel Paese, se non vuole dare il senso di una sopravvivenza dovuta alla scarsa coesione delle forze di maggioranza.

Miglio «Un Senato dei contribuenti»

ROMA. «Un Senato delle regioni e dei contribuenti». Così Gianfranco Miglio, il costituzionalista vicino alla Lega Lombarda, riassume la sua proposta di riforma istituzionale, in un articolo su il Sole 24 ore.

L'ala dura attacca la minoranza: «Non potete affossare la proposta di federazione» Macaluso preoccupato: «Comincio a dubitare che si possa salvaguardare l'unità del partito»

Pci, al via i «comitati per la rifondazione»

I «comitati per la rifondazione» discutono oggi a Roma come «ricostruire un soggetto politico comunista». Parleranno Garavini, Cossutta e l'ex segretario di Dp Russo Spina.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mescolati fra i militanti dei «comitati per la rifondazione comunista», oggi, al Teatro Eliseo di Roma, ci saranno anche Piero Salvagni e Sandro Morelli.

propria contrarietà, per l'iniziativa che oggi potrebbe virtualmente gettare le basi di una mini-scissione del Pci.

l'ultima settimana potrebbe condurre ad un esito traumatico. L'ipotesi «federativa», infatti, nel momento in cui viene presentata come «l'unica strada per evitare la scissione».

Un comunicato dei «Comitati per la rifondazione comunista» indica l'obiettivo di «ricostruire un soggetto politico comunista in Italia».

non conta i leader di «Rifondazione» con Garavini e Cossutta ci sono Ersilia Salvato, Libertini, l'ex presidente dell'Arci Serrì, Bianca Bracci-Torsi.

Un comunicato dei «Comitati per la rifondazione comunista» indica l'obiettivo di «ricostruire un soggetto politico comunista in Italia».

lemezza duramente (senza nominarli) con i dirigenti della minoranza, accusati di voler «impedire preventivamente la discussione della proposta di patto federativo».

Domani a Botteghe Oscure, dovrebbe riunirsi oltre all'esecutivo di «Rifondazione comunista», anche la maggioranza.

Domani a Botteghe Oscure, dovrebbe riunirsi oltre all'esecutivo di «Rifondazione comunista», anche la maggioranza.

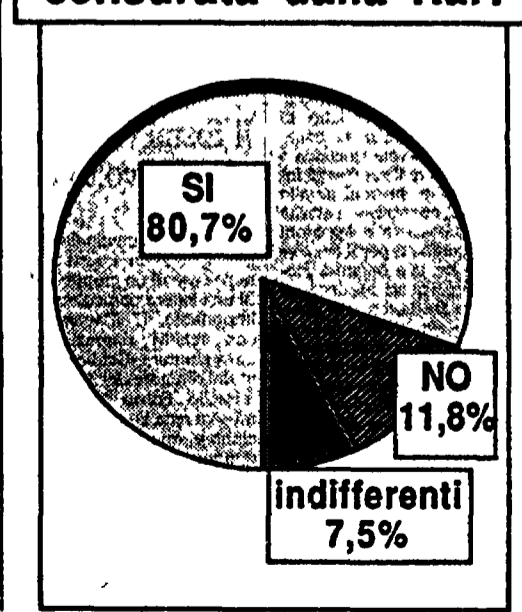
Domani a Botteghe Oscure, dovrebbe riunirsi oltre all'esecutivo di «Rifondazione comunista», anche la maggioranza.

L'Osservatore «Sul lavoro la Chiesa anticipatrice»

ROMA. «L'attenzione mondiale che è stata dedicata all'annuncio della nuova enciclica di Giovanni Paolo II, nel centenario della «Rerum novarum», conferma quanto si sia consapevoli che la chiesa, nei tempi moderni, ha avuto (anche nel «no» che ha pronunciato contro tendenza) lo sguardo abbastanza lungo».

Grazie all'iniziativa di Giovanni Paolo II - scrive ancora l'Osservatore - «la chiesa in questo secolo ventesimo che tramonta e i dirige verso l'imminenza del terzo millennio, trarrà ancora una volta «nova et vetera» del patrimonio immutabile consegnato da Cristo».

Lei avrebbe voluto vedere l'intervista con Saddam Hussein censurata dalla Rai?



Sondaggio di «Panorama» sull'informazione dei tg Intervista a Saddam censurata L'80% degli italiani bocchia la Rai

L'intervista televisiva a Saddam aspetta. La vedrete, con ogni probabilità, solo dopo l'incontro Aziz-Baker di mercoledì. Quando cioè sarà diventata un po' più somigliante a un documento storico.

ROBERTA CHITTI

ROMA. Saddam lo volevano in tv l'ottanta per cento degli italiani avrebbe visto l'intervista a Hussein, se fosse andata in onda.

zione giornalistica della Rai. I redattori del Tg1 hanno dichiarato lo stato di agitazione finché l'intervista non sarà trasmessa e l'Unigraf, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica, ieri è tornato alla carica con un comunicato in cui chiede che il programma sia messo in onda prima possibile.

televivo fra il presidente irakeno Saddam e il direttore del Tg1 Bruno Vespa andrà in onda solo quando avrà perso ormai gran parte della sua forza.

le, alla faccia di censure e licenziamenti di direttori di testate giornalistiche scomodi. Per il 34 per cento dei telespettatori le notizie trasmesse dai tg sono «abbastanza» affidabili, e sono «molto» affidabili per il 33 per cento.

Telespettatori che - miracolosamente - continuano ad avere fiducia nei tigg di casa nostra. Stando al sondaggio di Panorama, la maggioranza degli italiani ritiene che la Rai sia ancora abbastanza attendibi-

le, alla faccia di censure e licenziamenti di direttori di testate giornalistiche scomodi. Per il 34 per cento dei telespettatori le notizie trasmesse dai tg sono «abbastanza» affidabili, e sono «molto» affidabili per il 33 per cento.

Telespettatori che - miracolosamente - continuano ad avere fiducia nei tigg di casa nostra. Stando al sondaggio di Panorama, la maggioranza degli italiani ritiene che la Rai sia ancora abbastanza attendibi-

Advertisements for various individuals and organizations, including Wanda Chialastri, Salvatore Perrone, Giovanni Buizza, and others, with details on their professions and contact information.

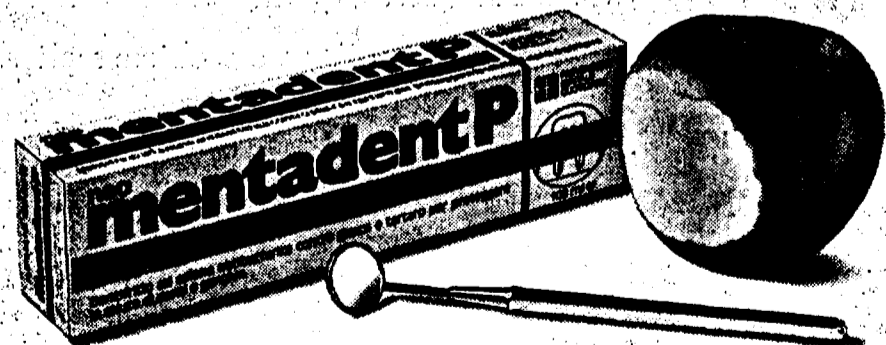
"PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE"



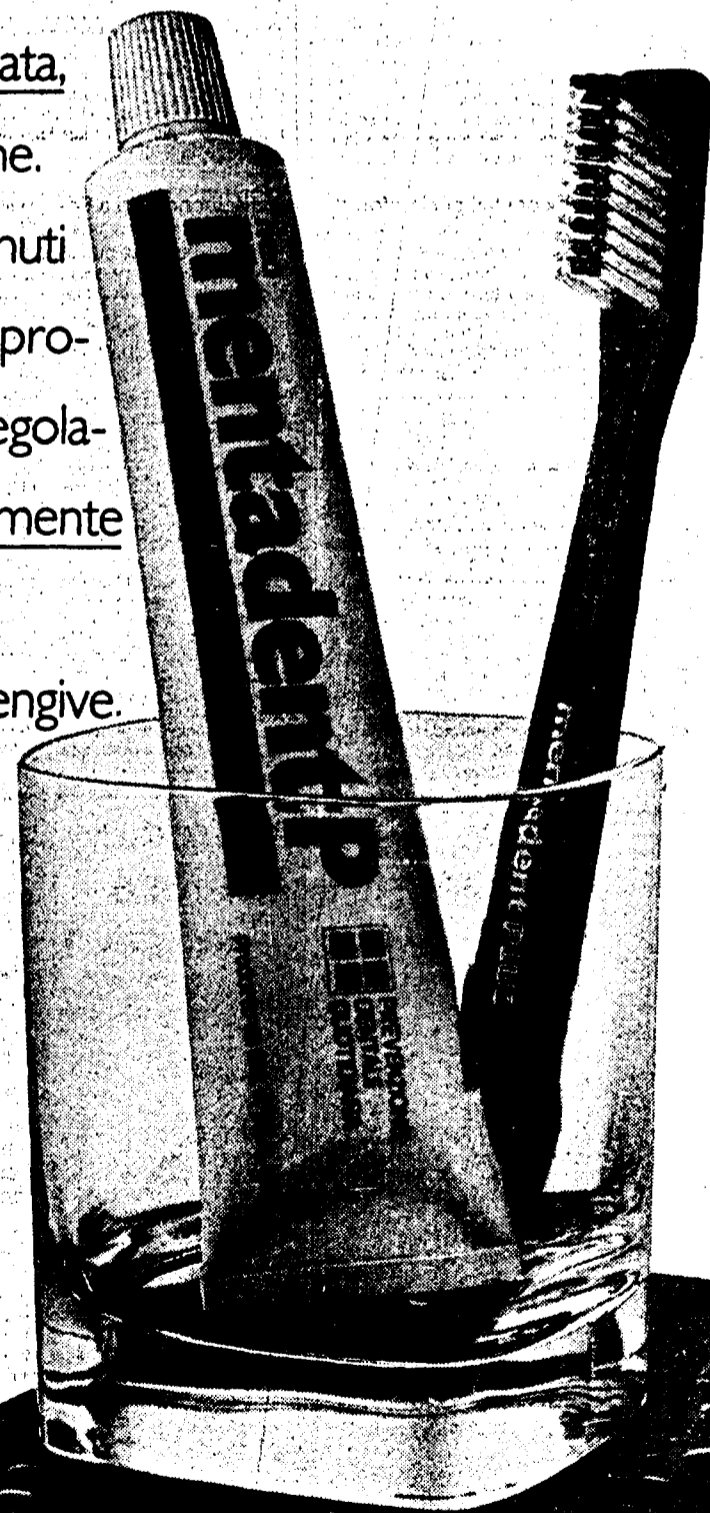
Per proteggere le gengive il miglior sistema di prevenzione è combattere la placca batterica, responsabile di arrossamenti e infiammazioni. Neo Mentadent P può fare molto, perchè è un dentifricio ad azione antibatterica: non soltanto riduce la placca già formata, ma agisce, rallentandone la riformazione.

Infatti, i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e successivamente rilasciati, per proteggere nel tempo le gengive. L'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta a proteggere efficacemente denti e gengive.

Neo Mentadent P: in difesa della salute di denti e gengive.



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



Preiscrizioni scolastiche Bianco e Scotti scrivono a presidi e prefetti: «Orientate gli studenti»

ROMA. L'appello è pesante: il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, chiede a presidi, direttori didattici e presidenti dei consigli d'istituto «un particolare impegno per un'attenta e fattiva opera di sensibilizzazione e orientamento delle famiglie degli alunni che devono presentare la domanda di preiscrizione per il prossimo anno scolastico. Niente più che un adempimento burocratico nella scuola dell'obbligo, ma un passaggio cruciale al momento di scegliere, al termine delle medie, l'indirizzo di studio superiore. Una scelta sbagliata comporta spesso bocciature a ripetizione e, altrettanto spesso, l'abbandono della scuola. Una scelta, quindi, che dovrebbe essere ben ponderata, anche perché, una volta presentata la richiesta, non è più possibile cambiare idea. Peccato che la lettera del ministro sia stata spedita solo in questi giorni, ad appena due settimane dal 21 gennaio, termine ultimo per la presentazione delle domande. E ap- pare arduo che in così pochi giorni le scuole siano in grado di organizzare iniziative di orientamento che - nelle intenzioni del ministro - dovrebbero servire a contrastare il fenomeno della dispersione nella fascia della scuola dell'obbligo e quello degli abbandoni nelle scuole secondarie superiori. Certo la gravità e l'estensione del fenomeno, specialmente nel Sud, avrebbero dovuto suggerire interventi più tempestivi. Sulla stessa linea - e con gli stessi tempi - si è mosso comunque, d'accordo con Bianco, anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che con una circolare invia i prefetti a intervenire presso i presidi perché assumano le iniziative necessarie a indirizzare la popolazione giovanile verso il proseguimento degli studi e a scoraggiare la dispersione scolastica per contribuire, attraverso lo sviluppo della scolarità, a una più elevata formazione civica e professionale dei giovani, premessa indispensabile nella lotta contro le devianze sociali.

Rizziconi (Reggio Calabria) Riapre domani la fabbrica chiusa per 'ndrangheta»

REGGIO CALABRIA. «Un nostro abbandono avrebbe significato la sconfitta totale delle istituzioni in Calabria». Giuseppe De Masi, imprenditore di Rizziconi, ha motivato così la decisione di riaprire la sua fabbrica, chiusa il 27 dicembre scorso per sfuggire ad attentati e tentativi di estorsione da parte della malavita organizzata. Il gesto suscitò molto clamore, sembrò essere l'atto di resa dei cittadini calabresi alla 'ndrangheta. Ieri, il ripensamento. Giuseppe De Masi, la cui azienda conta 110 dipendenti, si è incontrato in mattinata con il prefetto e il sindaco di Reggio Calabria. «L'incontro», ha detto alla fine il sindaco - è servito a rimuovere gli ostacoli che avevano indotto De Masi a chiudere la fabbrica». Sul provvedimento decisa nel corso della riunione, il riserbo da parte di tutti è totale. «Per motivi di sicurezza, assicurano i partecipanti. Qualche parola strappata all'imprenditore: «La mia decisione del 27 dicembre ha fatto emergere una realtà sconosciuta, fatta di un'ampia e concreta solidarietà a tutti i livelli. I nostri dipendenti, in particolare, ci hanno dimostrato un attaccamento che non ci aspettavamo. Ma, soprattutto, il nuovo prefetto di Reggio Calabria ci ha fatto capire che il nostro abbandono avrebbe significato la sconfitta totale delle istituzioni in Calabria». Poi, un attimo di pausa, e alcune parole che fanno capire quanto sia stato «difficile» tornare sui propri passi: «Abbiamo scelto il male minore e deciso la riapertura della fabbrica, anche se non siamo totalmente convinti di avere operato bene». Infine, qualche auspicio del sindaco Anastasi: «Questa vicenda è comunque servita a far capire che a Rizziconi esistono tutte le condizioni per disegnare un nuovo modello di sviluppo e per l'intervento di un'imprenditorialità sana».

Ancora nessuna traccia della giovane costaricana scomparsa a Firenze. Oscure minacce e stranezze «Ana, anomalo ma è un sequestro»



La ragazza costaricana, Ana Yancy Hernandez Rojas, scomparsa a Firenze

È sequestro, ma un sequestro anomalo. Con il procedere delle indagini sulla scomparsa di Ana Yancy Hernandez Rojas, la ragazza sparisce giovedì notte da una villa a Firenze, i magistrati sembrano orientati sull'ipotesi del rapimento. Il patrigno della ragazza, il conte Giorgio Boutourline, aveva ricevuto una telefonata di minacce il giorno di Natale. Mancano il passaporto e il mazzo di chiavi di Ana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE AUGUSTO MATTIOLI CECILIA MELI

FIRENZE. Ancora nessuna traccia di Ana Yancy Hernandez Rojas, la ragazza di 19 anni, di origine costaricana, scomparsa giovedì notte da una villa in via Plan del Giullari, vicino Arcetri. Gli inquirenti, con il passare delle ore, sono orientati verso la tesi del sequestro. Ma parlano di un sequestro «anomalo». Spiega il sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Crini che conduce le indagini: «L'anomalia consiste nel fatto che siamo di fronte ad un sequestro che ha la particolarità della scritta sul muro, fatto che merita approfondimento e fa riflettere». La scritta, vergata con san-

ce maschile, che ha usato parole simili a quelle della scrittura di Boutourline ai giornalisti rientrando a casa, dopo essere stato interrogato per più di due ore dai magistrati. «Non so spiegare il perché di queste minacce, non ho idea di chi possa averle formulate. Penso però che ci possa essere qualche connessione tra quella telefonata e la scomparsa di Ana». Le ipotesi che si possono avanzare, a questo punto, sono molte. Forse un sequestro a scopo di estorsione, anche se le condizioni economiche del Boutourline non sembrano essere floridaissime. La grande tenuta di famiglia a Laterina, in provincia di Arezzo, è stata in buona parte venduta in questi ultimi anni. O forse una vendetta, un avvertimento nei confronti del patrigno, proprietario di un night con un passato amministrativo non proprio esemplare, il «River Club», e che ha avuto una vita sentimentale alquanto travagliata. Ma il conte scuote il capo: «Se avessero voluto colpire me, avrebbero preso mia figlia Aurora, più vulnerabile. Ana,

lo sapete, non è figlia mia». Aurora, 9 anni, è nata dalla relazione di Giorgio con Sonia. La bimba generalmente dorme con la sorellastra, ma giovedì notte era da un'amichetta. In questo quadro pieno di oscuri tasselli, le indagini delle forze dell'ordine proseguono in ogni direzione. È stato scoperto che il passaporto di Ana è sparito, e con esso le sue chiavi di casa. La scientifica ha rinvenuto un'impronta digitale che non appartiene alla ragazza sulla porta della stanza dove è avvenuta la colluttazione, un salottino dove Ana era rimasta a guardare la tv non lontano dalla sua camera. E poi: le numerose tracce di sangue: i reperti prelevati sono tredici, e sono attualmente all'esame del medico legale per sapere se si tratta di sangue umano. Se lo è, e la risposta si avrà solo stasera o domani, verrà confrontato con il gruppo sanguigno della ragazza. I poliziotti sono tornati ieri mattina nella villa. Hanno preso altri reperti e i suoi, tre diari, per eseguire una perizia calligrafica da confrontare con la scritta sul muro. Rimane da chiarire anche la dinamica del sequestro. Nessuno nella grande casa ha udito rumori, ma nel salotto al piano terreno c'è stata colluttazione: tavolini rovesciati, una abat-jour divelta dal suo piedistallo, rinvolto ammaccato e insanguinato. E gocce di sangue dappertutto. Per terra, sull'imposta e sul davanzale della finestra, protetta da sbarre di ferro, in una stanza comunicante con il salotto attraverso una corte interna. Un angolo di un gradino nella corte è spezzato, e la governante assicura che prima non lo era, come se avesse dovuto sopportare un grosso peso. È probabile che gli aggressori siano riusciti a intrufolarsi in casa passando dal giardino retrostante. Una cosa è invece certa: quando è sparita, Ana era in pigiama. I suoi abiti, assieme alle scarpe, sono stati lasciati su una sedia vicino al bagno. Intanto la madre Sonia, in lacrime, ha lanciato attraverso una tv privata un appello alla figlia: «Comportati bene». Ha poi raccomandato ai sequestratori di trattare bene Ana. «Siamo pronti per un contatto con voi», ha aggiunto.

Le sentenze sono arrivate a 786.326, un record. Drammatica la situazione nelle undici grandi aree metropolitane

Per mezzo milione di sfratti manca solo la polizia

La mappa degli sfratti

Table with 3 columns: Sentenze emesse, Richieste di esecuzione, Sfratti eseguiti. Rows include TORINO, MILANO, VENEZIA, GENOVA, BOLOGNA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, PALERMO, CATANIA, TOT. GRANDI AREE, TOTALE IN ITALIA.

Si attende solo l'impiego della forza pubblica per sfrattare mezzo milione di famiglie in Italia, dove le sentenze emesse dai giudici sono arrivate a 786.326. Gravissima la situazione nelle grandi città. A Roma 113.000 richieste di esecuzione, a Milano 68.000, a Genova 24.000. I dati forniti dal ministero degli Interni. Il segretario del Sunia, Trepiedi: «Una realtà abitativa allarmante».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. S'aggrava la situazione degli sfratti in Italia. Si evince dai dati ufficiali forniti dal ministero degli Interni. Infatti, dall'«osservatorio» del Viminale collegato con tutte le preture, risulta che le sentenze di sfratto emesse dai giudici sono arrivate a 786.326, toccando una quota record. I giudizi definitivi, in sei mesi sono aumentati di 40.000 circa, mentre le richieste di esecuzione hanno superato il mezzo milione, per l'esattezza, 517.301, con un incremento del 13,36 per cento. Ciò vuol

16.651 pronti per l'esecuzione. A Torino con 47.761 ordinanze definitive, 21.406 procedure immediatamente esecutive e 6.601 già realizzate.

A Genova due terzi delle sentenze hanno già il decreto ingiuntivo. Possono essere eseguiti subito 24.230 sfratti su 36.823. A Palermo con 27.261 sfratti decretati, 7.475 già pronti.

Dove la realtà si fa sempre più pesante è nelle aree metropolitane, ormai da tempo ad alta tensione abitativa. Qui si è arrivati a 496.612 sentenze e a 340.268 istanze di esecuzione. 80.000 famiglie sono già state cacciate di casa, ciò significa che le sentenze si eseguono, tant'è che finora, in Italia, ce ne sono state 134.106, molte di queste con l'intervento dei carabinieri. Spesso le operazioni vengono realizzate con l'intervento dell'ufficiale giudiziario, l'impiego della forza pubblica e medici e infermieri con l'ambulanza.

Dai dati a disposizione - ci dice il segretario del Sunia, Quintilio Trepiedi - emerge una realtà abitativa allarmante. Anzi, per molti aspetti, si registra un aggravamento come dimostrano le cifre e, ancora di più, l'esplosione di forti tensioni sociali. Ai vecchi problemi irrisolti, diritto alla casa negato, ora si aggiungono nuovi drammatici problemi, come l'emergenza immigrazione. Chi a fronte di questa situazione, cerca di minimizzare, mente irresponsabilmente al Paese. Come si può rimanere inerti di fronte ad una tragedia che colpisce quasi 800.000 nuclei familiari? Che fare? «È necessario», risponde il segretario del sindacato inquilini - mettere mano ad una politica coordinata ed organica per la casa. Si tratta di porre in essere alcune misure rapide per fronteggiare l'emergenza e avviare una politica di riforme che sviluppi l'offerta di affitto e crei le condizioni di un alloggio per tutti i cittadini. Più concretamente, per quel che riguarda l'emergenza, è indispensabile modificare la legge sulla graduazione degli sfratti, la 61-89, visto il suo fallimento e realizzare una mobilità da casa a casa, dando ad esempio efficacia di legge all'ordinanza del prefetto di Roma. Inoltre, tenendo conto dell'incidenza sul numero degli sfratti, sospendere l'efficacia della finita locazione. Circa la politica della casa, non servono megaprogetti che rinviano sempre tutto nel tempo. Occorre invece definire subito un piano-stralcio che consenta di rendere spendibili le ingenti somme (si tratta di oltre 17.000 miliardi) giacenti presso la Cassa depositi e prestiti. L'altro obiettivo deve essere la riforma della legislazione sugli affitti privati. Ed infine, il rilancio dell'edilizia pubblica, che oggi vede l'Italia all'ultimo posto dei paesi europei, per offrire l'opportunità di una casa alle fasce sociali di più basso reddito.

PER LA VOSTRA AUTO USATA IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia, ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Per tutto il mese i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate, come ad esempio Quattroruote e Gente Motori. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI PIÙ VALORE AL DOMANI

PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Per tutto il mese potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 30 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Delitto verso l'archiviazione Catania ricorda Fava il giornalista assassinato sette anni fa dalla mafia

WALTER RIZZO

«CATANIA. Striscioni rossi e fiaccolate accese. Una scena che si ripete da sette anni per ricordare un catanese ammazzato da un commando mafioso con cinque colpi di pistola alla testa la sera del 5 gennaio 1984. Anche ieri sera a Catania un migliaio di cittadini, chiamati in piazza da un appello sottoscritto da 150 persone, hanno voluto ricordare Giuseppe Fava, un uomo che di giornalismo è morto. Una manifestazione non solo per ricordare Fava, ma per chiedere ancora una volta, con testardaggine, giustizia per quel delitto eccellente per il quale, a distanza di sette anni, non solo non esistono colpevoli, ma neppure elementi concreti che possano fare sperare in una qualche soluzione del caso. Pochi giorni fa gli atti dell'istruttoria per il delitto Fava sono stati infatti depositati dal giudice istruttore, adesso il pubblico ministero dovrà decidere se chiedere il rinvio a giudizio per Domenico Lo Faro, considerato un mitomane e che attualmente è l'unico imputato a scegliere, come verosimilmente accadrà, la strada obbligata dell'archiviazione.

«Credo che dopo sette anni di indagini che non hanno portato assolutamente a nulla l'archiviazione dell'inchiesta Fava sia assolutamente prevedibile», dice l'on. Anna Finocchiaro, deputato comunista della commissione Giustizia «La vicenda Fava, con dichiarazioni di Giuseppe Pellegri, che successivamente però ha ritrattato, dimostra senza ombra di dubbio - aggiunge l'on. Finocchiaro - che l'arma fondamentale per ottenere dei risultati sui grandi delitti, è quella di una seria legislazione di prova con la tutela dei collaboratori e delle loro famiglie». La figura di Giuseppe Fava era già stata ricordata il giorno precedente nel corso di un convegno, organizzato nell'Aula magna della facoltà di Economia da «Cittàinsieme» e dall'associazione Albatros, al quale hanno preso parte fra gli altri a Corrado Stajano, Claudio Fava, Enzo Guamerà, Alfredo Galasso, Leoluca Orlando, Carmine Mancuso e padre Salvatore Resca. Il dibattito sul caso Fava, in serata, è proseguito in diretta dagli studi televisivi di Telecolor, condotto dal direttore dell'emittente Nino Milazzo.

Palermo, bambina di 2 mesi viene portata in ospedale per un normale controllo Scoprono ecchimosi sul corpo

Una prognosi di quattro giorni ma scatta l'intervento di carabinieri e magistrato Un caso di caccia al mostro?

Rossella ha qualche graffio e la tolgono ai genitori

Comunque finisce, è una storia allucinante. Rossella, un mese e mezzo, è stata tolta ai genitori sospettati di averla maltrattata. La bambina presenta numerose ecchimosi e morsi su varie parti del corpo. Ma la responsabilità del padre e della madre della piccola non convince nessuno. I medici: «La bambina era accudita con grande scrupolo». Un provvedimento troppo affrettato da parte della magistratura?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

«PALERMO. C'è una bambina di un mese e mezzo che da due giorni è stata tolta ai genitori ed affidata ai medici di Villa Sofia. Rossella, questo il nome della piccola, presenta alcuni morsi ed ecchimosi su varie parti del corpo. I medici che l'hanno visitata l'hanno giudicata guaribile in quattro giorni. I carabinieri hanno un sospetto: che la bambina sia stata maltrattata. Dopo aver ricevuto il referto medico i militari di guardia all'ospedale palermitano hanno subi-

to fatto scattare le indagini interrogando i genitori di Rossella e segnalando il caso alla procura della Repubblica per i minorenni. Immediato il provvedimento del sostituto procuratore, Amalia Settineri che (via fax) ha ordinato l'affidamento della bambina ai medici fino a quando l'inchiesta non riuscirà a chiarire i punti oscuri di questa misteriosissima vicenda. La storia di Rossella comincia venerdì mattina, poco prima di mezzogiorno, quando i

genitori si presentano a Villa Sofia per un normale controllo medico della bambina che fin dalla nascita presenta un piccolo problema ai legamenti di un ginocchio. Quando il professor Ludovico Zino, primario del reparto di neonatologia, visita la bambina, scopre quel segni nerastri sul torso, sulle gambe e sulle braccia. Sembrano tracce di morsi e di violente percosse. Il primo s'illia il suo referto e avverte subito i carabinieri. Scattano le indagini: chi ha ridotto la piccola Rossella in quello stato? Cosa è successo? I genitori non sono in grado di fornire alcuna spiegazione. Sembrano anche loro stupiti. Poi raccontano che hanno ospitato per alcuni giorni una nipotina di quattro anni. Potrebbe essere stata lei, inconsciamente, a provocare quei segni sul corpo della neonata. La dichiarazione dei due

giovani coniugi, tuttavia, non chiarisce il mistero. Gli stessi carabinieri procedono tra mille cautele. Nel loro comunicato stampa si imitano a far riferimento al referto medico, non fanno alcun accenno ad eventuali responsabilità da parte dei genitori. «Se avessero avuto qualcosa da nascondere non avrebbero portato la bambina a Villa Sofia per il controllo medico», dice l'avvocato Roberto Genna che assiste il padre e la madre di Rossella. Di certo, per ora, c'è soltanto un fatto: la bambina è stata tolta ai genitori e se la vicenda non sarà chiarita in tempi brevi, Rossella rischia di finire in un istituto di assistenza per i minori.

«Tutto questo è assurdo, incredibile. Quest'incubo non può durare a lungo. Rossella l'abbiamo voluta e attesa come il dono più bello. Adesso vogliamo metterci sul banco degli imputati», dice il padre visibilmente sconvolto. E il nonno materno: «Abbiamo notato quelle macchie sul corpo della bambina ed abbiamo pensato che fossero causate dalla rottura di alcuni capillari. Accusare mia figlia e mio genero è fuori dal mondo. La piccola è sempre stata trattata con grande attenzione e amore». Gente perbene i genitori di Rossella. Entrambi trentenni, lui geometra, lei impiegata, si sono sposati da poco ed hanno coronato la loro unione ai primi di novembre con la nascita della bambina. Gli stessi medici di Villa Sofia hanno confermato che Rossella è ben nutrita e accudita con scrupolo. E allora? Forse siamo di fronte ad un ennesimo caso di caccia al mostro? Un fax della procura della Repubblica per i minori, forse trasmesso con troppa solerzia, rischia di distruggere una famiglia. Ancora il padre: «Nessuno riuscirà a portarci via la nostra Rossella».

Nel 1990 meno incidenti e vittime sulle strade

«Un' aumentata presenza della polizia stradale e dei carabinieri, assieme ad un comportamento più corretto dell'automobilista» ha ridotto il numero degli incidenti automobilistici (nella foto) e delle vittime sulle strade italiane nello scorso anno. Lo ha comunicato il ministero dell'Interno, precisando che, all'anno precedente, nel 1989 ci sono stati 900 morti e 87.000 feriti in meno. Diminuito anche il numero degli incidenti che è passato da 236.585 nel '89 a 192.062 nel '90, così come quello delle infrazzioni stradali (da 5.522.634 a 5.362.113). Una buona notizia se si tiene conto dell'incremento dei veicoli in circolazione, la cui media giornaliera è passata dai 6.418.000 dell'89 ai 6.700.000 dello scorso anno secondo i dati forniti da polizia della strada e carabinieri.

La faida dei pastori a Caltagirone: altri due morti

La cosiddetta «faida dei pastori» ha fatto altre due vittime a Caltagirone, nel catanese. Il pensionato Rosario Alba di 78 anni e Sebastiano Arfi di 46, entrambi proprietari di appezzamenti di terra confinanti tra loro, sono stati assassinati con diversi colpi di lupara e di pistola calibro 7.65. Il duplice omicidio è stato segnalato alla polizia con una telefonata anonima. Nella mattinata di ieri due uomini, con precedenti penali, si sono recati con una Fiat Panda a contrada «Moschitta» nei dintorni agricoli sulle loro proprietà. Sul posto hanno trovato i killer ad aspettarli: Rosario Alba, il cui corpo è stato trovato all'interno della vettura, è stato ucciso subito mentre Sebastiano Arfi, il cui cadavere è stato trovato ad alcuni metri dalla vettura, ha tentato inutilmente di sfuggire agli assassini.

Due episodi di violenza tra immigrati a Roma

Due episodi di violenza hanno coinvolto degli extracomunitari in provincia di Lecce. Il secondo episodio di violenza è avvenuto tra Via Lepanto e Viale Giulio Cesare dove una coppia di nomadi, per «esigere in esclusiva» l'incrocio nel quale tentavano di vendere le loro mercanzie, ha colpito con un bastone, ferendolo alla testa, Mohamed Alm, originario del Bangladesh. Anche i due nomadi sono stati fermati dai carabinieri e denunciati alla magistratura.

Non è stato rapito l'industriale vicentino

È stato rintracciato ieri ad Otranto, in provincia di Lecce, l'imprenditore vicentino Luciano Pertegato di 34 anni scomparso da casa dal 28 gennaio scorso. La moglie, che ne aveva denunciata la scomparsa, lo ha comunicato subito alla questura di Vicenza. L'imprenditore sta compiendo una regata nell'Adriatico col suo yacht e, alla polizia che gli ha riferito della denuncia della moglie, ha detto di essere all'oscuro delle preoccupazioni dei familiari visto che aveva intenzione di mettersi al più presto in contatto con la moglie. Già in passato l'uomo ha compiuto regate solitarie con la sua imbarcazione. Ma questa volta, in assenza di notizie del corteo del 28 dicembre, la donna ha pensato che l'industriale, titolare di una società che progetta e realizza stand, fosse stato vittima di un sequestro. L'imprenditore ha dichiarato di voler proseguire la sua crociera per raggiungere la Sicilia.

Muore sull'Autostrada il giornalista Nazareno Pagani

Il giornalista Nazareno Pagani è morto ieri sera in seguito ad un incidente stradale verificatosi nel pomeriggio sulla corsia sud dell'Autostrada del Sole, nei pressi di Alghero. Terni. Secondo quanto riferito dalla polizia stradale la «Lancia Thema» condotta da Pagani - e a bordo della quale si trovava anche il figlio David, di tre anni, rimasto illeso - per cause ancora in corso di accertamento ha sbandato ed è finita fuori strada. Nazareno Pagani è stato condotto nell'ospedale di Orvieto dove è morto alle 19.30. Giornalista esperto di problemi economici e parlamentari, Nazareno Pagani è stato redattore dell'«Espresso». Vice direttore capo di «Paradiso» del condirettore capo della redazione romana dell'«Europeo». È stato responsabile della direzione stampa e comunicazione del comitato organizzatore locale (Col) di «Italia 90» (campionato mondiale di calcio) fino all'aprile del 1988 quando il presidente del consiglio, Ciriaco De Mita, lo nominò capo dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi e portavoce della Presidenza del consiglio. Aveva ripresa la sua collaborazione con il Col dopo la caduta del governo De Mita e stava curando una serie di trasmissioni per la Rai.

Calabria, ucciso ex assessore democristiano

Un ex assessore del comune di Canolo (Reggio Calabria), Emilio Sgambattera, 72 anni, della Dc, è stato ucciso ieri pomeriggio in circostanze sulle quali sono in corso le indagini dei carabinieri. Il cadavere di Sgambattera è stato trovato nella sua abitazione nel centro di Canolo. A fare la scoperta sono state la moglie e la figlia di Sgambattera. Il cadavere presentava una ferita al fianco destro provocata da un colpo sparato presumibilmente con una pistola a tamburo. L'omicidio, secondo i primi accertamenti, sarebbe avvenuto nel tardo pomeriggio ma è stato scoperto in serata. Sgambattera era stato assessore del comune di Canolo fino a cinque anni fa. Attualmente svolgeva attività politica nella Dc.

GIUSEPPE VITTORE

Guerra spietata fra clan camorristi Eliminato un boss di Forcella

Agguato al luogotenente dei Giuliano e al guardaspalle

Si intensifica a Napoli la guerra tra i clan della camorra. A Forcella, regno incontrastato di Luigi Giuliano, è stato ammazzato Antonio Capuano, braccio destro del boss, ritenuto l'organizzatore del «lotta nero» in città. Nella sparatoria è rimasto gravemente ferito il pregiudicato Giuseppe Mele. Per gli inquirenti è l'ennesimo attacco contro una delle più temute famiglie della malavita organizzata.



Il boss Antonio Capuano ucciso ieri notte a Forcella

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

«NAPOLI. La guerra, dunque, dilaga anche a Forcella, da sempre feudo della famiglia Giuliano, dove c'è la centrale del «lotta nero», un'attività che negli ultimi anni è diventata la prima industria napoletana, con un bilancio miliardario. Una enorme torta che la camorra, evidentemente, ha deciso di togliere dalle mani del capo indiscusso di clan, Luigino Giuliano. L'uccisione di Antonio Capuano, braccio destro del boss, costituisce, quindi una vera e propria sfida al clan di Forcella. I killer con la loro spedizione di sangue hanno voluto privare il capo di uno dei suoi uomini più fidati. La vittima, infatti, da tempo si era schierata, all'interno dell'organizzazione malavitoso, con coloro che chiedevano ad ogni costo una alleanza con tutti i clan che vogliono opporsi ai nuovi capi della camorra: Carmine Alfieri di Nola e Gennaro Licciardi di Secondigliano. L'agguato è scattato ieri mattina alle 3.30 nel vicolo Zuroli, nel cuore di Forcella. Antonio Capuano, 36 anni, precedenti per omicidio, e il suo guardaspalle, Giuseppe Mele,

anch'egli di 36 anni, stavano parcheggiando la «Peugeot». All'improvviso, da un'autovettura in sosta, sono usciti due giovani armati che hanno incominciato a sparare all'impazzita. In un attimo si è scatenata una vera e propria tempesta di piombo. Sul posto la polizia ha rinvenuto una trentina di bossoli. Antonio Capuano è stato colpito da numerosi proiettili alla testa, ed è caduto in una pozza di sangue. Giuseppe Mele, benché ferito alla schiena (una pallottola gli ha perforato un polmone), è riuscito a trovare la forza di accelerare, e con una sgomitata si è allontanato solo il tiro incrociato dei killer. L'uomo è riuscito a percorrere poche centinaia di metri, fino al Corso Umberto, dove l'autovettura, dopo una brusca sbandata, è finita contro un palo della luce. Proprio in quel momento è passata una «volante» della polizia. Gli agenti hanno accompagnato i due pregiudicati all'ospedale «Pellegri». Capuano è morto durante il tragitto. Mele è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico: le sue

condizioni sono gravissime. Per il clan di Giuliano, impegnato a difendere la sua roccaforte dai continui assalti nemici, l'uccisione di Antonio Capuano rappresenta una grave perdita. Secondo la polizia, due mesi fa, nel corso di un «verice» tenuto tra gli esponenti dei clan Alfieri, Mallardo e Licciardi, si era deciso di spazzare via il feudo di Luigino Giuliano. Gli investigatori avrebbero accertato che il più deciso a fare la guerra al boss di Forcella sarebbe proprio Gennaro Licciardi, che vorrebbe l'estromissione definitiva del capo indiscusso di Forcella. Con quello di ieri mattina, il numero degli omicidi compiuti

dal l'inizio dell'anno nella provincia di Napoli sale a quota sei. «Ci sono tutte le premesse perché la guerra tra i clan della camorra non accenni a placarsi nel '91», commenta con amarezza e preoccupazione un funzionario della squadra mobile. I punti più caldi sui quali è concentrata l'attenzione degli inquirenti sono ormai quelli periferia degradata del capoluogo, a cominciare dai quartieri ghettosi di Secondigliano e Barra. Ma anche la provincia è teatro di sanguinose faide. Nei comuni di Casoria, Afragola, Castellammare di Stabia, ormai dominano la paura e la legge non scritta imposta dalla «Malanapoli».

Un superteste sostiene: «Gladio nell'affare Ustica»

L'inchiesta sui fatti dell'80

«Può darsi che Gladio, una fetta oscura di Gladio, c'entri con Ustica». È l'ultima ipotesi che il superteste Aldo Del Re ha presentato, a Padova, ai giudici romani che indagano sulla strage. Ma Del Re - consulente d'affari - con agganci in Libia e conoscenze tra agenti segreti - ha parlato anche della strage di Bologna, tirando in ballo estremisti locali e un misterioso personaggio, «il capitano».

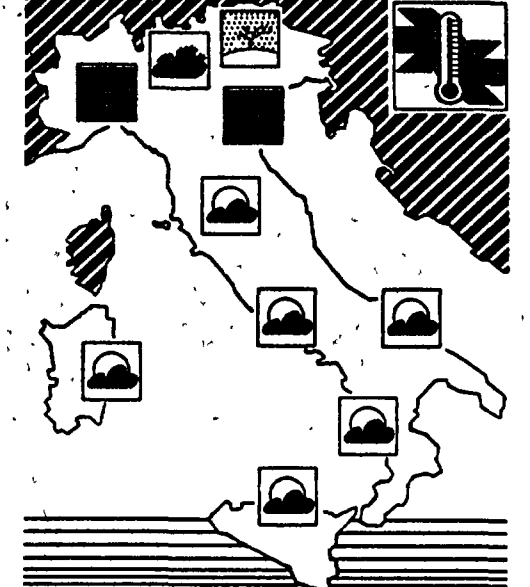
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

«PADOVA. Tornati a Padova per approfondire alcuni aspetti dell'inchiesta su Ustica, i giudici romani sono incappati in un'altra strage, quella di Bologna, e in un possibile ruolo in entrambe di Gladio. A sfomare ipotesi, a tessere collegamenti, è stato ancora una volta Aldo Del Re, il «consulente d'affari» padovano noto ai servizi segreti con la sigla «Rex» («Ma no, con loro non ho mai collaborato. Rex è il mio soprannome di sempre», nega lui), giunto al dodicesimo appuntamento col giudice istruttore Rosario Priore ed il sostituto procuratore Giovanni Salvi. «Ustica è stata una strage voluta. Può darsi che rientri nella strategia del terrore. E può darsi anche che c'entri Gladio, almeno la sua parte più oscura», ha detto Del Re. E subito dopo ha parlato anche di un probabile aggancio tra uomini di Gladio e il gruppo di neofascisti padovani rimasto impigliato nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Una storia a parte, forse per dare più credibilità alle sue affermazioni. Priore e Salvi alla fine hanno detto solo: «Stiamo ricostruendo tutto ciò che è successo

nell'estate del 1980, e verificando l'attendibilità di alcuni testi». Ma qualcosa di interessante devono aver trovato. Dopo aver ascoltato alcuni sottufficiali dei carabinieri - uno ex addetto al centro Sid di Padova - l'ex capo della Digos locale, Giuseppe Colucci e lo stesso Del Re, hanno convocato fuori programma alcuni ex «carnetisti» per una serie di confronti col consulente, e si sono incontrati con Felice Casson, giunto da Venezia. La tesi di Aldo Del Re è che il nucleo di destra formatosi a Padova tra 1977 e 1978 attorno a Massimiliano Fanchini e Roberto Rinaldi (entrambi arrestati per la strage di Bologna; entrambi assolti) fosse manovrato da un misterioso personaggio detto «il capitano»: «Probabilmente un uomo dei servizi, che agiva per conto di Gladio». Del Re all'epoca era tesoriere dell'Associazione Radicale di Padova, quei ragazzi li conosceva e li frequentava. Ha riferito uno strano episodio. Un giorno, prima della strage di Bologna, era al caffè Pedrocchi con Rinaldi e la moglie Luciana. Si allontanò brevemente, sentì ad un certo

punto la signora urlare: «Non potete farlo, siete pazzi? Ci sono donne, vecchi, bambini!». La signora, convocata per un confronto, ha negato sconvolta. Costi come altri due amici di Rinaldi, Tonino Benelli e Mario Destro, subito citati, hanno escluso di aver mai conosciuto un «capitano». Il capitolo è da prendere con le molle. Del Re, tra l'altro, è anche indiziato di reato a Vicenza per il ruolo svolto nelle fasi finali del sequestro Celandon. Perché, poi, il consulente non ne ha parlato prima? Ribatte con un'altra domanda: «Se vi dicessi che queste storie le ho già segnalate due volte, ma sono rimaste in qualche cassetto?». Torniamo ad Ustica. Aldo Del Re, all'epoca, lavorava tra Libia ed Egitto. Contemporaneamente era impegnato nel golpe contro Gheddafi del comandante della Cirenaica El Shaid, fallito il 6 agosto 1980. La Libia, a giugno, stava ricevendo clandestinamente, dopo l'embargo Nato, ricambi e missili per i suoi Mig e Mirage. «Ma questo è solo lo sfondo», dice e non dice Del Re. «Il giorno di Ustica non erano in volo né aerei con carichi d'armi né lo stesso Gheddafi. La ragione vera è un'altra, qualcosa di terribile... Qualcuno usava abitualmente il volo Bologna-Padova per raggiungere poi Malta via mare, e di lì entrare in Libia senza far capire la provenienza. Quel giorno non era a bordo. Però, chiedo: perché la parte devata dei servizi ha lavorato tanto per depistare l'inchiesta?».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una linea di perturbazione che corre dall'Atlantico all'Europa centrale interessa marginalmente anche la nostra penisola e più segnatamente le regioni settentrionali. La situazione meteorologica, nelle sue linee generali, è controllata da una distribuzione di alta pressione e da una circolazione di correnti atlantiche, temperate ed umide. Il tempo resterà quindi contenuto entro i limiti della variabilità mentre la temperatura si presenta leggermente superiore ai livelli normali della stagione. IL TEMPO IN ITALIA: sulla fascia alpina e le località prealpine cielo molto nuvoloso o coperto con possibilità di nevicata al di sopra di 1500 metri di altitudine. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a chiarite. Non è da escludere la possibilità di aderenamenti nevulosi locali associati a qualche debole precipitazione. Sulla pianura padana formazione di nebbia abbastanza persistente e particolarmente fitte durante le ore notturne. VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali. MARI: generalmente calmi o localmente poco incosati. DOMANI: poche le variabili da segnalare in quanto il tempo rimarrà sempre orientato verso la variabilità su tutte le regioni. L'attività nuvolosa e la possibilità di precipitazioni isolate saranno maggiormente probabili lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. Presente la nebbia sulle pianure del Nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 10	L'Aquila	1 5
Verona	4 9	Roma Urbe	5 13
Trieste	7 10	Roma Fiumic.	8 15
Venezia	4 8	Campobasso	5 11
Milano	2 3	Bari	4 14
Torino	-1 10	Napoli	7 15
Cuneo	1 9	Polenza	4 9
Genova	7 14	S. M. Leuca	13 15
Bologna	1 6	Reggio C.	8 17
Firenze	8 13	Measina	14 16
Pisa	7 13	Palermo	10 15
Ancona	6 10	Catania	6 16
Perugia	7 9	Alghero	9 13
Pescara	1 16	Cagliari	5 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 7	Londra	4 10
Atene	4 16	Madrid	0 9
Berlino	2 9	Mosca	-10 -10
Bruxelles	3 6	New York	-3 2
Copenaghen	5 6	Parigi	5 10
Ginevra	3 9	Stoccolma	0 2
Helsinki	-1 2	Varsavia	2 6
Lisbona	8 13	Vienna	3 8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
FREQUENZE IN MHZ: Alessandria 90.950; Biella 106.500; Verona 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/105.200; Savona 92.500; Cuneo 87.800/87.750/96.700; Cuneo 90.950; Lecco 87.800; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Bologna 106.600; Padova 107.750; Reggio 103.250; Ravenna 96.850; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 105.700; Modena 94.500; Parma 92; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97.000; Arezzo 99.800; Firenze 96.600; Grosseto 104.800; Livorno, Lecca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pioltello 105.800; Siena 106.300; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 95.250/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Frosinone, Latina 105.550;ieti 102.200; Roma 94.900/97.105.500; Viterbo 96.800/97.050; Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Teramo 95.800; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.600; Foggia 94.600.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796330

L'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2997207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 35 x 40)
Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000

Finestre L. 1 pagina ferialte L. 3.000.000
Finestre L. 1 pagina sabato L. 3.500.000
Finestre L. 1 pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 600.000
Redazioni L. 630.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste. - Appalti
Ferialti L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part. - Lutto L. 3.500
Economiche L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Etmaz

Al teatro Delle Vittorie Pasquarelli e Manca difendono dalle critiche l'edizione '90. Già in cantiere la versione 1991 del varietà «nazional-popolare» del sabato

È stato un programma opaco, ma Baudo si consola: «Quest'anno abbiamo fatto una trasmissione televisiva, non un evento» Marisa Laurito: «Mai più in uno show così»

«Fantastico è eterno», parola di Rai

La finalissima di *Fantastico*, la puntata miliardaria, ha concluso una giornata movimentata soprattutto dietro le quinte. A quattro anni dalla polemica sul programma «nazional-popolare», il presidente della Rai Enrico Manca è andato al teatro Delle Vittorie «per testimoniare amicizia e stima» a Baudo. Ma è stata un'edizione in tono minore: ascolti scarsi, biglietti della lotteria invenduti e scontri nel cast.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Sono venuto per precauzione. Questa volta se devo dirvi qualcosa lo può fare in privato» il presidente della Rai è arrivato, per la prima volta in tanti anni, al teatro Delle Vittorie durante le prove generali. Non lo aveva fatto il 6 gennaio di quattro anni fa, quando Pippo Baudo, stizzito perché Enrico Manca aveva giudicato *Fantastico* un programma nazionale-popolare, lo aveva attaccato in diretta, con un'invettiva che doveva anticipare i sermoni dell'edizione Celentano... Poi, pochi mesi dopo, era venuto il grande esodo dalla Rai, con Baudo e la Carrà al centro delle polemiche che passavano alle tv di Berlusconi tutti e due, ieri sera, erano invece di nuovo su quel palcoscenico del Delle Vittorie, per la finalissima del sabato sera, sotto l'occhio compiaciuto anche del direttore generale, Gianni Pasquarelli, seduto nelle prime file. Perché questa è la tv che piace ai piani alti di viale Mazzini.

«Molte volte le amicizie nascono da contrasti», continua Manca, bersagliato dai flash dei fotografi mentre stringe la mano di Baudo - È stato il nostro caso, lo non avevo avuto modo di conoscere Baudo personalmente, ora invece lo incontro come conduttore di un programma che è passato a un'altra sede, ma non penso che la vitalità di un programma si veda dalle luci, ma dalla sostanza. Qui ci sono meno lustrini e più sostanza, è senz'altro migliore il direttore di Raiuno, Carlo Fusca, profetizza «Fantastico è eterno, il sabato sera in tv ci sarà sempre...» e scommette sull'ascolto. «La finale faremo 12 milioni d'ascolto», dice Manca. Malfucci, il capostruttura, corregge il dato («Diciamo undici») e più cautamente informa che intanto si sta lavorando al *Fantastico* del prossimo anno. «Forse dovremmo cambiare nome, per non avere il complesso non è più tempo da tv dei grandi numeri, il programma potrebbe intitolarsi *Bravo*». E intanto, tra brindisi e pasticcini con il cast e gli autori, le ore delle prove passano veloci.

L'ultimo giorno di *Fantastico* è anche quello dell'ultima polemica, con Marisa Laurito che annuncia che programmi così, lei non li farà più. «Devo restituire a Pasquarelli metà compenso - azzarda - perché ho fatto metà di quello che dovevo fare. Ho deciso il salto basta con questi programmi. Io e Pippo abbiamo idee diverse sullo spettacolo, per me ci vuole uno show in cui lo possa improvvisare, questo invece è uno spettacolo costruito a misura del protagonista, di Baudo. Non ho dato quel che potevo, ho fatto tutt'altro da quello che ho fatto come lo "Canzonissime" che mi hanno fatto cantare». Baudo è secco: «Capricci da primadonna». Fusca tenta la battuta: «Se rende i soldi ci fanno giusto comodo».

Il giorno è quello del caos non si è quasi provato, ieri, al Delle Vittorie. Jovanotti «interrompe» la conversazione con i giornalisti («Ma solo un attimo») per provare i movimenti in scena. Faletti si aggira ripetendo una volta ancora che è maturo che è contento, che nelle ultime puntate il suo successo personale è aumentato e che, soprattutto, è disponibile a lavorare con chi gliene offre l'opportunità. E Baudo, il padrone di casa, non si sottrae alle solite domande, le solite risposte, mentre la Carrà gli telefona in diretta da *Ricomincio da due* e la conversazione sulla finalissima di *Fantastico* diventa pubblica, via etere. «Quest'anno *Fantastico* è stato solo una trasmissione televisiva, non un evento. Non è più tempo per gli eventi tv».

Non ho dato quel che potevo, ho fatto tutt'altro da quello che ho fatto come lo "Canzonissime" che mi hanno fatto cantare». Baudo è secco: «Capricci da primadonna». Fusca tenta la battuta: «Se rende i soldi ci fanno giusto comodo».

Il giorno è quello del caos non si è quasi provato, ieri, al Delle Vittorie. Jovanotti «interrompe» la conversazione con i giornalisti («Ma solo un attimo») per provare i movimenti in scena. Faletti si aggira ripetendo una volta ancora che è maturo che è contento, che nelle ultime puntate il suo successo personale è aumentato e che, soprattutto, è disponibile a lavorare con chi gliene offre l'opportunità. E Baudo, il padrone di casa, non si sottrae alle solite domande, le solite risposte, mentre la Carrà gli telefona in diretta da *Ricomincio da due* e la conversazione sulla finalissima di *Fantastico* diventa pubblica, via etere. «Quest'anno *Fantastico* è stato solo una trasmissione televisiva, non un evento. Non è più tempo per gli eventi tv».

Non ho dato quel che potevo, ho fatto tutt'altro da quello che ho fatto come lo "Canzonissime" che mi hanno fatto cantare». Baudo è secco: «Capricci da primadonna». Fusca tenta la battuta: «Se rende i soldi ci fanno giusto comodo».

Il giorno è quello del caos non si è quasi provato, ieri, al Delle Vittorie. Jovanotti «interrompe» la conversazione con i giornalisti («Ma solo un attimo») per provare i movimenti in scena. Faletti si aggira ripetendo una volta ancora che è maturo che è contento, che nelle ultime puntate il suo successo personale è aumentato e che, soprattutto, è disponibile a lavorare con chi gliene offre l'opportunità. E Baudo, il padrone di casa, non si sottrae alle solite domande, le solite risposte, mentre la Carrà gli telefona in diretta da *Ricomincio da due* e la conversazione sulla finalissima di *Fantastico* diventa pubblica, via etere. «Quest'anno *Fantastico* è stato solo una trasmissione televisiva, non un evento. Non è più tempo per gli eventi tv».

250 MILIONI	
NUMERO	VENDUTA
Q 011286	ROMA
AN 344184	BERGAMO
Q 309188	ROMA
M 478179	FROSINONE
G 182424	CIRÒ MARINA (Cz)
R 768219	POMA
AC 236652	FIRENZUOLA D'AR- DA (Pc)
AG 840489	BARI
AE 199348	LOCOROTONDO (Ba)
N 854945	ROMA
I 494132	MESTRE (Ve)
AB 197829	CAIRO MONTENOTTE (Sv)
Q 278332	ROMA
AI 388934	VENAFRO (Ia)
AO 804728	GENOVA
V 461591	ROMA
AL 688222	MILANO
V 003383	ROMA
AF 603829	ROMA
T 199585	SAVONA
T 277833	MILANO
Z 278800	PISA
Q 067882	CHIVASSO (To)
E 108860	TRENTO
AG 065703	ROMA
A 067127	VIGEVANO (Pv)
C 780844	BARI
S 784787	ROMA
U 245011	VITERBO
Q 231029	PIZZO CALABRO (Cz)
B 060586	CONSELVE (Pd)
A 530702	VITERBO
T 719447	NOVI LIGURE (A)
Q 201245	ROMA
AE 420324	EMPOLI (FI)
AA 174798	POZZUOLI (Na)
U 837189	FIRENZE
AF 688124	MILANO
Q 471899	ROMA
AL 668575	CAMPORASSO
AI 788817	ROMA
I 887508	FORLÌ

AC 154011	SARONNO (Va)
L 244188	MILANO
AM 521780	FIRENZE
Q 301808	MILANO
E 275023	ROMA
AG 126085	TERMOLO (Cb)
C 762758	ROMA
AG 748525	BARI
Q 086494	ANZIO (ROMA)
AL 341763	VICENZA
AE 954337	ROMA
E 182161	MODENA
AD 827838	LECCE
AF 058454	FIRENZE
I 832287	FIRENZE
AF 883384	SALERNO
AC 748844	BARI
P 402702	MILANO
AD 807138	MILANO
P 010715	VARESE
A 281244	SIENA
F 984557	ROMA
Z 244013	ROMA
M 110591	CHIAVARI (Ge)
R 342969	FIRENZE
I 061861	PIAZZOLA SUL BRENTA (Pd)
AN 879723	PORTICI (Na)
F 706578	BARI
A 532820	AREZZO
P 165931	ROMA
Q 137194	MILANO
AB 163012	MILANO
M 560821	MILANO
AN 180544	BERGAMO
AA 885333	ROMA
AD 879138	NAPOLI
Z 163217	ROMA
A 105291	VICENZA
AG 530214	CHIUSI (Si)
AE 206333	ROMA
F 253247	PONTECORVO (Fr)
AN 180544	MOLFETTA (Ba)
AE 236048	GELA (Cr)
Q 700144	ROMA
B 084445	MILANO
S 001378	MILANO
U 183290	BRINDISI

Z 146053	CASTELLANETA (Ta)
V 076300	NAPOLI
AC 149487	GALLIPOLI (Lg)
V 374868	ROMA
C 451787	PESARO
AA 384317	TERMOLO (Cb)
AG 748525	BARI
T 006494	ANZIO (ROMA)
AL 341763	VICENZA
AE 954337	ROMA
E 182161	MODENA
E 537229	MODENA

SOMILIONI	
NUMERO	VENDUTA
AC 827389	POMEZIA (RM)
V 065398	SARONNO (Va)
AD 538827	ROMA
AA 282472	ROMA
AM 380483	PALERMO
AM 048614	BOLOGNA
L 375888	CASERTA
AC 352089	MANTOVA
AC 699596	MILANO
AG 605483	MILANO
AC 229890	AVERSA (Ce)
E 862411	SASSARI
D 850108	ROMA
C 737386	ROMA
S 050354	BARI
Q 682143	BOLOGNA
N 123982	AREZZO
AG 130348	POTENZA
P 028408	CAGLIARI
T 870027	NAPOLI
AG 443804	CASERTA
Z 115821	REGGIO CALABRIA
AC 535973	ROMA
O 428480	BOLOGNA
E 332901	GALLIPOLI (Lg)
T 347472	BERGAMO
AO 063877	TREVISO
A 872408	FERRARA
AA 373888	LATINA
M 081827	PADOVA
U 084776	MILANO
F 607723	PARMA
G 486881	MILANO

R 488537	ANCONA
D 853773	ROMA
I 714791	PARMA
Q 307006	BUSTO ARSIZIO (Va)
AC 581235	MILANO
AB 844088	MILANO
V 789890	MILANO
AD 634739	ROMA
F 257082	PONTECORVO (Fr)
AB 638941	ROMA
AB 268338	AMALFI (Sa)
C 377284	BARI
D 885526	NOVI LIGURE (A)
Z 203985	ALESSANDRIA
N 748727	ANCONA
AG 843087	MILANO
S 816384	PESCARA
Q 985415	MILANO
Q 838894	ROMA
AL 232325	TORTONA (A)
U 227463	PORTICI (Na)
A 286831	BARI
E 969142	ROMA
AD 474845	MILANO
S 775888	MANTOVA
Q 435006	PADOVA
Q 017776	ROMA
AG 480988	ROMA
I 016148	ROMA
R 518475	GIULIANOVA (Te)
AC 317787	MILANO
B 047198	MILANO
AM 649610	BOLOGNA
AN 419583	MILANO
M 401855	FORLÌ
P 021008	PALERMO
AI 163687	GROSSETO
AC 687388	MODENA
AI 188754	MANDURIA (Ta)
T 811275	MILANO
F 448995	EBOLI (Sa)
F 789511	MILANO
AN 488216	CASSINO (Fr)
T 346488	BERGAMO
B 398697	IMPERIA
AN 218895	ROMA
U 036188	PIETRANSANTA (Lu)
G 065387	MILANO
U 084776	MILANO
F 607723	PARMA
E 866880	FROSINONE

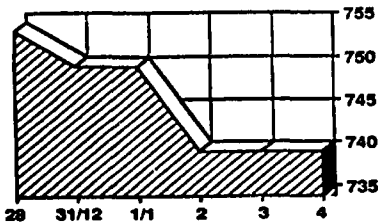
N 020854	IGLESIAS (Ca)
AA 551787	MILANO
F 708348	ROMA
T 403307	ROMA
AB 250632	BRESCIA
AC 203278	LA SPEZIA
E 706798	ROMA
AG 577789	CHIUSI (Si)
AC 488372	MILANO
AB 431400	LONATO (Br)
C 780848	ROMA
P 393929	ROMA
Q 237354	ROSARNO (Rc)
AL 730009	ROMA
AC 001850	ROMA
A 074728	SAVONA
C 185238	FORLÌ
V 687193	AREZZO
AA 614122	ROMA
E 334491	FOGGIA
Q 688835	ASCOLI PICENO
AM 482594	ROMA
S 707448	ROMA
N 476394	FROSINONE
Q 332291	GALLIPOLI (Lg)
S 959493	ROMA
U 503635	MILANO
AD 482901	LA SPEZIA
AF 985918	NAPOLI
P 883340	ROMA
D 627433	GENOVA
V 762778	ROMA
S 183894	S ARCANDELO DI ROM (Fg)
Q 887877	MILANO
G 508795	ROMA
AL 154652	MILANO
F 436689	PADOVA
G 813277	MILANO
Q 108063	BELLUNO
L 210577	ROMA
R 342148	FIRENZE
AI 923135	BARI
AN 927083	BARI
M 232584	CATANZARO
B 202896	AGLIARI
F 168078	ROMA
E 096851	MILANO
C 271582	ROMA
A 580181	ROMA
G 355554	PARMA
AD 878675	CASERTA
AG 226948	NAPOLI
I 858282	ROMA
T 317827	VITERBO
N 338269	GALLIPOLI (Lg)
U 622118	MODENA
AI 768348	FIRENZE
AE 886885	NAPOLI

A 154934	PONTE S PIETRO (Bg)
F 715783	PARMA
AB 567498	ROMA
AB 983907	PESCARA
U 530023	PERUGIA
R 438053	MESTRE (Ve)
T 738823	ROMA
AF 112155	REGGIO CALABRIA
AI 723621	MILANO
F 258956	ROMA
T 664519	MILANO
AC 120371	PESCARA
M 752905	ROMA
C 248857	MILANO
AN 704070	ROMA
AL 596456	ROMA
N 815565	ROMA
C 106189	TRENTO
V 937147	BRESCIA
AB 784618	ROMA
Q 003399	CODOGNO (MI)
B 590903	MODENA
A 408623	BOLOGNA
AL 077014	SOMMA VESUVIANA (Na)
C 805442	BRESCIA
AD 444314	POZZUOLI (Na)
G 326152	COMO
AA 452317	SPILIMBERGO (Pn)
S 421156	FERRARA
I 902346	NAPOLI
AA 848833	MONZA (MI)
B 373834	ROMA
AL 081358	SUZZARA (Ma)
T 033890	EMPOLI (Fi)
AM 431819	CHIARI (Br)
AB 479680	MILANO
F 603074	ROMA
R 103961	PAOLA (Ca)
S 006450	MELEGNANO (MI)
AN 163502	ROMA
G 486857	MILANO
I 288702	NOVARA
Q 203994	ROMA
C 440792	TORINO
F 062194	S DONA DI PIAVE (Ve)
F 420740	BONDENO (Fe)
D 811153	MILANO
AE 183327	BARI
N 855433	ROMA
C 887401	ROMA
Q 054983	VENEZIA
T 349437	BERGAMO
N 519819	PESCARA
AI 189895	BARI
A 475021	ROMA
U 037898	VIA REGGIO (Lu)
B 622118	MODENA
AM 086408	ROMA

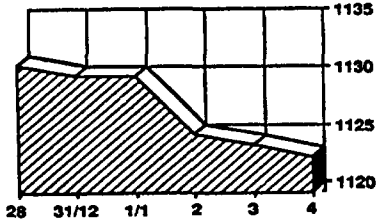
N 020854	IGLESIAS (Ca)
AA 551787	MILANO
F 708348	ROMA
T 403307	ROMA
AB 250632	BRESCIA
AC 203278	LA SPEZIA
E 706798	ROMA
AG 577789	CHIUSI (Si)
AC 488372	MILANO
AB 431400	LONATO (Br)
C 780848	ROMA
P 393929	ROMA
Q 237354	ROSARNO (Rc)
AL 730009	ROMA
AC 001850	ROMA
A 074728	SAVONA
C 185238	FORLÌ
V 687193	AREZZO
AA 614122	ROMA
E 334491	FOGGIA
Q 688835	ASCOLI PICENO
AM 482594	ROMA
S 707448	ROMA
N 476394	FROSINONE
Q 332291	GALLIPOLI (Lg)
S 959493	ROMA
U 503635	MILANO
AD 482901	LA SPEZIA
AF 985918	NAPOLI
P 883340	ROMA
D 627433	GENOVA
V 762778	ROMA
S 183894	S ARCANDELO DI ROM (Fg)
Q 887877	MILANO
G 508795	ROMA
AL 154652	MILANO
F 436689	PADOVA
G 813277	MILANO
Q 108063	BELLUNO
L 210577	ROMA
R 342148	FIRENZE
AI 923135	BARI
AN 927083	BARI
M 232584	CATANZARO
B 202896	AGLIARI
F 168078	ROMA
E 096851	MILANO
C 271582	ROMA
A 580181	ROMA
G 355554	PARMA
AD 878675	CASERTA
AG 226948	NAPOLI
I 858282	ROMA
T 317827	VITERBO
N 338269	GALLIPOLI (Lg)
U 622118	MODENA
AI 768348	FIRENZE
AE 886885	NAPOLI

A 154934	PONTE S PIETRO (Bg)
F 715783	PARMA
AB 567498	ROMA
AB 983907	PESCARA
U 530023	PERUGIA
R 438053	MESTRE (Ve)
T 738823	ROMA
AF 112155	REGGIO CALABRIA
AI 723621	MILANO
F 258956	ROMA
T 664519	MILANO
AC 120371	PESCARA
M 752905	ROMA
C 248857	MILANO
AN 704070	ROMA
AL 596456	ROMA
N 815565	ROMA
C 106189	TRENTO
V 937147	BRESCIA
AB 784618	ROMA
Q 003399	CODOGNO (MI)
B 590903	MODENA
A 408623	BOLOGNA
AL 077014	SOMMA VESUVIANA (Na)
C 805442	BRESCIA

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Dal ministro del Bilancio atto di sfiducia nei confronti della politica del governo: Pomicino propone un tetto del 25%, fino ad aprile, alle spese dei ministeri

Macciotta, vicepresidente deputati Pci: «Assurdo, il bilancio è stato appena approvato. È la dimostrazione che la manovra non riesce a controllare le uscite dello Stato»

**La Finanziaria già non serve più
E l'Istat conferma: rallenta la crescita dell'economia**

Il primo atto di sfiducia nei confronti della Finanziaria viene dal governo. Cirino Pomicino ha annunciato il blocco della spesa per fermare l'avanzata del deficit. Intervista a Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati Pci: «È un metodo inaccettabile, e servirà a poco. In compenso ne faranno le spese gli enti locali, che saranno costretti a tagliare servizi e ad alzare le tariffe»

(senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

RICCARDO LIQUORI
La legge finanziaria in Italia non è mai immutabile. Anzi, due o tre «manovre di correzione» in corso d'anno sono ormai la regola. Anche per il 1991 il copione sembra essere lo stesso. Già circolano le prime voci sulla prossima correzione, sulla sua entità, sulle date possibili. Un esercizio difficile, quest'ultimo, soprattutto per l'incognita delle elezioni anticipate che si prospettano. Ogni «manovra bis» porta con sé un'incognita in genere dopo. Nella stessa maggioranza: è il caso del repubblicano Pellicani - c'è già chi prevede che nei prossimi mesi si dovrà di nuovo ricorrere alle tasche dei contribuenti per tornare alle falde del bilancio staturale.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

**La lira alla prova del nuovo anno
Riuscirà Bankitalia a «reggere» il cambio?**

La lira compie il suo primo anno di vita nella banda stretta dello Sme. Dodici mesi fa le nostre autorità monetarie, considerando conclusa l'esperienza nella fascia di oscillazione del 6%, ritennero maturi i tempi per la formalizzazione di una politica di maggiore stabilità del cambio. Da tempo la Banca d'Italia aveva tuttavia operato per mantenere la lira entro margini ristretti. Questo sarà l'anno della verità.

CLAUDIO PICOZZA
ROMA. Dall'ottobre del 1988, mese a cui va fatto risalire l'inizio del processo di liberalizzazione valutaria, e fino al gennaio dello scorso anno, la nostra moneta ha segnato addirittura una progressiva rivalutazione che nell'agosto dell'89 ha raggiunto il 3,7% nei confronti del marco e il 3% nei confronti del franco francese. L'adesione alla banda stretta venne accompagnata, come si ricorderà, dalla fissazione di nuove parità di cambio che hanno riportato il valore della lira ai livelli precedenti l'ottobre del 1988, annullando in tal modo i successi della rivalutazione.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.



Aluti Cee: Corte dei conti chiede danni per illeciti
Fonti della Corte dei conti hanno confermato ieri le indiscrezioni giornalistiche relative ad una richiesta di risarcimento (per 75 miliardi di lire) rivolta ad alcuni responsabili del ministero dell'Agricoltura con riferimento ad aiuti al settore ortofruttilicolo giudicati illegittimi. A quanto si è appreso, la conclusione dell'istruttoria con relativa citazione per danno erariale è stata depositata in questi giorni dalla procura generale presso la Corte dei conti ma non è stata ancora notificata agli interessati e cioè, a quanto pare all'allora ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi (ora commissario Cee) e la direttore generale dell'Amia (azienda di stato per gli interventi sul mercato agricolo) Calogero Provenzano, che all'epoca lavorava al ministero dell'Agricoltura. Gli aiuti concessi e anticipati dall'Amia erano ritenuti inammissibili dalla Cee.

Sim, sanzioni molto severe per i reati finanziari
Apposite severe sanzioni penali accompagnano la nuova legge sui mercati finanziari che ha varato ufficialmente le Sim, società di intermediazione mobiliare. La legge che, come preannunciato, compare sulla Gazzetta Ufficiale in edicola ed è già entrata in vigore, colpisce all'art. 14 gli «abusivi» ed è guantantissima con la reclusione da sei mesi a quattro anni e con la multa da 10 a 200 milioni di lire. La sanzione riguarda coloro che, senza essere iscritti all'albo delle Sim oppure senza avere la prescritta autorizzazione obbligatoria per gli atti operati finanziari, esercitano attività di intermediazione di valori mobiliari tra il pubblico o usano la denominazione di Società di Intermediazione Mobiliare. La condanna per questo reato comporta altresì la confisca dei beni di proprietà del colpevole che siano stati utilizzati per l'attività illecita e l'interdizione dai pubblici uffici (nonché l'incapacità di esercitare uffici direttivi in imprese connesse alla finanza) per un periodo da uno a 5 anni.

Riciclaggio, nuovi obblighi per le transazioni oltre 20 milioni
Sono entrati da ieri in vigore i limiti alla circolazione del contante oltre i 20 milioni, contenuti nella nuova norma contro il riciclaggio dei capitali. Il decreto è stato pubblicato giovedì scorso sulla Gazzetta Ufficiale. Esso vieta trasferimenti in contante di importo superiore ai 20 milioni, se non per il tramite di intermediari finanziari (quali uffici della pubblica amministrazione, banche, società fiduciarie, agenti di cambio, ecc.). Agli intermediari si è obbligato di registrare ed identificare chi si rivolge loro (prendendo nota anche del numero di codice fiscale) e di trasferire tutti questi dati in archivi informatizzati. La punizione per chi non rispetta queste norme è pari al 25% del valore del trasferimento. Per chi non essendone titolare utilizza le carte di credito sono invece previsti da uno a cinque anni di carcere e da 600.000 lire a tre milioni di multa.

Cantiere Cnm di Ancona: 120 licenziati... causa Golfo
Il Cnm, il cantiere anconitano che per anni ha costruito lussuose navi da diporto per miliardari e soprattutto per gli sceicchi, chiude. Ieri sono arrivate le lettere di licenziamento ai 120 dipendenti, la metà almeno, a lamenti di licenziamento. Anzitutto, la crisi del Golfo con la conseguente caduta di commesse da parte dei signori del petrolio. Per loro - con il ritmo di due-tre navi ogni anno - aveva costruito delle vere e proprie «regge galleggianti». Altri motivi: la incertezza del mercato nazionale. Infine, il mancato pagamento da parte del ministero della Marina mercantile, di 4 motovedette costruite negli anni scorsi. Oltre che dai Kuwait e dagli Emirati le commesse arrivavano da miliardari inglesi ed americani. Un mese e mezzo la venne varato l'«Awaal II», lungo 65 metri, destinato al principe ereditario del Bahrein.

Usa: meno auto vendute nel '90 ma crescono i giapponesi
Le vendite di auto negli Usa nel 1990 sono scese del 5,9% rispetto all'89 a 9.313.461 unità, secondo i dati forniti dai produttori e importatori del settore. Ma mentre per il secondo anno consecutivo il volume delle vendite si è attestato sotto i 10 milioni, le vetture giapponesi prodotte negli impianti statunitensi hanno registrato un aumento delle consegne del 36,2% a 1.060.593 unità, toccando per la prima volta i 10 milioni di unità, mentre le vendite di vetture importate sono scese del 4,6% a 1.898.716. Di conseguenza, i giapponesi hanno raggiunto una quota del mercato Usa pari al 31,8%, il 3,8% in più rispetto all'89. Di contro, le vendite delle vetture di marca statunitense sono scese del 7,4% a 5.834.411 unità, a causa di una diminuzione compresa tra il 4 e il 13% delle vendite dei primi tre produttori americani. Tra i produttori giapponesi, la Toyota giunge a 875.896 unità (+21%), mentre la Honda si attesta a 845.879 (+9,2%). Entrambe superano la Chrysler, che ha consegnato 801.694 unità, con una riduzione del 12,9%. Nel '90 il modello più richiesto, per il secondo anno consecutivo, è stata la Honda Accord venduta in 417.179 unità (+15%).

Fusioni: è arrivato il momento della verità. Attese per l'audizione alla Camera del presidente dell'Iri Nobili

Banche: destini incerti per Comit, Credit e Bnl

Banche e fusioni. Continuano le grandi manovre all'interno della maggioranza, le schermaglie, le fughe di notizie e le «anticipazioni» per lo più funzionali a questa o quella soluzione. Che ne sarà di Comit, Credit e della Bnl? Nei prossimi, a cominciare dall'audizione alla Camera del presidente dell'Iri, se ne dovrebbe sapere di più. Ma soprattutto si dovrebbe riuscire a fare più chiarezza.

ANGELO DE MATTEA
ROMA. Comit-Credit è arrivato il momento della verità. Già la settimana entrante, infatti, in previsione dell'audizione del presidente dell'Iri Nobili presso la commissione Finanze della Camera, si potranno avere ulteriori elementi di conoscenza sul progetto di sinergia tra la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano e sulle proposte alternative.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

«Senza alcuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato»... (senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

per definire la sua posizione nella Banca nazionale dell'Agricoltura, dopo l'acquisto della partecipazione diretta dell'8% Un'operazione, voluta a suo tempo da Lucio Rondelli variamente criticata, e oggi invece, dopo l'uscita di Rondelli dal Credit, diventata molto apprezzata. 3) L'Iri sta predisponendo una variante al progetto Mediobanca del Sud, per far convergere su di esso - nella classica logica del patto di sindecalato - anche il Banco di Napoli, del potente dc Ventriglia, finora fortemente critico. Frattanto con un atto significativo, la Comit si avvia a compiere in tutta autonomia la scelta di rafforzare la propria rete di sportelli. Da questo quadro si trae la convinzione che il presidente dell'Iri, pignoliero delle conseguenze della dissoluzione del Banco di Roma, voluta da suo sponsor Andreotti, attui ora la politica delle aree di parcheggio, magari disponibile a cedere poi su un fronte - quello, per esempio, dell'abbandono del piano di sinergia tra Comit e Credit - se verranno contropartite di credibilità in altri fronti (l'alleanza tra Credit e Federconsorzi è ovviamente ben vista da

Cgil Confronto su terza donna in segreteria

ROMA. L'appuntamento è per martedì mattina nella sede nazionale di Corso d'Italia. Le donne del coordinamento Cgil tornano a vedersi dopo la due giorni di polemica...

Nessuna intesa sugli «esuberanti»: sospesi a rotazione 2mila lavoratori Si comincia martedì con gli operai, dal 14 è il turno degli impiegati

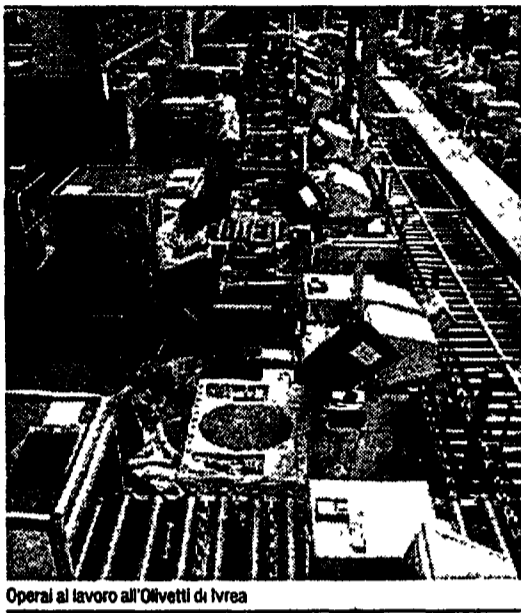
Olivetti, avanti a muso duro

Rottura delle trattative all'Olivetti. L'ha provocata ieri notte l'azienda, confermando ai sindacati (che avevano superato le divergenze emerse venerdì) di voler sospendere a zero ore almeno 2.000 lavoratori...

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE COSTA

IVREA. Giorgio Cremaschi è il segretario nazionale della Fiat che segue la vertenza Olivetti. A lui chiediamo cosa ha provocato la clamorosa rottura...

Per ottenere strumenti straordinari, che non sono solo i prepensionamenti, ma anche interventi di politica industriale e commesse pubbliche. In cambio abbiamo chiesto una gestione davvero concordata del processo di ristrutturazione...



Operai al lavoro all'Olivetti di Ivrea

L'Olivetti lamenta di essere trattato dal sindacato peggio di altre aziende, ad esempio della Fiat Geotech dove si è fatto l'accordo sulla cassa integrazione a zero ore...

litazione e lotta che sia in grado di durare nel tempo, per ottenere alla fine un'intesa sindacale che superi la cassa integrazione a zero ore...

Polemico Giorgio Cremaschi, Fiom: «L'azienda non può chiederci il consenso e poi procedere con atti unilaterali». Ripartono le lotte

Uno «strappo» grave, profondo Praticamente inevitabile

IVREA. Non è la solita «drammatizzazione», cui ricorrono le parti sociali quando vogliono provocare l'intervento del governo in una vertenza difficile...

«Venerdì notte i sindacati hanno superato le divergenze, che nel corso della giornata avevano contrapposto la Uilm alla Fiom ed alla Fim...»

«I rapporti tra sindacati, durante questa vertenza, sono stati spesso burrascosi...»

«Ci sono stati momenti di tensione, in particolare con la Uilm, però voglio sottolineare che la richiesta di superare le zero ore è un giudizio negativo sulla risposta dell'azienda alla fine sono stati unitari...»

Con gli appalti pare si favoriscano trasferimenti clientelari di personale da Nord a Sud Martedì l'incontro con Mammi. Cisl e Uil disponibili, Cgil contraria: «Aspettiamo la riforma»

Telegrammi ai privati, verso l'ora zero

Dopo domani incontro decisivo al ministero delle Poste con i sindacati. Mammi chiederà loro il consenso per appaltare anche la consegna dei telegrammi...

RAUL WITTENBERG

ROMA. «A tuo figlio il lavoro l'ho trovato», annuncia il boss democristiano al suo elettore di Palermo o di Benevento...

problema marginale come quello dei telegrammi. Ma nella Uil Benvenuto, pur discorrendo degli strali della Cgil, ha accusato Mammi di compiere operazioni d'immaginazione...

«Sono d'accordo con Benvenuto», esclamava Pizzinato: «Martedì andremo all'incontro, aggringando le voci sulla direzione della Cgil...»

Già, l'efficienza. È la parola d'ordine della riforma dell'azienda ministeriale, che diventerà ente pubblico economico come le ferrovie...

«PALERMO. È un atto palesemente illegittimo». La critica, durissima, nei confronti della decisione del ministro delle Finanze Rino Formica di nominare per decreto il Montepasci-Serit a commissario governativo provvisorio...

I sindacalisti accusano: «Credito facile». La banca nega tutto

Sicilcassa, una storia disonesta?

La sede romana della Cassa di risparmio per le province siciliane nell'occhio del ciclone: una lettera di alcuni sindacalisti parla di «gestione disinvoltata» degli affari e di rapporti con la criminalità...

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Anni di gestione disinvoltata del credito e di repressione dell'attività sindacale di denuncia, due terzi del credito erogato in posizione d'incaglio...»

Della questione Intanto ha cominciato ad occuparsi anche il sindacato nazionale: «Dopo l'interrogazione Galasso-Piro avevamo chiesto un incontro alla banca...»

non proprio tutto. «Siamo facendo di tutto per chiarire le cose», dice Nicolò Reina, che è il direttore della sede di Roma...

Assegni, colpo di forbici antifurto

ROMA. Si erano attrezzati con bagni chimici e laser, ma adesso però dovranno comprare un collante ultrasensibile e superadesivo...

FERNANDA ALVARO

«Sono altrettanto segrete, o meglio, indefinite le dimensioni precise del fenomeno riciclaggio. Guardia di Finanza, carabinieri, polizia, Banca d'Italia e non sono in grado di quantificare a livello nazionale i furti e le falsificazioni...»

Prepensionamenti No della Cgil a Donat Cattin

ROMA. Le aziende che attraverso prepensionamenti vogliono ridurre in modo provvisorio il personale - è il caso dell'Olivetti in queste settimane - potranno mandare in pensione anticipata (indipendentemente dall'età) i lavoratori con trenta anni di contributi versati...

quinto punto della proposta Donat Cattin stabilisce che in deroga a quanto disposto dalla legge 153 del 1969 al trattamento di pensione di cui al presente articolo è cumulabile con la retribuzione...

Ma la proposta di Donat Cattin sui prepensionamenti non piace per nulla al sindacato. Secondo Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, «pur rappresentando una degli aspetti meno rilevanti della sua riforma pensionistica...»

Per ciascun lavoratore posto in prepensionamento l'impresa si legge nel quarto comma dell'articolo - è tenuta a versare all'Inps una somma pari a sei volte l'importo mensile del trattamento spettante al lavoratore...

Sicilia, riscossione tasse Il Pci boccia Formica «Illegittima» la nomina del nuovo commissario

«PALERMO. È un atto palesemente illegittimo». La critica, durissima, nei confronti della decisione del ministro delle Finanze Rino Formica di nominare per decreto il Montepasci-Serit a commissario governativo provvisorio...

queste concessioni erano stati numerosissimi. Secondo Chesari in Sicilia «si doveva aspettare il termine fissato per la scadenza della gara, che era il 7 gennaio e poi, in ogni caso, doveva essere l'assessore al bilancio della regione a nominare il commissario...»

Un anno
di spettacoli: il 1991 di cinema, teatro e musica
Dalle produzioni francesi a Woody Allen
ai megaconcerti rock di Springsteen e degli U2

Intervista
a Gene Gnocchi, il comico televisivo che troveremo
su Italia 1 nei «Vicini di casa»
Attore per caso, vorrebbe essere uno scrittore

Vedi retro



«Casa di bambola», l'opera del drammaturgo norvegese Ibsen, nel recente allestimento di Ivar Bergman. Al centro, la «squadra» governativa del '45, di cui faceva parte un'unica donna, e la «squadra» politica dell'attuale primo ministro, la signora Gro Harlem Brundtland

CULTURA e SPETTACOLI

Lo Stato delle donne

OSLO Il felice regno di Norvegia, una monarchia costituzionale formale affiancata da una democrazia parlamentare, è il paese che vanta la più alta presenza femminile di qualsiasi altro governo al mondo. Nel novembre dello scorso anno, una donna, la leader del partito laburista Gro Harlem Brundtland, è stata chiamata per la terza volta alla guida del paese. Il suo è un governo di minoranza composto da nove donne e undici uomini e dispone in Parlamento soltanto di 63 seggi sui 165. E non è un caso sporadico, la Norvegia è riuscita nel giro di dieci anni a cambiare radicalmente il quadro della rappresentanza politica e le donne sono presenti in una percentuale che si avvicina al 40 per cento in tutti i posti di governo: sia locale che nazionale, nei comuni, nelle contee, nel parlamento. Un risultato che non è venuto fuori dal nulla ma che è frutto di una promozione graduale e sistematica delle donne in tutte le aree del lavoro e dell'educazione. Come ci si è arrivati? Quali è il reale potere acquisito dalle donne in questi anni? E quali cambiamenti questa piccola rivoluzione ha portato nella società e nella politica?

Nel lontano 1885 le donne norvegesi cominciarono a rivendicare il diritto di voto e nel 1901 lo ottennero per le elezioni comunali. In un appello del 1909, Femanda Nissen, attivista del movimento delle donne, scrisse: «Le donne devono entrare nella politica se vogliono influire sulla propria vita». E nel 1937 la rappresentanza nei consigli comunali era già del 2,4 per cento. Ma la vera rivoluzione cominciò alla fine degli anni sessanta con le rivendicazioni dei movimenti delle donne che promossero delle campagne elettorali in cui si impegnarono tutti i partiti politici. Pian piano queste campagne ottennero finanziamenti dallo stato i risultati furono incredibili: nel 1971 le donne erano diventate la maggioranza nei comuni di Oslo, Trondheim e Asker e il 14,8 per cento in tutti i consigli comunali. Nel 1989 la quota raggiunta a livello regionale è stata del 40,6%. Anche in parlamento il percorso fu quasi parallelo: il 9% nel '69, il 16% nel '73 e il 35,7% nelle ultime elezioni dello scorso anno.

Poiché la popolazione mostrò un interesse crescente verso un'equa distribuzione dei poteri fra i sessi, i partiti si trovarono nella condizione di non potere più ignorare le donne. A rompere il ghiaccio fu il neo partito socialdemocratico (ora partito della sinistra socialista n.d.r.) che, all'atto di fondazione nel 1973, introdusse una quota del 40% in tutti gli organismi del partito e nelle liste elettorali, ottenendo una maggioranza di voti delle donne. Dieci anni dopo i laburisti seguirono l'esempio ed oggi tutti i partiti, di destra e di sinistra, sono molto attenti a rispettare un'equa ripartizione dei poteri e del compit, soprattutto per paura della reazione dell'opinione pubblica che negli ultimi due anni ha messo sotto accusa la stampa per aver presentato due cappelloni uomini in un consiglio comunale. Nel 1988 il sistema delle quote è stato sancito per legge: il parlamento ha, infatti, approvato una modifica alla legge sulle pari opportunità che impone la quota del 40 per cento in tutte le commissioni, i consigli e i comitati pubblici con più di quattro membri non eletti direttamente dalla popolazione.

«Il sistema delle quote è stato utile, anzi necessario», dice Helga Maria Hernes, 51 anni, sottosegretario al Ministero degli Esteri. I sindacati ci hanno molto osteggiato perché le commissioni (che sono il trait d'union fra sindacati e politici) erano un posto di potere dove si prendevano le decisioni importanti. C'è voluta una grande solidarietà fra le donne di tutti i partiti per arrivare a questo risultato. Che cosa è cambiato? È difficile dirlo, io penso che la situazione sia completamente diversa: ora le donne hanno autorità e possono parlare. E poi certo abbiamo portato una maggiore attenzione ai problemi sociali. Ci accusano di non aver cambiato nulla, di non aver saputo elaborare un modo diverso di fare politica. Io dico che, qualunque sia il risultato, una democrazia deve essere rappresentata da entrambi i sessi. Dello stesso parere è Ase Kleveland, neo ministra della cultura, una delle cantanti norvegesi più famose degli anni sessanta. «Lo stato assistenziale è lo stato delle donne. Se non ci fossero strutture pubbliche, tutto il peso dell'assistenza ricadrebbe su di noi. Non è vero che non abbiamo cambiato nulla, i dibattiti politici hanno assunto un tono diverso, più aperto, più elastico. C'è ancora discriminazione sulla ripartizione dei ministeri, per esempio gli affari esteri e l'industria non sono mai stati guidati da una donna, ma forse ci sono delle differenze di genere che vanno rispettate, avere uguali diritti non significa necessariamente stessi interessi».

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'incremento della presenza femminile ha cambiato l'ordine del giorno del parlamento puntando una maggiore attenzione ai problemi sociali, della vita quotidiana. Ma la strada da percorrere è ancora lunga. Le donne norvegesi sono molto più povere degli uomini, operate dalla carriera e dal lavoro casalingo hanno pochissimo tempo per loro stesse, il 70 per cento lavora fuori casa e soprattutto verso i quarant'anni quando i figli sono cresciuti perché gli asili nido non sono sufficienti a coprire il bisogno della popolazione. Inoltre il 35 per cento pre-

ferisce un lavoro part time perché a quello si aggiunge inevitabilmente il carico della conduzione familiare. Una donna impiegata a tempo pieno, dedica comunque quattro ore al giorno alla casa con due e mezzo del suo compagno. Le discriminazioni esistono anche sul posto di lavoro, nonostante la legge sulle pari opportunità, solo il 10 per cento delle donne riesce a ricoprire un ruolo dirigenziale di alto livello, la maggior parte è impegnata nei lavori di routine. Anche i salari sono inferiori a quelli dei colleghi maschi. Ma alcuni passi avanti sono stati fatti. Nel 1974 è stata approvata la legge sull'eredità terriera che concedeva gli stessi privilegi ai figli e alle figlie. Eccezioni fatte per i principi ancora oggi infatti un vecchio articolo della Costituzione assicura ai discendenti maschi la successione al trono norvegese.

Nel 1979 la legge sul nome toglieva agli uomini il diritto di trasmettere il cognome ai propri figli. Oggi in Norvegia i cognomi sono liberi di scegliere ma se non esprimono una preferenza il bambino prende il cognome materno. Inoltre si è arrivati anche ad una modifica del linguaggio in senso neutrale alla parola «chairman», per esempio, si preferisce «chairperson», «ombudsman», «ombud».

Piovono comunque le critiche sia da destra che da sinistra, e non solo da parte maschile. Christine Clemet, 34 anni, deputata del partito conservatore, ministro del lavoro nell'ultimo governo di coalizione fra i partiti non socialisti, critica aspramente la politica delle donne. «Per le donne fare politica significa incentivare il settore pubblico poiché è tipicamente femminile pensare che la qualità della vita coincida con il tenore di vita. Ma questo non è vero, noi diventiamo ogni giorno più ricchi ma siamo meno felici, il nostro problema maggiore è il tempo. Se continueremo a chiedere allo stato di fornirci tutti i servizi, pagheremo sempre più tasse, cominceremo a perdere terreno a guadagnare e avremo sempre meno tempo. Perché il settore pubblico non è efficiente, è una macchina mangiasoldi. Presto arriveremo all'uguaglianza fra uomini e donne ma non mi sembra di vedere un miglioramento delle nostre condizioni. La nostra è una politica che non ci porterà lontano, per mantenere questo sistema stiamo sperperando le nostre risorse petrolifere senza reinvestire. Chi ha il vero potere in Norvegia non è il parlamento e nemmeno il governo, ma le organizzazioni corporative professionali, ognuna con il suo piccolo mondo di interessi. Pensiamo ai dettagli e non vediamo i problemi nel loro complesso. Così siamo ricchi ma continuiamo ad avere

una delle più alte percentuali di suicidi».

Un punto di vista opposto, ma ugualmente critico, è quello di Berit As, docente di scienze sociali all'università di Oslo. Femminista fra le fondatrici del partito della sinistra socialista e promotrice della battaglia per la rappresentanza femminile nelle istituzioni. «Secondo me le donne sono la speranza del mondo perché credono nell'ecologia e nella pace, purtroppo nelle istituzioni nescano ad entrare solo coloro che si omologano al sistema e quindi non cambia niente. Pensiamo di aver raggiunto l'uguaglianza e di essere libere è solo un'illusione perché la nostra società si basa sullo sfruttamento della donna. Lavoriamo a casa senza essere pagate, le leggi dell'economia non prevedono un salario per le casalinghe, e pensiamo che sia una conquista lavorare anche fuori, in verità siamo vittime del sistema di produzione maschile». Qui in Norvegia per esempio si prevedono tagli al settore sociale che chiaramente implicano un nuovo fardello per le donne, basti pensare al progetto per i portatori di handicap che prevede il reinserimento all'interno delle comunità familiari».

All'ecologia sembrano interessati moltissimi i giovani «the Norwegian Labour League of Youth», l'organizzazione dei giovani laburisti, critica il governo della Brundtland e chiede garanzie contro l'inquinamento delle città e delle campagne. Da tre anni a capo dell'organizzazione c'è una donna, Turid Birkeland ha cominciato a fare politica all'età di sedici anni e a vent'anni era già deputata al parlamento. «Vogliamo meno burocrazia e più attenzione alla società e all'ecologia. Penso che le donne possano portare un contributo importante anche se per ora si sono omologate alla cultura maschile per essere riconosciute e accettate dagli uomini. Quando si sentiranno più sicure potranno cambiare. Sono solo dieci anni che siamo nelle istituzioni politiche, giudico dalla mia esperienza personale soltanto oggi, dopo tre anni di lavoro qui dentro, posso dire di avere la possibilità di esprimere come una leader senza dover scimmiettare gli uomini. I ragazzi sono molto più ambiziosi di noi, vogliono fare carriera e la società è ancora troppo di segno maschile, eccettuato per il settore politico gli uomini detengono ancora tutto il potere».

La prospettiva dell'ingresso nella Cee vissuta come un incubo

Frontiere chiuse nel paese «delle fate»

OSLO Con l'avvicinarsi del 1993 incombe sulla Norvegia un dilemma: entrare o non entrare a far parte della Comunità Europea? Nel 1972 la popolazione si oppose all'adesione, con un referendum popolare che vide in due il paese. Sulla carta la maggioranza era a favore dei laburisti e i conservatori, la stampa più accreditata, i sindacati e le organizzazioni furono proprio i cittadini a dire di no e da allora i partiti hanno dovuto adeguarsi. Oggi soltanto il partito progressista, dell'estrema destra, continua la sua battaglia per l'adesione completa alla Cee, ma gli altri partiti hanno mitigato le loro posizioni e sono più cauti.

Quali sono le ragioni che spingono la popolazione a una reazione di chiusura così netta? Alla base c'è la paura di perdere la propria indipendenza e di cedere il potere all'esterno. Ma in realtà c'è in gioco la struttura su cui si regge il paese. Se la Norvegia aprisse le frontiere al mercato comune, quella struttura ne uscirebbe quasi sicuramente profondamente modificata. C'è paura della competizione - spiega Juul Berke, economista leader del Lo - uno dei più influenti sindacati norvegesi - alcune industrie temono di perdere parte dei loro guadagni. Il vero problema è però quello delle regioni rurali e costiere. Un dramma, direi perché queste piccole comunità sono ancora strutturate su base familiare e non potrebbero reggere l'arrivo delle grandi industrie. Il nostro paese investe perché queste regioni, come per esempio la nordica Finnmark, possano continuare ad esistere, è un sistema di protezione che non potrebbe più essere attuato con il mercato libero. Se l'economia agricola e della pesca non fossero più vantaggiose economicamente, questo significherebbe un aumento della disoccupazione e il conseguente abbandono delle zone rurali e costiere. D'altro canto la Norvegia ha bisogno del mercato europeo e rischia di essere esclusa o penalizzata. Questo potrebbe generare un danno anche maggiore: la disoccupazione è in aumento e alcune industrie hanno cominciato ad investire capitali nel resto d'Europa invece che nel proprio paese».

E la struttura sociale norvegese reggerebbe all'impatto del mercato comune? Molti pensano di no e non vogliono mettere a repentaglio una società basata su un forte concetto di uguaglianza dove non esistono scuole o ospedali privati. La diaframma comunitaria ha unito forze politiche di diversissima matrice, agli agricoli e ai pescatori del Centro. Parli di aggiuntivo i radicali delle zone urbane che vedono minacciata la socialdemocrazia norvegese, a guidarli è il partito della sinistra socialista. L'anno scorso il governo di centrodestra presieduto dal conservatore Jan Sævi cadde proprio sulla questione della comunità europea, gli successero il governo laburista della Brundtland che si impegnò a dare nuovo impulso ai colloqui con la Cee. «La situazione è molto complicata - spiega Ase Kleveland, ministra della cultura da poco più di tre mesi - è importante ricordare che la Norvegia ha un forte sentimento di indipendenza, tuttavia l'Europa sta cambiando che ci piace o no. Bisogna cercare di rafforzare i nostri valori, forse se entrassimo nella comunità europea insieme agli altri paesi scandinavi potremmo imporre il nostro modello. La Norvegia è un paese molto eterogeneo, quarantocentomila chilometri quadrati di superficie tutti in verticale, le distanze sono enormi: la parte più a Nord del paese dista da Oslo quasi quanto Roma. La natura e il clima variano molto da regione a regione. La maggior parte della popolazione vive nelle città ma ci sono alcune minoranze come i Lapponi e i Finni che vivono nelle comunità agricole e costiere all'estremo Nord. La nostra agricoltura riceve sussidi dallo stato perché noi vorremmo rendere possibile la vita anche al di fuori delle città. Ma è molto costoso. Per esempio noi produciamo il materiale grezzo, poi lo esportiamo per farlo lavorare, stiamo cercando di provare a lavorarlo qui all'interno del paese, i costi sono, però, altissimi. Ci sono dei valori che per noi sono molto importanti ma che potrebbero causarci dei problemi perché il mondo si sta avvicinando, il problema sta nell'entrare a farne parte senza perdere la nostra identità».

Fra gli strenui oppositori della Cee c'è il Centro Party, un partito molto votato nelle zone rurali che, con una percentuale del 6,5%, ha assunto un ruolo chiave nella formazione delle coalizioni di centro destra, nonostante le posizioni sulla questione della Cee siano molto distanti da quelle dei conservatori e dei democristiani. Queste divergenze hanno causato la caduta dell'ultimo governo di Jan Sævi, in quell'occasione fu proprio il partito di centro si rifiutò di appoggiare il governo di cui faceva parte. Johan J. Jakobson, 54 anni, è il leader del Centro Party, ex ministro degli enti locali, deputato nello Storting (il parlamento norvegese) dal 1969. «La questione della comunità europea è la questione politica più importante in Norvegia in questo momento. Stando agli ultimi sondaggi la maggioranza della popolazione continua ad essere contraria e noi che siamo un piccolo partito su questa questione abbiamo l'appoggio della metà del paese. Questo ci rende sicuri e credo anche che ci farà crescere e aumentare i voti. Diventare membri della Comunità Europea significa che alcune decisioni non saranno più prese dal parlamento ma da Bruxelles noi temiamo per la nostra economia, per l'agricoltura e la pesca. Tuttavia siamo a favore di una cooperazione con la Cee anche se non vogliamo l'unità monetaria, ci abbiamo messo tanto per conquistare la nostra indipendenza, non vedo perché dovremmo rinunciare. La parola unione ha un suono sinistro per noi, ci ricorda quando eravamo una provincia della Danimarca».

«Siamo noi l'unica alternativa all'ideologia del libero mercato»

Intervista ad Henry Valen, docente di scienze politiche all'università di Oslo: il sistema del governo di minoranza, la tradizionale solidità del sistema assistenziale

OSLO. Negli ultimi anni la Norvegia ha attraversato una fase di instabilità politica, il partito laburista che dopo la seconda guerra mondiale aveva avuto una posizione dominante, ha perso ormai da tempo la maggioranza assoluta e dal 1970 è stato spesso costretto a formare governi di minoranza. D'altro canto nelle ultime elezioni l'alternativa di governo di centrodestra composta dal partito conservatore, dai democristiani e dal partito di centro non è riuscita a totalizzare più del 37% dei voti. Guadagna sempre più terreno, invece, il partito del progresso, di estrema destra, promotore di una politica liberista contraria al welfare state. Può un governo di minoranza garantire la stabilità? E altrimenti quali altre soluzioni si potranno prospettare? Lo abbiamo chiesto a Henry Valen, professore di scienze politiche all'Università di Oslo, specializzato nello studio dei partiti e del meccanismo di voto, che dal 1957 dirige un progetto di ricerca sul comportamento elettorale.

La Norvegia si trova in una situazione di stallo politico, e l'estrema destra aumenta sempre di più il suo potere. Come mai?

È una situazione delicata ma non di grande instabilità. Per la prima volta l'elettore non è di fronte a una scelta fra due alternative possibili di governo. Volare un partito non significa scegliere una specifica guida per il paese. Questo genera un sentimento frustrazione e di protesta nella popolazione che si manifesta in un crescente disprezzo per la politica. I partiti e gli uomini politici sembrano incapaci di proporre delle soluzioni adeguate ai problemi del paese: la disoccupazione cresce e la popolazione diventa sensibile alle campagne del partito del progresso (di estrema destra n.d.r.) contro gli immigrati. La questione degli immigrati e dei rifugiati politici ha assunto un

ruolo di primo piano negli ultimi tempi. Mentre nel 1982 in Norvegia vivevano circa 20.000 persone provenienti dal terzo mondo, il numero era quasi raddoppiato nel 1988. Gli immigrati ricevono finanziamenti dallo stato e questa politica ha causato le proteste dell'estrema destra. Un'altra conseguenza di questa situazione è una maggiore mobilità del voto, prima era la posizione delle organizzazioni corporative, dei sindacati a determinare il voto, oggi la generazione giovane è più incline a votare autonomamente.

Ma lei crede che sia possibile garantire la stabilità politica con un governo di minoranza? Non sarebbe meglio una coalizione fra più partiti?

La soluzione del governo di minoranza qui sembra funzionare abbastanza bene, si formano diverse alleanze su diversi argomenti. Penso che avremo governi di minoranza per molto tempo, e penso che sia la soluzione migliore, l'ultimo governo di coalizione è stato uno sbaglio perché i conservatori non avevano la maggioranza e dovevano appoggiarsi al partito del progresso cosa che ha causato una crisi immediata. È molto meglio la soluzione di un partito unico al governo perché dà la possibilità anche all'opposizione di incidere sulle decisioni attraverso

il sistema delle commissioni parlamentari in cui sono rappresentati tutti i partiti. In questo modo le commissioni hanno molto potere dato che il stabiliscono gli equilibri.

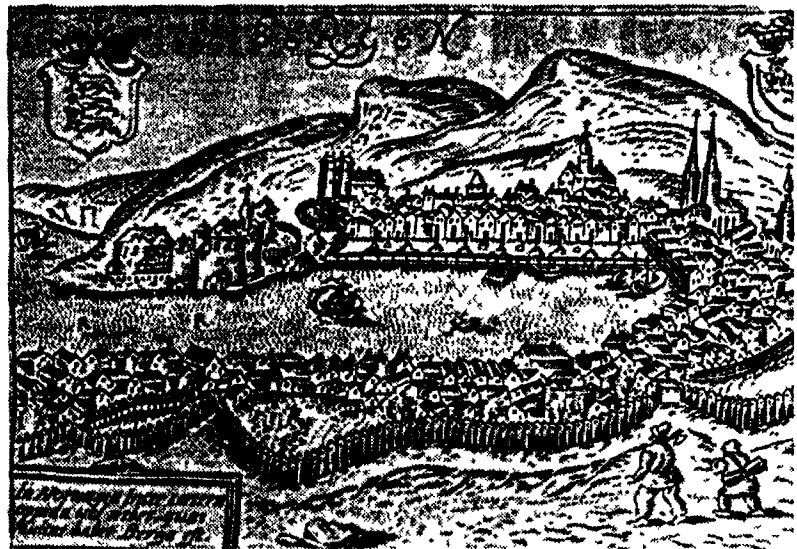
In Italia si sta discutendo molto di riforme elettorali, crede che una riforma del sistema politico sia ancora un'ipotesi reale?

In questa situazione di stallo in cui nessun partito riesce a prevalere?

Nella primavera del 1988 è stato cambiato il sistema in senso più proporzionale con l'introduzione di otto seggi parlamentari distribuiti secondo la forza di ogni partito a livello nazionale, mentre i restanti 157 seggi vengono assegnati sulla base dei voti presi in ogni regione. Anche per questo oggi è impossibile creare una maggioranza, proprio come in Italia. Il sistema uninominale garantisce una maggiore stabilità politica, credo che dovremmo adottarlo anche qui in Norvegia.

In un panorama in cui, dopo il crollo del regime comunista il capitalismo sembra un sistema senza alternative, i paesi scandinavi rappresentano un'eccezione, pensa che possa avere un futuro il vostro tipo di organizzazione sociale?

Siamo in un periodo di ritorno a destra, che significa un au-



Bergen, un tempo capitale della Norvegia, in una stampa del '500

mento in Norvegia del partito conservatore e del partito del progresso, che è un partito populista ma anche molto liberista. Negli ultimi vent'anni questi partiti hanno guadagnato molti voti. Il problema è l'iniziativa politica e in questo momento la tendenza internazionale va verso una politica liberista, anche i partiti socialdemocratici si sono mossi in questa direzione. Penso che la questione più interessante sia la pressione sul welfare state perché entri nel libero mercato. È una pressione che tende a modificare il sistema dello stato assistenziale che era stato deciso all'unanimità nel 1950 da tutti i partiti in Norve-

gia e i valori della collettività che sono alla sua base. Su questo pesa la caduta del comunismo. Ma quanto durerà? Per forza di cose dovrà nascere un'ideologia che si faccia portatrice degli ideali socialisti nella direzione di una regolamentazione pubblica, di un maggiore controllo dello stato sullo sviluppo economico in Norvegia. Il dibattito ideologico non esiste più. Secondo me siamo a una fase di passaggio in cui le sinistre sono costrette a difendersi, bisogna trovare un modo di adattare le ideologie alle nuove circostanze politiche. In Europa per esempio il mercato comune impone delle scelte anche ai paesi scandin-

navi, delle scelte che possono mettere in discussione il sistema socialdemocratico. Ma il nostro sistema può rappresentare, nel futuro, un'alternativa possibile al libero mercato. Vi sto che i comunisti non sembravano avere più idee costruttive. Sono molto interessato a quello che sta succedendo nell'Europa dell'Est, dai dati delle ultime elezioni sembra che la scelta sia fra un comunismo di tipo tradizionale e il liberalismo. E penso che questa scelta obblighi sia molto pericolosa per l'Est. Sono convinto che in quei paesi dovrebbe continuare ad esistere una forma di controllo da parte dello stato sull'economia. M.R.S.

Dieci anni fa moriva il grande sociologo delle comunicazioni Marshall McLuhan. Fu considerato un profeta dell'era elettronica e poi fu quasi dimenticato

Dai nuovi studi sull'alfabetismo ai contributi alla storia della stampa, all'impegno come critico letterario: lo stile degli aforismi e della provocazione

Messaggio dall'uomo dei media

Che cosa è rimasto oggi delle teorie del profeta dell'elettronica? Come lo ricorda il grande «villaggio globale» a dieci anni dalla sua morte? Non ha lasciato ricette, ma ha aiutato ad aprire gli occhi sulla società del futuro. Poche le sue opere fino ad oggi tradotte in Italia, ma per metà gennaio è prevista l'uscita del suo epistolario, «Corrispondenza di Marshall McLuhan».

GIANFRANCO CORSI

Vi ricordate Marshall McLuhan? Appena trent'anni fa il suo nome era sulla bocca di tutti, i suoi aforismi e i suoi paradossi venivano riportati da ogni giornale o ripetuti nei salotti, ma già nel 1976 un giornalista canadese scriveva nel settimanale *Weekend*: «I media del Nordamerica hanno ignorato ormai Marshall McLuhan così a lungo che è stato quasi uno shock vedere una sua fotografia a colori che occupava l'intera pagina in un articolo del *National Geographic* dedicato a Toronto. Era come trovarsi improvvisamente di fronte a uno spettro sulla scala di casa». Non sorprende, perciò, che il decimo anniversario della sua morte, in un'epoca così attenta alle ricorrenze e alle celebrazioni, non abbia riportato il suo nome sui giornali. L'ultimo giorno dell'anno 1989 il figlio Michael aveva scoperto, infatti, che durante il sonno suo padre era passato, serenamente, «a miglior vita». Tutti i suoi familiari ed amici sapevano che l'ultimo anno era stato un inferno per McLuhan, dopo un ictus che lo aveva privato delle due cose più preziose: la parola e la capacità di leggere. Ma nelle pagine della mirabile biografia di Philip Marchand (*Marshall McLuhan: the Medium and the Messenger*, Ticknor & Fields, New York, 1989) si legge che in quei lunghi mesi di impotenza e di frustrazione il «profeta» degli anni Sessanta aveva mobilitato tutti i suoi altri sensi per soddisfare ancora le sue curiosità, per partecipare alla vita della famiglia e per mantenere i contatti con gli amici e con il

mondo esterno. Il giorno prima della sua morte aveva riso e pianto con un vecchio amico ed allievo gesuita, aveva assistito alla messa, celebrata in sala da pranzo con un buon vino francese, ed aveva bevuto il resto della bottiglia con gli altri stoggiando la decorazione che gli aveva concesso qualche tempo prima il governo canadese per la sua esemplare attività in importanti campi di ricerca».

Non tutti, comunque, sembravano d'accordo e i necrologi del 1° gennaio 1980 alternavano apprezzamenti e riserve nei confronti dell'«oracolo dell'era elettronica». «Molti vivono nel passato, ma bisogna vivere nel nostro tempo», aveva detto McLuhan molti anni prima, e non aveva mai smesso di polemizzare con coloro che tengono gli occhi «rivolti soltanto allo specchio retrovisore». Le sue «perustrazioni» — come usava chiamarle — nell'ambiente in cui viviamo, i suoi «sondaggi» sulla natura e le possibili implicazioni della civiltà tecnologica contemporanea, venivano percepite spesso come un attacco o una sfida ai «valori» comunemente accettati dalla cultura «tipografica» profondamente allarmata dalle escursioni di questo ribelle uscito dai suoi stessi ranghi.

Il paradosso di McLuhan, infatti, è che era un «accademico» a tutti gli effetti, era il prodotto di una raffinata educazione letterario-umanistica, un uomo di Cambridge e, a suo modo, un figlio del New Criticism; ma si è dimenticato spesso che egli era anche un «canadese» na-



Marshall McLuhan

to nelle praterie, un figlio di pionieri abituato ai grandi orizzonti, «perigliosamente adattatosi alla civiltà urbana. Un critico inglese, molti anni fa, è stato forse l'unico a cogliere questo tratto di McLuhan quando ha suggerito che, in realtà, apparteneva «alla tradizione del saggio popolare o populista, del Socrate del villaggio, ribaldo annunciatore di valori morali, nazionali o cosmici... Il pubblicitista della frontiera che attraversa i vasti territori con le sue grammatiche, i suoi libri di ricette e i suoi trattati apocalittici».

La descrizione, probabilmente, gli sarebbe piaciuta poiché l'intento di McLuhan, come quello di pubblicitisti di frontiera, era di richiamare l'attenzione della gente con un linguaggio diverso da quello dell'indottrinato accademico. Scriveva in *Gli strumenti del comunicare* che «non è più possibile assumere il ruolo distaccato e dissociato del letterato occidentale» per descrivere il mondo postgutenbergiano e lo psicologo canadese David Olson ha sottolineato come lo stile aforistico di McLuhan sia stato, per la sua immediatezza, non solo un aiuto alla sua popolarità, ma anche «un genuino contributo all'arte e un genuino contributo alla scienza». È stato ancora Olson — che oggi dirige il «Programma McLuhan» dell'Università di Toronto — a ricordarci la originalità e l'importanza della teoria macluhaniana sull'alfabetismo.

Egli «non era soltanto interessato — scrive — agli usi sociali e culturali ed agli effetti della scrittura della stampa come mezzi di espressione e di comunicazione, ma anche ai loro effetti sui processi percettivi e cognitivi del loro utenti». Lo stesso vale per le sue «esplorazioni» sul media elettronici e sul ruolo che hanno i sistemi di comunicazione in atto nel plasmare l'ambiente in cui viviamo. Marshall McLuhan ha gettato il seme, in toni spesso con-

traditori, di un modo diverso di guardare alla realtà che ci circonda ricordandoci che «per cambiarla bisogna conoscerla», e per conoscerla bisogna cambiare insieme ad essa, sentirne parte e non giudicarla in base ai «pregiudizi» di culture passate. I suoi anniversari potranno essere dimenticati, ma i frutti delle sue provocazioni sono già fra noi. Basta pensare all'influsso che ha avuto, come ricordava Olson, nei nuovi studi sull'alfabetismo, al suo contributo alle ricerche sulla comunicazione di cui si son detti debitori il classicista Havelock o l'umanista Walter Ong, all'impatto sulle ricerche di storia della stampa — come gli ha riconosciuto Elizabeth Eisenstein — e perfino ai suoi contributi di critica letteraria, spesso pionieristici, come l'indimenticabile saggio su «Joyce, Mallarmé e la stampa».

McLuhan vive, al di là del suo mito passeggero, come uno di coloro che ci hanno aiutato ad aprire gli occhi; ma non ha lasciato ricette se non suggerendo che per cambiare bisogna capire. Da noi non è stato letto, i cosiddetti editori di cultura non lo hanno pubblicato, oltre due terzi dei suoi libri sono ignoti anche a chi scrive di lui; ne abbiamo avuto solo l'eco (per usare un *pun* caro al suo stile) in tempi ormai lontani e lo abbiamo sentito definire anche come un tipo adatto ai cocktails accademici di Toronto. Conforta, tuttavia, vedere che uno studioso come Armando Petrucci, nel presentare il suo *Libri editori e pubblico nell'Europa moderna*, nel 1977, citasse *La Galassia di Gutenberg e L'apparition du livre* di Febvre e Martin come due testi fondamentali ironizzando sul fatto che essi venissero «finalmente» tradotti in Italia soltanto allora: rispettivamente quasi venti e quindici anni dopo la loro pubblicazione. Non dobbiamo scusarci, dunque, per aver ricordato il decimo anniversario della morte di Marshall McLuhan.



Julien Gracq, i romanzieri e gli urlatori

NICOLA FANO

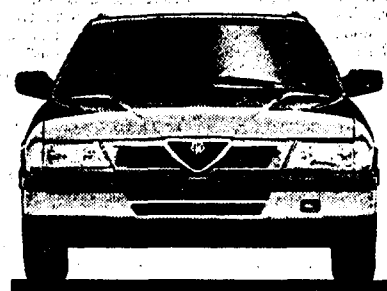
Autori in cerca di successo facile, recensori che alzano la voce per far meglio sentire i loro slogan pubblicitari, circoli di intellettuali che si combattono frontalmente ma sempre fingendo ignorarsi a vicenda, dibattiti culturali trasformati animosamente in dispute tra opposte filosofie, santificazioni precoci, martirizzazioni inutili. Sono cose di tutti i giorni. Tutti i giorni in uno qualunque degli anni Ottanta e primissimi Novanta, qui in Italia, con l'industria del libro che non perde occasione per inventare trucchi di vendita: la cultura è un oggetto da imporre sul mercato, per la massima soddisfazione degli esperti di marketing e delle leghe dei consumatori.

Già, già, paiono cose italiane fresche di giornata: infatti, provate a leggere *La letteratura senza vergogna* di Julien Gracq (editore Theoria, pagg. 62 L.16.000), provate a considerare «casuale» ogni riferimento ai fatti reali contemporanei e contemporanei dell'autore, e otterrete un bell'effetto di straniamento. Perché Julien Gracq (scrittore francese solitario ed elegante, appena riscoperto dalla casa editrice romana che ne sta stampando tutte le opere), in questo libretto parla, sì, delle avventure della cultura francese degli anni tra Quaranta e Cinquanta, ma le sue «invenzioni» sembrano niente all'oggi italiano: i casi, almeno all'apparenza, sono diversi e noi italiani siamo in ritardo di un modesto quantantino sul dibattito francese, e Julien Gracq aveva doti di preveggenza. Ma, a voler sottolineare, c'è da fare un'aggiunta: gli agitatori della cultura, gli scrittori, gli editori che si muovevano intorno a Gracq ai tempi di questo libro uscito nel 1950 si chiamavano

Jean-Paul Sartre, Albert Camus, Paul Claudel, Jérôme Lindon, Samuel Beckett e tutti gli altri che possono venire in mente. Qui in Italia, 1991, invece... non serve nemmeno fare nomi, perché i paragoni appaiono sempre ingiuriosi.

Insomma, che cosa diceva di così inquietante Gracq e, soprattutto, che cosa voleva ottenere con *La letteratura senza vergogna*? Descriveva lo slancio delle patrie lettere e cercava, se non di raddrizzare la situazione, almeno di sensibilizzare al problema i lettori interessati. In sintesi, l'analisi di Gracq è impietosa: il mondo della letteratura è diviso in due fazioni contrapposte. L'arma di guerra è il silenzio: ogni fazione ignora completamente ciò che sostiene e produce l'altra, col risultato che una mediazione fra cultura generica e cultura progressista e cultura genericamente detta di conservazione risulta impossibile. Lo strumento di reclutamento, invece, è l'urlo squallido, l'uso spregiudicato dei sistemi di comunicazione: ogni libro, ogni questione, in quanto prodotto di una fazione, va promosso oltre misura così da conquistare sempre nuovi adepti alla fazione stessa. Ma la differenza sostanziale tra il panorama tracciato da Gracq e quello che abbiamo davanti agli occhi in questi anni qui da noi sta nella sostanza: se le «fazioni» francesi anni Quaranta e Cinquanta si fronteggiavano a colpi di titoli a scatola per sostenere idee, libri, progetti (magari brutti, ma pur sempre frutto di elaborazioni intellettuali), oggi dalle nostre parti la medesima tecnica è applicata alla promozione del vuoto assoluto. Bello o brutto che appaia a prima vista.

NUOVE SPORTWAGON 1.3.
LA VERSATILITÀ E L'ELEGANZA DI SEMPRE,
DA OGGI CON UN VANTAGGIO IN PIÙ.



Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L
a L. 17.850.000 e L. 19.650.000.

Di una SportWagon conoscete la classe, la versatilità e la raffinatezza delle soluzioni tecniche. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni 1.3 e 1.3 L. Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di esclusività e un grande piacere di guida.

NUOVE SPORTWAGON 1.3	OPZIONES	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1301	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. 1.3 L
POTENZA (CV/KW)	63/46	OROSCHIZIA 1.3 L
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	CHIUSURA CENTRALIZZATA 1.3 L
ACCELERAZIONE 0-100 (km/h)	10,7"	LAVATERGILIBRIOTTO 1.3 L
COPPIA MASSIMA (kg m/4000 giri)	17,1/24	SPECCHIO RETROVISORE LATO PANNELLO 1.3 L



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.

Lo spettacolo fa '91

Dal terzo «Padrino» di Coppola all'«Alice» di Woody Allen, dal «Cyrano» con Belmondo al «Faust» di Strehler. E in musica si rivedono Springsteen e gli U2

Tutte le strade portano al cinema

Woody Allen, Francis Coppola, Wim Wenders, Gerard Depardieu per il cinema. Jean Paul Belmondo, Peter Brook, Dario Fo, il Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine per il teatro. E infine Bruce Springsteen, gli U2, Pino Daniele, l'ex Smiths Morrissey per la musica rock. Quattro poker di nomi sui quali scommettere, puntando a prevedere quali saranno i maggiori eventi nello spettacolo del 1991. Nomi sicuri: film, rappresentazioni, dischi abbondantemente annunciati, e qualche volta già «verificati» davanti ai pubblici di altre nazioni, altre capitali. La stagione 1990/91 sembra proseguire senza scosse, così com'era cominciata. Quel che si conferma, anzi si accentua, è la tendenza al numero più che consistente delle sue proposte. Troppi gli spettacoli, troppo pochi gli

spettatori, esaurita la sbornia natalizia, disposti a improbabili *tour de force*. Ci sarà, per il pubblico sprovveduto ma anche per quello attento e curioso, più che mai bisogno di scegliere, di programmare le proprie sortite (in una sala cinematografica, a teatro, a un concerto), disponendo di adeguate informazioni preliminari. Ecco allora, che dopo aver riflettuto su quel che di buono (e di cattivo) hanno portato gli anni Ottanta, una guida a tutto (o quasi) quel che accadrà nel 1991. Nessuna pretesa di essere completi, gli omissis, in questi casi, sono inevitabili e talvolta doverosi. Molta cautela nel prevedere se ci saranno vere e proprie «scoperte». E più di una speranza affinché qualcosa di veramente nuovo, magico, inatteso, il cinema, il teatro, il rock sapranno esprimere nell'anno che va a incominciare.



A sinistra una scena di «U2», l'attesissimo film di Ricky Tognazzi; a destra Woody Allen, di cui vedremo «Alice», con Mia Farrow; sotto, Bruce Springsteen, a marzo il suo nuovo album



ALBERTO GREPPI

Quanti film usciranno nel 1991? Sicuramente troppi. Più di quanti un essere umano possa vederne. Occorre essere preparati a dure scelte, e soprattutto è meglio essere avvisati - e mezzi salvati - per evitare bufale. Proviamo quindi a ipotizzare alcuni titoli di spettatore e a proporre loro i rispettivi percorsi nel cinema del 1991.

Il recitatore. Il suo film del '91 è indiscutibilmente *The Doors*. Che sembrerebbe voler dire le porte, ma si riferisce al famoso complesso rock dei Doors e al loro leader carismatico Jim Morrison. Dirige Oliver Stone (e fin qui tutto bene, farà un film sufficientemente acido, sferzato, isergico) e nel ruolo di Jim c'è Val Kilmer (e qui cominciano i dubbi, ma trovate voi un attore possibile! Anni fa per questo ruolo si era parlato di John Travolta...). Ampliando un po' il concetto di «rock» invitiamo a tener d'occhio *Big*, di Pupi Avati, biografia del jazzista Bix Beiderbecke. *Mediamano* di Gabriele Salvatores, che con la consueta squadra (Cederna, Abatantuono, Bentivoglio) conclude la trilogia di *Maraboch*. *Express* e *Turné*, e anche *Ultra* di Ricky Tognazzi, perché gli hooligans del rock potrebbero essere interessati agli hooligans veri.

Il romantico. Il suo film del cuore sarà *Cyrano*: campione d'incassi nella Francia del '90, può far bene anche in Italia grazie a un Gérard Depardieu

strepiato. Ma ci sono in arrivo altri eroi letterari che possono far pulsare i muscoli cardiaci: magari *Robin Hood* con Kevin Costner e Mary Elizabeth Mastrantonio, magari *Amleto* con Mel Gibson e Glenn Close che - lo speriamo sinceramente - potrebbe segnare il ritorno alla dignità di Franco Zeffirelli.

Il neostalgico. Non stupirà a *Texaville*, ovvero *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich vent'anni dopo, con tutti i personaggi del primo film (*Sorcery* Timothy Bottoms, Duane-Jeff Bridges, Jacy-Cybill Shepherd) debitamente invecchiati e amareggiati. Bogdanovich sta girando già un altro film, *Another You*, con Gene Wilder e Richard Pryor, nonostante *Texaville* sia andato così male da indurre la Columbia a distribuire anche il vecchio film per aiutare il nuovo in realtà il vero, grande «sequel» del '91 è già uscito in America nel '90: è *Il padrino 3*, che tutti aspettiamo con ansia.

Il cinefilo. Con il suo consueto snobismo terrà d'occhio una notizia apparsa poche settimane fa su *Variety*: il 74enne Budd Boetticher, maestro della serie B degli anni Cinquanta (diresse una mannaia di western con Randolph Scott), dovrebbe tornare al cinema dopo 23 anni. Il film, intitolato *Un cavallo per Mr. Bamum*, è annunciato per aprile con una coproduzione Usa-Spagna. Ma il cinefilo seguirà anche i destini di *Al di là dell'Egeo*, il film autobiografico mille volte annunciato e

smentito che dovrebbe segnare il ritorno di Ella Kazan. **Il razzista.** Gli farà molto bene vedersi *Jungle Fever*, il nuovo film di Spike Lee in cui si narra la storia d'amore fra un nero e un'italoamericana. In America sono già pronti a farlo a pezzi... Altrettanto salutare dovrebbe rivelarsi un film multirazziale come *Mississippi Masala* girato in Uganda dall'indiana Mira Nair (il cui ottimo esordio, *Salaam Bombay!*, è andato benissimo anche in Italia) con il nero americano Denzel Washington e un sacco di attori locali. **L'intellettuale.** Sarà già in fibrillazione per *Kafka*, l'opera seconda di Steven Soderbergh (quello di *Sesso bugie e uccide*); Palma d'oro a Cannes '89) su cui vige un forse eccessivo top secret. Pare che sia la vita di Kafka con abbondanza di licenze e di fantasie. Cast: Jeremy Irons, Theresa Russell, Alec Guinness. Ma forse il suo divo del '90 sarà il raffinatissimo inglese: Tom Stoppard, di cui uscirà (almeno si spera) *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*. Leone d'oro a Venezia '90, e che nel frattempo ha sceneggiato *Billy Bathgate* da un romanzo di E.L. Doctorow: il film lo gira Robert Benton, con Dustin Hoffman e Bruce Willis. Comunque è un buon anno per il collo: avrà di che pensare anche con *La doppia vita di Veronica*, il primo Kieslowski del dopo-Decalogo, e forse (se finalmente lo farà, dopo anni di rinvii) con il nuovo, at-

teso Wenders. *Fino alla fine del mondo*, girato negli aeroporti di mezzo pianeta. **Il coatto.** Si identificherà gloriosamente nel *Fato delle vanità* di Brian De Palma. In cui una yuppie sdegnosa di Manhattan è costretto a sponcarsi le mani con la dura realtà del Bronx. Ben gli sta. E siederà di gioia davanti a *Terminator 2*, seguito del miglior film di Schwarzenegger, sempre diretto dal bravo James Cameron. **Il politico.** Chissà se rimarrà perplesso di fronte a *Year of the Gun*, in cui l'americano John Frankenheimer (*Va e uccidi*, *Sette giorni a maggio*) rilegge a modo suo i giorni del sequestro Moro? Probabilmente sarà più affascinato dalla coproduzione italo-sovietica che Andrej Konchalovskij, di ritorno in Urss, sta girando a Mosca: *Il proiezionista*, storia dell'omino che proietta a film per Stalin. Con Tom Hulce. Bob Hoskins, Lolita Davidovich. **Il sanguinario.** Attenzione a due remake: Charles Band (ex boss della Empire) e Stuart Gordon (il suo regista preferito) stanno riciclando, con probabile spreco di sangue finto, *Il pozzo* e *Il pendolo* di Poe già realizzati anni fa da Corman. Invece George Romero, in qualità di produttore, ha rifatto il proprio, famoso *La notte dei morti viventi*, affidando la regia a Tom Savini, «maestro di effetti speciali sanguinolenti qui al suo esordio dietro la macchina da presa. Pare che il vecchio film, costato solo 200.000 dollari,



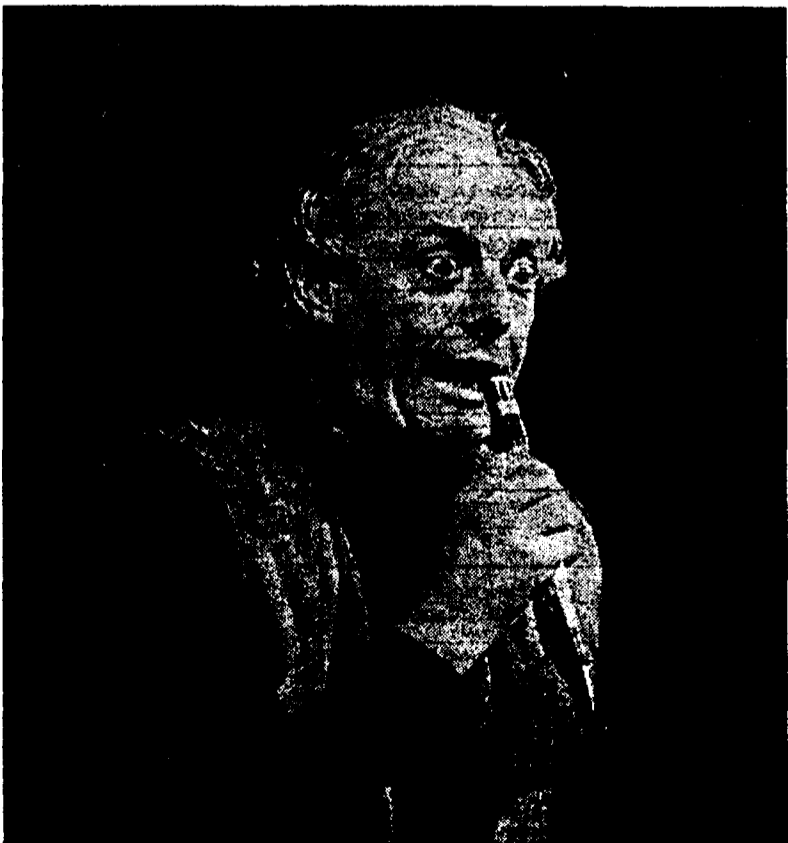
Arrivano Sartre, Camus, Hugo e Renard ma anche «La tempesta» secondo Peter Brook gli Atridi della Mnouchkine e due commedie di Molière con la regia di Fo

A teatro va di moda la Francia

STEFANIA CHINZARI

W la France. Smaltita in fretta l'infatuazione per l'Est, il teatro italiano quest'anno si ubriaca di Francia. E non solo per la frequenza degli autori rappresentati, dove è comune da segnalare la presenza di opere che oltre al solito Molière presentano anche firme contemporanee, ma anche per l'arrivo nelle nostre sale di alcune produzioni di gran successo: un nome per tutti il *Cyrano* con Jean-Paul Belmondo, atteso in autunno, forte degli oltre 200mila spettatori conquistati a Parigi. Il primo a scendere in campo è Jean Giraudoux: la sua *Pazza di Chailot*, diretta da Luca Ronconi, va in scena il 22 gennaio a Torino, interpretata dalla compagnia dello Stabile della città. Di questi giorni è invece il debutto dello spettacolo di Walter Pagliaro, un singolare accoppiamento che vede insieme *Il malinteso* di Camus e *A porte chiuse* di Sartre, due maestri dell'incomunicabilità e della solitudine moderna. Sergio Fantoni e Alessandro Gassman portano in Italia *Visita di un padre* a suo figlio, secondo lavoro del giovane Jean Louis Bourdon, che ha debuttato l'anno scorso a Parigi annoverando vasti consensi e che va adesso alla conquista delle piazze europee.

Alla riscoperta teatrale di Victor Hugo punta lo Stabile di Genova che, con la regia di Benno Besson, prepara per la fine di maggio l'allestimento di *Mille franchi di ricompensa*,



Dario Fo porta anche in Italia i due Molière diretti alla Comédie Française

medico per forza che l'anno scorso Dario Fo ha presentato con successo a Parigi; ancora a Roma, a Milano e a Prato Belmondo presenta al pubblico italiano le acrobazie e le finezze del suo *Cyrano de Bergerac* diretto da Robert Hossein: una sfida diretta al Cyrano cinematografico di Depardieu che in patria ha collezionato applausi e consensi a non finire. E l'Italia? Sono diverse novità italiane a fare da traino al cartellone '91. La prima ad andare in scena è *Szacco*, pazzo di Vittorio Franceschi, regia di Nanni Loy praticamente al suo debutto teatrale. In scena anche l'attesissimo *Stadelmann* di Claudio Magris, con debutto allo Stabile di Trieste, interpretato da Tino Schirzi, mentre Dacia Maraini ha già firmato per lo Stabile di Catania l'adattamento teatrale del suo romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, storia di una duchessa sordomuta vissuta nella Sicilia del '700 che ha vinto il premio Campiello. Un altro protagonista di questa stagione è cavalletto tra teatro e cinema, Umberto Marino, prepara per Spoleto *C'e' n'esi' un debut*, vincitore del premio Roccione Ater 1989, con uno stuolo di giovani attori, da Fabrizio Bentivoglio a Sergio Rubini e Benedetta Buccellato. In primavera, debutto a Pistoia, Luca De Filippo, affiancato da Lello Arena, si cimenta in un nuovo testo di Vincenzo Cerami, storia di un'amicizia tra due uomini fatta di piccole quotidianità e qualche problema. A Treviso sarà invece la prima dell'*Edipo* di Renzo Rosso. Interpretato e diretto da Pino Micòl. **Mattatori e «indipendenti».** Una celebre coppia del teatro di ieri, Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer, torna insieme per riproporre i toni brillanti di *Caro bugiardo* di Jerome Kilty. E un altro duo, Franco Branciaroli e Umberto Orsini, prepara per il festival di Taormina *Giovane Godunov* di Puskin, con la regia di Luca Ronconi. Valeria Moriconi sarà invece a Spoleto, accoppiata al nome di Savinio, per la messinscena di *La nostra anima*, rivisitazione di una favola di Apuleio ambientata nella Roma del '900. Tornando al teatro, Milva vestirà i panni della *Lulu* di Wedekind, con la regia di Missirotti. Al Piccolo di Milano, dopo tre anni di studi e di «assaggi» al pubblico, Giorgio Strehler mette finalmente in scena il suo *Faust*, frammenti nella prima e seconda parte che compongono il suo lungo lavoro. Sul versante del teatro di «ricerca» alcune anticipazioni riguardano il lavoro di Leo De Berardinis, impegnato nella scrittura drammaturgica di un nuovo testo, possibile titolo *L'Impero della ghisa*, un complesso lavoro sulla comica drammaticità della vita. Accanto al *Paradiso*, terzo e ultimo capitolo della rilettura dantesca ad opera di Federico Tiezzi, si prevedono anche il nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, *I potenti della spada* e l'avvio di un appollonidato studio sui *Sei personaggi pirandelliani* ad opera di Toni Servillo e di Teatri Uniti.

Le novità, le tournées, i dischi da Sting ai Rem fino al Boss

Pianeta rock Il ritorno dei giganti

ALBA SOLARO

Arrivano i nostri. O meglio, i nostri sono già arrivati. Il '90 lo ricorderemo come l'anno della rivincita della musica italiana, nelle classiche e negli stadi. E l'assedio continua. Fra qualche giorno, il 10 di gennaio, esce l'attesissimo nuovo album di Pino Daniele, *L'uomo in blue*. Registrato tra Milano e Londra, il disco rompe un silenzio di oltre due anni, tanti ne sono passati da *Mascolazione latino*. Delle nuove canzoni si sa che sono quasi tutte cantate in italiano, e poco più. L'unica circolata è *O sciarafone*, un testo ironico e duro, contro il razzismo, e un rimo latineggiante che ricorda *O sarracino* di Carosone.

Più in là, con i favori dell'estate, sono attesi il nuovo album di Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Riccardo Cocciante (che lo ha scritto assieme a Mogol), Zucchero. Sul fronte dei concerti, imperdibile è l'appuntamento con Fabrizio De André: il suo lungo tour italiano prende il via il 18 febbraio da Modena. Ma c'è anche il rock nostrano ed i suoi re, i fiorentini Litiba, con un lavoro di fresca pubblicazione, *El Diabò*, che dovrebbe consolidare il successo raggiunto in questi dieci anni con *the road*. Piero Peù e soci aprono la loro tournée il 9 gennaio ad Ivrea, per proseguire l'11 a Cuneo, il 12 a Milano, il 14 Parma, il 15 Perugia, il 16 Livorno, il 18 e 19 Roma, il 20 Napoli, il 21 Bari, e via fino al 1 febbraio quando ritornano a casa, cioè a Firenze.

Il rock è morto, viva il rock. Sulla salute del rock si è molto discusso negli ultimi mesi. C'è chi lo dà per spacciato, ad esempio il sociologo inglese Simon Frith che sull'argomento ha scritto un libro dal titolo eloquente: *Il rock è finito*. E le sue riflessioni sull'esaurimento del ruolo «sociale» del rock sono molto convincenti. D'altra parte c'è anche chi la pensa in maniera nettamente opposta. Partigian dell'«una e dell'altra» fazione, nel '91 dovranno comunque fare i conti con il «ritorno» di alcuni giganti del rock: primi tra tutti, Bruce Springsteen e gli U2.

Argeles, registrato lo scorso novembre durante il concerto acustico tenuto dal Boss a Los Angeles.

Anche gli U2 sono al lavoro. Stanno registrando in uno studio dalle parti di Dublino, e modo del nuovo materiale è stato scritto durante il giro in Estremo Oriente alla fine dello scorso anno. Secondo quanto dichiarato da Bono e soci nelle loro ultime interviste, sarà un album che «guarda avanti» piuttosto che un'esplorazione delle radici del rock, come nell'ultimo *Rattle and Hum*. Il nuovo lp sarà pronto per la primavera, e il relativo tour dovrebbe far tappa anche in Italia. Un altro dei grandi gruppi rock degli anni '80, i R.E.M., ha annunciato per febbraio il suo nuovo album, prodotto da Scott Litt e registrato fra New York, la nativa Athens in Georgia, ed il Paisley Park Studio di Prince a Minneapolis. Secondo quanto dichiarato da Pete Buck, niente concerti per quest'anno, solo promozione televisiva. Andati tanto ad ascoltare l'album degli Hindu Love Gods, che altro non sono che Warren Zevon e i R.E.M. (escluso Stipe, che nel frattempo gira assieme al rapper Krs One spot anti-razzisti) alle prese con cover di Prince e standard del blues, da Muddy Waters a Robert Johnson.

Se tutto va bene, a febbraio dovrebbe finalmente ricomparire anche Morrissey, l'ex leader della pop band britannica degli Smiths: il suo secondo album solista ha già un titolo, *Kill Uncle*, ed al suo fianco hanno suonato l'ex bassista del Madness, Bedders, il batterista Andrew Parry, ed il chitarrista Mark Nevlin (del Fairground Attraction). Intanto il suo ex compagno d'avventure negli Smiths, Johnny Marr, ha inciso un disco assieme a Bernard Sumner del New Order. Altri ritorni molto attesi: Sting, che a fine gennaio manda alle stampe *The soul cages*, registrato in Italia (e suonerà a Milano e Roma in maggio); e i Dire Straits, di nuovo insieme, che a luglio iniziano un tour negli Usa.

«Live» è bello. Concerti per i prossimi tre mesi. Jonathan Butler del gennaio Milano, 25 Palermo, 26 Roma. Awan: 28 gennaio Milano, 29 Modena, 30 Roma. Arriva a fine gennaio John Mayall, come pure l'ex chitarrista dei police, Andy Summers. I Deep Purple: 2 febbraio a Milano, 4 Roma, 5 Firenze, 6 Torino. Cinderella (heavy metal): 8 febbraio Roma, 9 Milano. Happy Mondays: 11 febbraio Milano, 12 Milano, 13 Torino. Imperdibile l'unica data di Iggy Pop, l'11 febbraio a Milano. Judas Priest: 1 marzo Roma, 2 Milano. L'ex Husker Du, Grant Hart, sarà in tour dal 17 al 23 marzo. David Lee Roth: 30 marzo Milano, 31 Roma



Moda e cinema: ne parlano Rambaldi e Albertone

Ci sarà anche Carlo Rambaldi - il padre di una sterminata famiglia di «creature» cinematografiche, da King Kong a E.T. fino al mostro di Alien - al Tg l'una di oggi...

RAIDUE ore 13

Nonsolonerò d'attualità Dalla guerra in Somalia alla violenza sui nomadi

Mai come in questi giorni Nonsolonerò, la rubrica del Tg2 dedicata ai problemi della convivenza tra culture diverse, si trova ad affrontare argomenti di strettissima e funesta attualità...

Table with 2 columns: Time slot and Program description for Raiuno and Raidue channels.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for Raiuno channel.

Intervista a Gene Gnocchi l'attore scoperto da «Emilio» che tornerà su Italia 1 con la serie «I vicini di casa»

Nella vita è stato di tutto Calciatore, avvocato fallito letterato senza un editore «Ma alla fine ho fatto ridere»

Scrittore, comico per caso

Gene Gnocchi, 35 anni, nato a Fidenza, ha studiato da avvocato, da ragazzino voleva diventare calciatore, ma sostiene di essere soltanto uno scrittore...



Gene Gnocchi torna su Italia 1 con «I vicini di casa»

MILANO Gene Gnocchi, ovvero l'avvocato mancato, il comico quasi involontario e lo scrittore (per ora) presuntuo. Nato a Fidenza 35 anni fa, ha una moglie (Gianna) e due figli...

ze su questo punto. Mi sono sempre coltivato un mio mondo in cui la lentezza era caratteristica dominante. Nel calcio però devo ammettere che era un problema...

Con tutto questo da fare, si ha quasi l'impressione che fare il comico per te sia un optional, che amministri giudiziosamente, finché dura...

RAIUNO ore 14 RAIDUE ore 12

Domenica in Tutti dentro la «calza» Manfredi sul divano di Raffa

Domenica in è un po' come la calza della Befana un contenitore dove ci può stare di tutto dal dolce all'amaro a seconda dei gusti...

RADIODUE ore 21 30

Prima di Saddam Hussein Ritratti di dittatori secondo l'arabista Gabrieli

Doppio appuntamento, alla radio e in tv, sulla crisi del Golfo. Il primo a parlarne è (su Radiodue alle 21 30) Francesco Gabrieli...

Large grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon channels.

Arriva «Twin Peaks», serial firmato da David Lynch che ha cambiato la Tv Usa Da mercoledì su Canale 5

Otto puntate per scoprire un assassino e i segreti di un paese: è la «ricetta» per un'opera controcorrente

Ecco l'anti-Beautiful

Twin Peaks, il serial prodotto e diretto da David Lynch va in onda da mercoledì su Canale 5. Storia di un delitto e di una comunità messa a nudo dalle indagini...

va, tanto che alla fine è ben poco quello che succede di nuovo. Qui non ci sono scarti, ma neppure un ritmo forsennato...



ALBERTO CRESPI

Identikit del regista che sconvolse l'America

In tutti gli incubi di David Lynch c'è qualcuno che all'improvviso si rivela completamente diverso da quel che si credeva. In Eraserhead due tranquilli coniugi scoprono di essere genitori di un fetido mostroscrittato...



Tre immagini di «Twin Peaks»: sopra Ronette Pulaski è la ragazza violentata la notte che uccise Laura Palmer...

8 aprile 1990: «Questo telefilm sarà un fiasco»

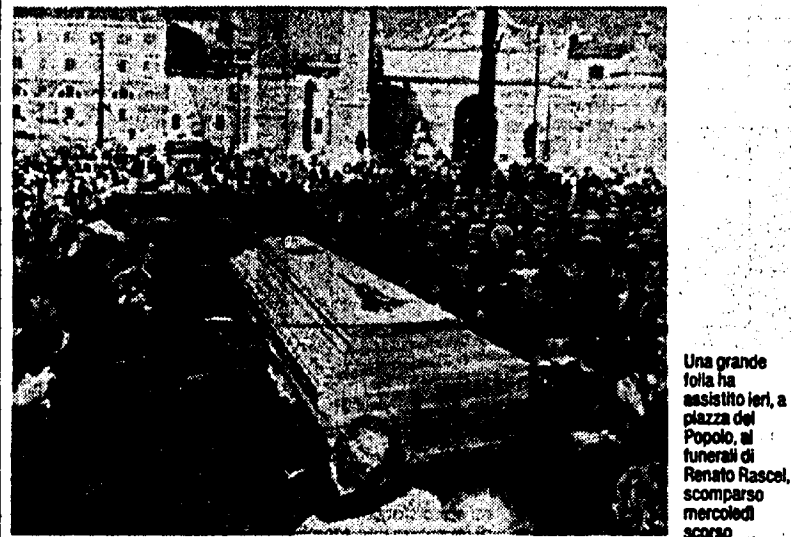
Tutto è iniziato la sera dell'otto aprile 1990, quando la Abc-Channel 7 ha trasmesso il «pilota» di un nuovo serial, un thriller che si presentava, a dire il vero, in modo un po' misterioso...

Musica e saltimbanchi Gran finale a Napoli in onore di Pulcinella

NAPOLI. «Come si, buffone male e una delle battute più significative attribuite a Pulcinella. Come a dire che oltre lo sberleffo provocatorio e goliardico, oltre l'ironia pacchiana, a volte esasperata, è possibile intravedere la dignità di una grande personaggio e di un'immensa tradizione popolare...

Una folla commossa ha partecipato alla cerimonia funebre per il saluto all'artista scomparso mercoledì Accanto a Giuditta Saltarini, vedova di Rascel, Giulio Andreotti, Gigi Proietti, Franco Zeffirelli e tanti altri

«Ciao Renato, grande attore e amico di tutti noi»



TERESA TRILLO

ROMA. Gli occhi lucidi di anonimi sessantenni e le note di Arrivederci Roma hanno accompagnato i funerali di Renato Rascel, celebrati ieri mattina alle 11 nella chiesa degli artisti a santa Maria in Montesanto in piazza del Popolo...

«Ci hai lasciato nei giorni di Natale - ha detto - come succede ai personaggi legati all'immaginario collettivo, come accade a Charlie Chaplin o a Fausto Coppi...

Prima Porta. «Renato era un grande amico - ha detto Giorgio Albertazzi - Non abbiamo mai lavorato insieme, ma l'ho sempre profondamente ammirato...

INTOSSICAZIONI E FRODI ALIMENTARI: E' ORA CHE LO STOMACO SI RIVOLTI. Advertisement for SPALMATA MARE products.

Il pappagallo, specie che generalmente si ritiene incapace di far altro che ripetere poche parole, è in realtà in grado di apprendere come le scimmie.

Il primate con le penne

Il pappagallo non ha ricevuto mai molta stima, a parte la sua capacità di ripetere la stessa cosa a proposito e a sproposito pochi hanno pensato ad addestrare il pappagallo come è sempre avvenuto per i cani o per i cavalli.

Il pappagallo ha avuto la sfortuna di intrattenere e diventare l'uomo quanto bastava perché lo si importasse in grandi quantità dai paesi tropicali in cui vive in libertà in grandi gruppi. Appollaiato su un trespolo legato ad una catena o senza catena ma con i nervi delle ali tagliati diverte con il suo piccolo repertorio di «Ciao» «Buongiorno». Spesso impara da solo bestemmie o frasi comuni che lui seleziona e ripete. Un pappagallo che conoscevo urla «Signo» «bolle» per richiamare l'attenzione. Aveva quel pappagallo imparato che la «Signo» sua padrona accorreva a quella frase, detta da una persona che lui imitava per avere compagnia.

Gli studi sul pappagallo sono assai meno numerosi di quelli sui mammiferi. Fino a pochi anni fa nessuno aveva mai pensato che il pappagallo è molto diverso dagli altri volatili e sorprendentemente simile, invece, addirittura ai mammiferi. Recentemente si fanno sempre più numerosi gli studiosi che si dedicano ai pappagalli. Fra loro ha ottenuto un grande successo Irene Pepperberg della Northwestern University di Evanston Illinois. Ha cresciuto Alex, un pappagallo grigio africano (*Psittacus erithacus*) addestrandolo ogni giorno. Ha usato gli stessi oggetti già utilizzati per gli studi sul linguaggio dello scimpanzé e del gorilla.

Irene Pepperberg ha scoperto che Alex capisce concetti astratti fino ad oggi ritenuti prerogativa esclusiva dei primati. Alex ha imparato il nome inglese di 80 oggetti familiari. È in grado di formare degli insiemi sulla base di categorie astratte. Ha imparato a dire se due oggetti sono uguali o differenti ed è in grado di mettere in ordine oggetti nuovi sconosciuti sulla base del colore, della forma o del materiale. Non si può prevedere se Alex riuscirà ad uguagliare l'abilità degli scimpanzé più intelligenti. Sarah, ad esempio, addestrata da David Premack riuscì a ragionare in modo analogico e a capire la relazione tra due relazioni. Sarah è in grado di dire che l'apricoteo sta alla scatola come la chiave sta al lucchetto. Washoo, grande gorilla femmina, gira nella spider rossa della sua padrona facendola voltare la testa al passato di San Francisco. Di Washoo sappiamo che ha detto di essere «triste» quan-

do le è morto il suo gattino e che ha insegnato a parlare ad un piccolo di gorilla.

La ricercatrice che ha allevato Alex sostiene che le capacità del suo pappagallo sono di molto superiori a quelle del pappagallo medio della stessa specie. Il fatto che all'interno della stessa specie ci siano grandi differenze individuali è un fatto noto e quasi banale. È interessante che la capacità di categorizzazione non è prerogativa esclusiva dei primati. Alex viene addestrato otto ore al giorno ed è sempre molto vivace e desideroso di collaborare, giocare, rispondere e imparare.

I pappagalli, sia i grandi meravigliosi Ara, dalle piume di colori vivacissimi, che quelli verdi, che le piccole cocoritte, sono animali monogami con un grande attaccamento al partner e al gruppo, liberi, nelle foreste tropicali passano la totalità del loro tempo a procurarsi cibo e a pulire le penne del loro partner.

Tenuti in cattività soffrono noia e frustrazione, e sviluppano sintomi paragonabili alla depressione. Cominciano a strapparsi le penne del collo, o assumono atteggiamenti e movimenti stereotipati. A meno di non ricevere la continua attenzione di un uomo che li ama e se ne occupa, i pappagalli hanno bisogno di vivere in grandi gabbie insieme ad altri pappagalli.

Un po' diverso il caso di pappagalli nati in cattività, figli di varie generazioni di animali allevati a scopo commerciale: le loro esigenze sono minori, sarebbero incapaci di riadattarsi a vivere in libertà.

Un tentativo di mettere in libertà, in Arizona, cinque pappagalli allevati a mano, insieme ad un gruppo di animali della stessa specie confiscati al momento della loro importazione negli Stati Uniti, fallì e nel giro di ventiquattrore gli uccelli allevati furono ripresi e rimessi in gabbia, mentre gli altri si adattavano perfettamente alla ritrovata libertà.

Questo fallimento mise a fuoco le difficoltà del pappagallo di riadattarsi ad un ambiente nuovo. Peter Bennet, coordinatore della Federazione nazionale degli zoo in Gran Bretagna, ha affermato: «Reintrodurre specie altamente intelligenti come primati o pappagalli, è estremamente più difficile che reintrodurre un animale grosso e scemo come l'orice».

Attualmente 77 delle 330 specie di pappagalli sono in pericolo immediato di estinzione e l'International Council for Bird Preservation con sede a Cambridge ha lancia-

Fino a pochi anni fa nessuno aveva mai pensato che il pappagallo è molto diverso dagli altri volatili e sorprendentemente simile ai mammiferi. Recentemente alcuni studi hanno mostrato che i pappagalli possono capire concetti astratti e formare degli insiemi. Tenuti in cattività soffrono noia e frustrazione e sviluppano sintomi paragonabili alla depressione. Una curiosità: i pappagalli sono gli unici animali, oltre l'uomo, a mostrare una preferenza per una zampa. Attualmente 77 delle 330 specie esistenti sono in pericolo immediato di estinzione.

LAURA FRANCO

to un programma per proteggere i pappagalli che cominciano a godere stima e soprannomi gratificanti quali «primati volanti» o «primati onorari».

Una curiosità, particolarmente sorprendente, è che i pappagalli hanno una preferenza per l'uso di una zampa: pare che la quasi totalità di essi usi per portare il cibo alla bocca o per togliere un ramoscello dalle penne preferibilmente la zampa sinistra. La preferenza di una zampa non è stata riscontrata in nessuna specie animale, quasi tutti gli animali usano indifferenziatamente l'una o l'altra, in alcune specie alcuni individui preferiscono una zampa e altri l'altra. Fino ad ora solo l'uomo mostrava la

preferenza della mano destra nella maggioranza degli individui. Negli uomini la preferenza manuale è collegata alla dominanza cerebrale, gli emisferi cerebrali svolgono funzioni diverse. Numerosi studiosi ritengono addirittura che la comparsa della preferenza manuale e della dominanza cerebrale siano avvenute contemporaneamente, e siano entrambe collegate all'apparizione del linguaggio.

Poiché la preferenza di una zampa sembra non esistere presso nessun altro mammifero risulta particolarmente interessante che esista negli uccelli.

Animali sulla scena, Cocorito superstar

Ci sono a Hollywood numerosi attori, questo si sa. Ci sono numerose scuole per attori. Scuole di dizione, di mimo, di danza, di recitazione. Vi è una scuola dove si addestrano cani gatti e topi attori.

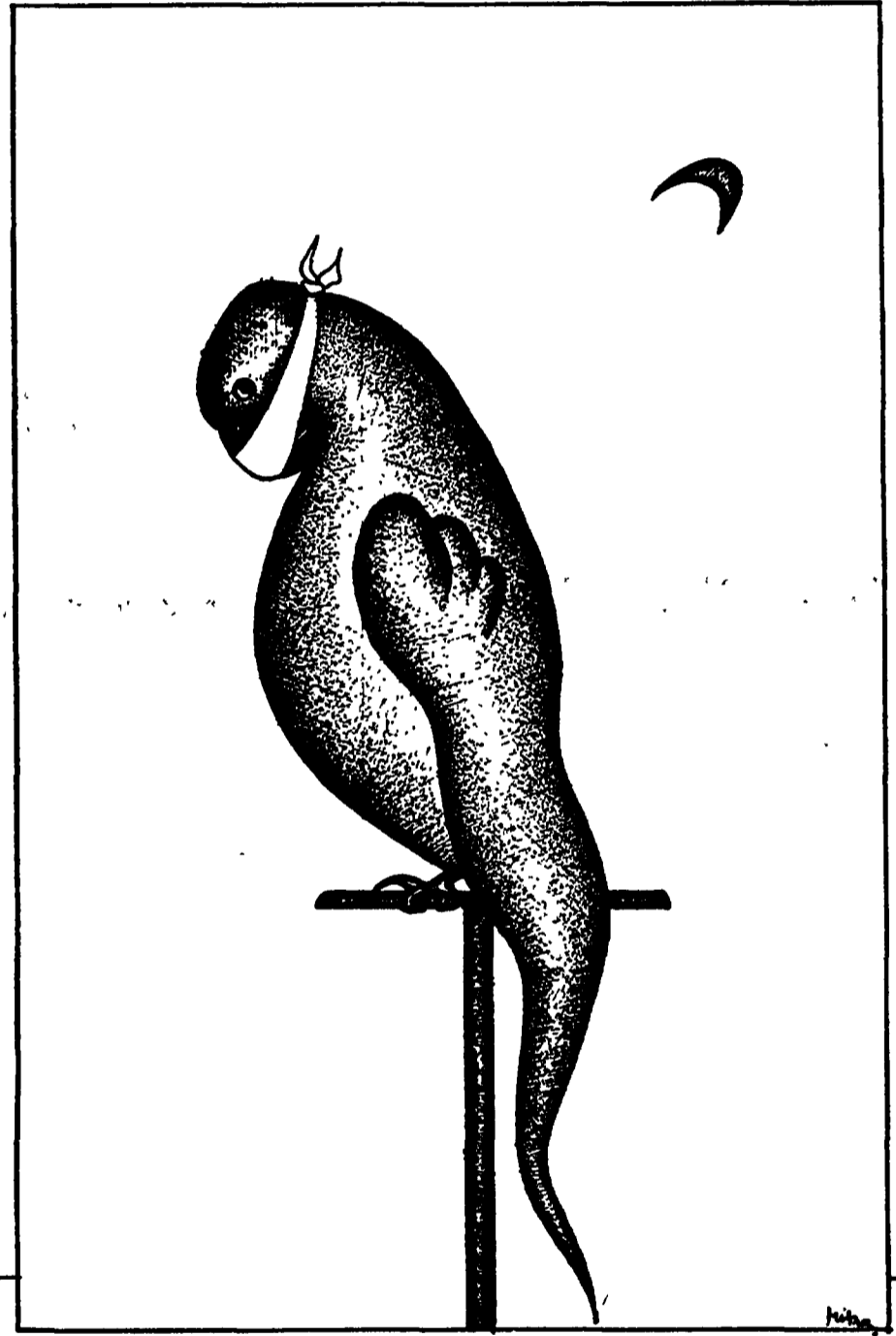
Uno specialista in insetti, ha una scorta di mosche, vespe, cavallette e scarafaggi, è pronto a affittare scarafaggi per una scena in un carcere sordido, mosche per cucine sporche, tarantole per film dell'orrore.

Altri allevatori più convenzionali addestrano cani: sanno correre, voltarsi a guardare, fermarsi, cadere a terra feriti e rialzarsi e zoppicare. Sanno lavorare insieme ai gatti fingendo fughe e inseguimenti, gli uni e gli altri sanno rizzare il pelo a comando. Per non parlare dei saluti e dei guaiti o miagolii. Anche le foche sanno recitare un piccolo spettacolo.

Agli Universal Studios di Hollywood si possono vedere la casa di Psycho, i saloni del film western, il tribunale della serie di Perry Mason, e alla fine del giro, dopo essere stati coinvolti in una battaglia delle Guerre Stellari tra la principessa Leia e Dart Vader, si può assistere a vari spettacoli. Gli stuntmen cadono dai tetti delle case, un elicottero esplosivo, Conan sconfigge il drago.

Uno spettacolo è recitato tutto da animali. Oltre all'avvoltoio che vola contro un ventilatore ho visto un pappagallo: ha salutato, ha fatto il suo inchino, ha detto che stava bene, e ha cantato. Poi ha preso una lettera vi ha incollato un francobollo, l'ha messa dentro una cassetta delle lettere e ha alzato la bandierina rossa che segnala al postino la presenza di posta da ritirare. Lo stesso pappagallo si è arrampicato lungo una catena metallica issandosi con il forte becco. Ha preso un dollaro dalla mano di una persona in sala e l'ha portato ad un'altra. Per non parlare di come sapeva andare su alitane e biciclette.

Il pappagallo degli Universal Studios è in grado di eseguire una ventina di ordini diversi, quantità simile a quella che sanno imparare i mammiferi. Il pappagallo attore si è conquistato stima e attenzioni pari a quelle di cui godono i suoi colleghi topi e cani e gatti, e vive una vita diversa da quella dell'avvoltoio che sa solo volare o della civetta che viene mostrata e ruotata e rimandata dietro le quinte senza applausi né premi.



Disegno di Mitra Dvshali

Sostanza prodotta da un fungo per combattere il cancro?

Una nuova era terapeutica ha forse preso inizio nella lotta contro il cancro. Vari gruppi di ricercatori in tutto il mondo stanno infatti cercando le molecole capaci di tagliare i vivieri ai tumori. Nella sua abnorme crescita il tessuto neoplastico ha bisogno di creare numerosissimi vasi. Indispensabili per la propria nutrizione. Se la rete vascolare viene inibita, il tumore va in necrosi e muore. È quello che si vorrebbe appunto fare con la fumagillina, una sostanza prodotta da un fungo, *Aspergillus fumigatus*, capace di impedire la crescita di nuovi vasi. Usata nei ratti ha dimostrato notevoli doti in tal senso, riuscendo a eradicare molte neoplasie. Pur essendo molto efficace, la fumagillina ha mostrato però un inatteso effetto collaterale: somministrata a lungo provoca una grave perdita di peso, che non sarebbe certo accettabile in pazienti già debilitati da tumore. I ricercatori dell'Harvard Medical School di Boston non si perdono comunque d'animo: hanno già sintetizzato altri composti meno tossici, e sperano presto di poter passare dalla sperimentazione animale a quella umana. (Nature, 1990)

È tedesco lo studio più ampio sull'aglio come anticolesterolo

È giunto a termine il più ampio studio mai fatto sull'uso dell'aglio come antidoto contro colesterolo e grassi. Un gruppo di ricercatori tedeschi, guidati da F.H. Mader, ha arruolato oltre duecento pazienti, dividendoli in due gruppi: ai primi venivano dati 800 mg di aglio in compresse al giorno, ai secondi un placebo. A distanza di quattro mesi dall'inizio della terapia, le concentrazioni ematiche di colesterolo sono scese nel gruppo trattato del 12 per cento, contro solo il 3 per cento nei controlli. Altrettanto è accaduto per i trigliceridi presenti nel siero, scesi del 17 per cento nel primo caso, e solo del 2 per cento nel gruppo di controllo. L'unico inconveniente è stato l'ovvio sapore agliaceo della compressa, che addirittura ha spinto un paziente a interrompere il trattamento. (Arzneimittel-Forschung, 1990).

Gli estrogeni dopo la menopausa potrebbero allungare la vita

Uno studio condotto dall'università americana della California mostra che l'uso regolare di estrogeni da parte delle donne dopo la menopausa allunga in media di almeno un anno la vita e riduce in maniera statisticamente significativa il rischio di malattie cardiache e quindi di morte. Pubblicato sull'ultimo numero degli Archives of Internal Medicine, lo studio è stato condotto per otto anni su un gruppo di 8.880 donne in età da pensione, metà delle quali hanno assunto dosi regolari di ormoni e l'altra metà un semplice placebo. Esso mostra che il tasso di mortalità nel primo gruppo è del 20 per cento inferiore a quello del secondo e che, se gli estrogeni vengono presi per 15 o più anni consecutivamente, la differenza nei decessi sale al 30 per cento. Lo studio ha anche provato che, nonostante le dispute che dividono in materia gli specialisti, l'uso regolare di estrogeni non accresce il rischio di cancro al seno pur restando sconsigliato per le donne che hanno una storia familiare di questo tipo di tumore.

L'uso di cocaina fa aumentare il rischio di aterosclerosi

Non termina mai la lista degli effetti dannosi della cocaina. L'ultima segnalazione viene dall'Armed Forces Institute of Pathology di Washington, dove alcuni ricercatori hanno paragonato il contenuto del colesterolo dei vasi arteriosi di cocainomani nati e di soggetti normali. Lo studio è stato effettuato su 25 cocainomani di età media di 25 anni, deceduti per vari motivi, e 25 soggetti di uguale età deceduti per incidenti di traffico. Il paragone ha mostrato che i consumatori abituali di cocaina, nonostante la giovane età, hanno numerose placche aterosclerotiche, distribuite soprattutto a livello dell'aorta. Secondo i patologi d'oltreoceano, la spiegazione del fatto sarebbe nelle capacità ipertensive della cocaina: al persistente aumento pressorio seguirebbe infatti un danno vascolare con l'insorgenza delle placche aterosclerotiche. (Generalist, 1990).

Una nuova pompa cardiaca sarà sperimentata negli Stati Uniti

Un ospedale di Houston (Texas) ha ricevuto dal governo statunitense l'autorizzazione a impiantare in cinque malati di cuore un congegno alimentato a batteria che li aiuti a sopravvivere e a muoversi liberamente in attesa che venga trovato un donatore e effettuato un trapianto cardiaco. L'apparecchiatura - messa a punto dalla «Thermo Cardiosystems» di Woburn, nel Massachusetts, e finanziata in parte dall'Istituto nazionale della sanità - è diversa dal «Jarvik-7», impiantato diversi anni fa in alcuni pazienti, perché non ha attacchi esterni. La piccola batteria che l'alimenta può infatti essere portata dallo stesso paziente. Sistemato nella cavità addominale sotto il diaframma e collegato con un tubo al ventricolo sinistro del cuore, il congegno - che in una versione diversa è stato già sperimentato su alcuni pazienti - pompa sangue verso l'aorta. Secondo la «Thermo», esso dovrebbe anche ridurre notevolmente i rischi di infezione presentati dal «Jarvik-7», che venne poi proibito.

PIETRO DRI

Burlone americano «colpisce» i media E ci siamo cascati

Ricordate l'agenzia che offriva viaggi in continenti inesplorati senza muoversi dalla propria città? Si chiamava «Comacoon» e migliaia dei suoi dipendenti circolavano nelle case degli americani. Promettevano vacanze da sogno a base di psicofarmaci, da trascorrere in una rassicurante, asettica camera di una clinica. Ebbene, era una burla.

L'autore di un così ben congegnato scherzo è Joey Skaggs, 43 anni, specialista nel tirare burle al prossimo. Negli Stati Uniti lo ricordano nel 1988 nel programma televisivo «Good Morning America», trasmesso dalla rete Abc, con il nome di Joe Bones, direttore di un'equipe di dietologi che per 300 dollari al giorno impedivano fisicamente ai loro clienti di mangiare in eccesso. Nell'87 era apparso in Tv come il dottor Richard J. Long, biologo marino. E poi Joseph Gregor, entomologo di fama mondiale.

Giuseppe Scoggini, direttore di una celebre banca delle sperme. Era sempre lui Skaggs, il burlone. In realtà Skaggs è un artista multimediale i cui lavori si trovano esposti in gallerie d'arte e musei, ma ama perdersi in giro la gente. Per farsi pubblicità, in primo luogo, ma anche per dimostrare che i giornali sono facilmente ingannabili. Sembra che anche questa volta, con la storia della vacanza a base di psicofarmaci, Skaggs sia riuscito nel suo intento. Nella tarantola sono infatti cascati in molti, dalle famose reti televisive Bbc e Cnn a giornali come il tedesco Die Stern, e, duole dirlo, ci siamo caduti anche noi: il 16 dicembre scorso è uscito infatti su L'Unità un articolo che parlava proprio di «Comacoon», l'ultima invenzione del «perdido» Skaggs. Ne usciamo con i lettori. L'unica attenuante che abbiamo è quella di essere in buona compagnia.

Quando il figlio mette su lo zoo di famiglia

Da anni mio figlio chiede e ottiene per i suoi compleanni bestie più o meno domestiche.

Da quando ci è morto il cane abbiamo avuto tartarughe, porcellini d'India e del Peri, criceti, conigli, serpenti e salamandre e tritoni.

A sentire nominare tutte insieme mi sembra di avere vissuto in uno zoo, in realtà la nostra casa è quasi normale. E ognuna delle bestie è vissuta solo per un periodo limitato con noi. Alcune bestie sono morte quasi subito. Le tartarughe siamo andati a portarle nell'Oasi di Palo, perché erano diventate una specie protetta e non si potevano più tenere. I serpenti ci sono morti. Remore, gamberetti e bavose pescate all'inizio dell'estate ritornano

al mare ai primi di settembre. In un via vai di bestie di specie e famiglie differenti trascuravamo i compleanni di mio figlio che voleva da sempre una tarantola.

Suo padre, mio marito ha onore dei ragni tutti, grandi, piccoli, in cantoniera a righe, o con le gambe sproporzionatamente sottili, gli danno i brividi alla schiena. Mia figlia non sa se lasciarsi andare a dispetto o interesse.

L'anno scorso eravamo in California e all'avvicinarsi del compleanno di mio figlio ho cominciato ad aggiornarmi per negozi di animali.

I Pet Shops. Sono numerosi, ve ne sono in quasi tutti i centri commerciali, vicino ai supermarket alimentare e al negozio di tabacchi e me-

dicine, ve ne sono in centro, accanto ai negozi di magia e alle librerie.

Sono molto belli. Pochissimi i cani e i gatti, molti acquari danno all'ambiente una piacevole atmosfera. In una sala spesso separata da una porta o solo un po' arretrata c'è sempre la zona dei rettili: lucertole e basilischi, serpenti velenosi e no, sempre qualche boa e dei bei pitoni.

I serpenti sembrano tutti a loro agio nelle teche. Non scodinzolano ai passanti, non richiamano l'attenzione con tristi pigolii, come sanno fare tanto bene i cuccioli di cane. Acciambellati su un tronco, sembrano non avere bisogno di nulla nella vita. Quando li ho avuti in casa

mi sono sforzati di amarli e di inventare uno scambio, di commuovermi al loro cercare il calore sotto le ascelle o vicino al collo: nulla, il rettile non comunica con l'uomo. Mostra vivacità solo quando avverte cibo nelle vicinanze: in un unico balzo sprigiona energia e velocità e si avventa con ferocia sulla preda, agguantandola con presa ferma al primo tentativo. La inghiotte e ricade in una tranquillità priva di tensioni.

In un negozio molto fornito un pappagallo salutava i clienti che entrano, e se qualcuno gli risponde o mostra interesse la bestia gli si avvicina, si lascia accarezzare, sale sulla spalla. La commessa, cui nulla sfugge nell'interesse reciproco della bestia e del cliente, dice

«Big Eagle» e la bestia, addestrata e istriona, allarga le zampe atteggiandosi ad aquila, quella dello stemma americano, che tanto tocca il cuore degli americani. Il pappagallo sa di essersi conquistato stima e affetto e un seme di girasole.

Il pappagallo che si finge aquila è un cacatua bianco. Lo vidi, lo ammirai e non ci pensai più. Continuai a girare per Pet Shops alla ricerca della tarantola. Il secondo pappagallo che notai fu uno splendido Ara blu con la coda variopinta, enorme bestia sudamericana, aveva anche lei le ali tagliate e si aggirava con competenza sopra acquari, trespoli e cuccie di cani. Mendicava semi che sapeva prendere con i suoi ar-

tigli forti e delicati (ma posso citare Garcia Lorca? Delicato con le spighe, forte con gli speroni). Lusingato dell'attenzione mostra di sapere prendere il seme che il commesso gli porge fra i denti, quasi un bacio ma senza contatto tra becco e labbra.

Il terzo pappagallo era davanti alla porta di ingresso in una grande gabbia: sopra c'era una scritta «Non avvicinatevi, mordo». La povera bestia faceva di tutto, chiamava i passanti con voce suadente: «Hallo - what's your name? - I'm Pet». Era matura per notare che il pappagallo non ripete i suoni a pappagallo ma usa i suoni se non altro per attirare l'attenzione. E a me che

gli ho prestato attenzione ha offerto il collo morbido e peloso. Si è appoggiato alle sbarre per farsi accarezzare. Lo ho accarezzato mettendo un dito a dispetto del divieto, attraverso le sbarre e ho trovato piume morbidiissime, la bestiola si muoveva appena appena per struscarsi contro il mio dito. Le ho voluto molto bene. La bestia mostrava gratitudine.

Ho imparato a essere cinica e a non intenerirmi per le sofferenze altrui, mi sono detta che a quella bestia non mancava nulla e mi sono allontanata felice con la mia tarantola nella gabbietta. Almeno gli aracnidi, con le loro otto zampe e un solo cervello non avranno esigenze particolari, non mi sento in colpa di tenerli in cattività.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via tronfale 7996
viale xxi aprile 19
via fuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagnola 30

leri minima 5°
massima 13°
Oggi il sole sorge alle 7,37
e tramonta alle 16,53

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Irruzione notturna nel campo
Colpi di pistola e poi la fuga
Nessun ferito ma tanta paura
Allarme anche al Casilino**

**Rivendicazione «solo» morale
dell'attentato di 3 giorni fa
È il parere della Digos
che indaga sugli incendi**

Spari a Torbellamonaca Ancora terrore tra i nomadi

Irruzione notturna nel campo nomadi di Torbellamonaca. Poco prima dell'una, un'auto s'è infilata a tutta velocità tra le roulotte. Due uomini hanno sparato in aria alcuni colpi di pistola, poi sono fuggiti. Paura anche al Casilino. Intanto, la Digos sembra escludere l'autenticità della rivendicazione dell'attentato alla Magliana di tre giorni fa. Solidarietà per l'asilo dato alle fiamme.

MARINA MASTROLUCA

«Ancora terrore tra i nomadi. Dopo l'attentato alla Magliana, ieri notte un'auto ha fatto irruzione nel campo addomesticato di Torbellamonaca. A bordo della Goli, erano due persone. Hanno lasciato l'auto solo per pochi istanti. Il tempo di sparare in aria alcuni colpi di pistola. Poi sono risaliti sulla vettura e sono fuggiti. Qualche attimo dopo, un gruppetto di nomadi ha preso coraggio ed è corso a dare l'allarme. Ma, quando i carabinieri di Frascati sono giunti sul posto, dei due assalitori non c'era più traccia. Le ricerche sono proseguite per ore, invano. Anche il campo del Casilino, in serata, ha vissuto momenti di paura. Intanto alle 22, alcuni nomadi sono venuti a sapere che quattro uomini armati aggirarsi intorno alle roulotte: «Hanno anche un mitra», hanno urlato al 112. Ma i quattro hanno fatto in tempo a dileguarsi prima dell'arrivo delle pattuglie.

Intanto, 24 ore dopo il ritrovamento del volantino di rivendicazione firmato da «un gruppo di abitanti della XV circoscrizione» gli investigatori sembrano escludere parzialmente l'autenticità. A scrivere le frasi agghiaccianti della rivendicazione non sarebbero stati, secondo la Digos, i veri autori dell'attentato al campo nomadi della Magliana. Ma gente del quartiere, che si è riconosciuta nel gesto di chi poteva provocare una strage, lanciando bottiglie molotov contro due roulotte dove dormivano persone anziane e bambini. Il segno di un malessere diffuso nel quartiere, commentano in questa rivista. Nessuna rivendicazione. Invece, per l'asilo «Cello Azzurro», incendiato nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, la Digos, contrariamente a quanto sembrava in un primo momento, ha accertato che nella scuola non dormiva nessuno in possesso di un fiammifero a kerosene. Nella struttura

cercavano occasionalmente riparazione durante la notte alcuni extracomunitari. L'ipotesi del delo, quindi, resta. Intanto, si è stretto un cordone di solidarietà. «Ci sono arrivate tante telefonate», afferma Luca Donati, dell'associazione culturale «Cello Azzurro». Soprattutto da associazioni e da radio private. Tra le testimonianze di solidarietà anche quella degli immigrati della Pantanella, che si sono offerti di rimuovere le macerie e fornire manodopera gratuita per ricostruire la scuola materna. E poi quella di una diuina radio tedesca che ha trasmesso per italiani in Germania, del comitato dei verdi, degli scout di Radio Città aperta, del Forum delle comunità straniere in italiana, che ha proposto la creazione di un tribunale contro l'istigazione all'odio razziale e alla xenofobia. E ancora messaggi di solidarietà dalla Cgil, che in una nota indirizzata al Campidoglio ha sollecitato la nomina di un commissario per l'immigrazione, e dal Movimento federativo democratico, che ha denunciato «l'assenza di una politica basata sull'ascolto e sul consenso attivo dei cittadini».

Un prefabbricato per «rifare» l'asilo donato dall'Acer

MARISTELLA IERVASI

I bambini del «Cello Azzurro» presto ritorneranno tra i banchi di scuola. Nella prossima settimana l'Acer, associazione costruttori edili romani, sistemerà sul luogo dell'incendio, verificatosi venerdì notte e che distrusse completamente il centro didattico della Caritas, una villetta prefabbricata. Alla cerimonia di consegna interverranno il sindaco Franco Carraro, il questore di Roma Umberto Improta e il presidente dell'Acer Erasmo Cinquini. L'idea è partita dal quotidiano «Corriere della Sera» che regalò ai bimbi giocattoli, materiale didattico e libri.

È giunta, dunque, l'iniziativa dei privati. Visto che l'amministrazione pubblica non si è preoccupata di spostare un sola pedina per promuovere la ricostruzione della materna per i figli di extracomunitari.



La scuola materna distrutta nel rogo di venerdì scorso al Cello

di tutto il mondo giocavano e imparavano l'italiano. Le maestre, a turno, li intrattenevano con favole e racconti fantastici sui rispettivi paesi. I bambini, una volta alla settimana, sistemavano sul luogo dell'incendio, verificatosi venerdì notte e che distrusse completamente il centro didattico della Caritas, una villetta prefabbricata. Alla cerimonia di consegna interverranno il sindaco Franco Carraro, il questore di Roma Umberto Improta e il presidente dell'Acer Erasmo Cinquini. L'idea è partita dal quotidiano «Corriere della Sera» che regalò ai bimbi giocattoli, materiale didattico e libri.

Il gruppo dell'Arcl ragazzi Cello azzurro aveva un gran da fare anche nel mese esiliato. La scuola si trasformava in un «Punto verde» aperto ai ragazzi fino ai 12 anni. Era un modo questo per accogliere presso il centro anche i fratellini e le sorelline più grandi dei bimbi extracomunitari della scuola materna. L'incontro nel circolo ricreativo estivo tra bimbi di lingue e culture diverse formava buoni risultati sul piano pedagogico; permetteva ai ragazzi di conoscere la vita del loro nuovo amico e di apprendere, sia pure approssimativamente, le usanze e le tradizioni dei vari popoli.

All'ex Pantanella, dentro la «zona proibita»



Lo spaccio dei cingalesi all'ex Pantanella

Lite ieri alla Pantanella, scoppiata tra un gruppo di tunisini che abitano nella «zona proibita», isolati dal resto della comunità che cerca di rendere vivibile l'inferno. Hanno la roccaforte nell'edificio che un tempo ospitava la comunità araba, ormai spopolata. Per difendersi da questo gruppo asiatici e arabi hanno solidarizzato, adesso i marocchini dormono nei locali dell'ex scuola d'italiano, ormai in disuso.

DELIA VACCARELLO

Le forze dell'ordine superano i cancelli della Pantanella, sulla sinistra c'è un uomo che furlaglia: «Mi hanno minacciato con un coltello, volevano il portafoglio», il drappello si spinge verso l'ultimo caserme a sinistra, ma non entra, poi torna indietro. «Stai attenta, non andare, è pericoloso», avverte Sher Khan, Mohammed Muzaffar Ali, uno dei capi dell'ex-pastificio. Nell'ultimo caserme, lontano dagli stanzoni dove gli immigrati si sfrenzano di far rivivere i tanti spicchi del loro mondo, c'è un gruppo di «dannati», isolati, diversi dal resto della comunità che si organizza, che cerca di rendere vivibile l'inferno, eppure

presente. E qui che s'incontrano le uniche visitatrici della Pantanella, s'infilano furtive, in cerca di una dose. E qui che le marocchine si scoppiano l'ennesima lite: 10 marocchini si sono svegliati senza giubbotti e con i portafogli vuoti, la miccia per una delle tante zuffe: un marocchino ne ha accettato un altro, poi ha minacciato l'autista di un autobus preso al volo sulla Casilina, ed ha ferito il vemente uno dei carabinieri che lo hanno arrestato. Fino ad ottobre l'edificio ospitava la comunità araba, che viveva separata dagli asiatici, alloggiati negli stanzoni sopra la moschea. Una separazione decisa anche dalla Caritas, per porre

un freno alle continue liti tra i due gruppi. Adesso asiatici e arabi si sono uniti per difendersi contro la delinquenza. Un gruppo di marocchini «onesti» ha trasformato in dormitorio quella che fino alla fine di dicembre era la scuola d'italiano della Pantanella. Il permesso di sistemarsi negli scantinati dell'ex-pastificio lo ha dato l'imam su intercessione di Di Liegro. «Ci siamo divisi dagli altri», dice uno dei marocchini che dorme nella ex-scuola - per evitare rapporti con quelli là, quelli che hanno la roba».

Questa è diventata una casa di mali - dice Sher Khan - tutta colpa dei tanti politici che sono venuti e non hanno fatto niente: Carraro, Azzaro, anche Andreotti si è interessato. Qui si diventa matti ad aspettare i permessi di soggiorno sempre rinviati, ad aspettare le cose più semplici, vesti, luce elettrica, tutte cose che non arrivano mai. Non sono tutti però che diventano pazzi, tra gli immigrati della Pantanella serpeggia il timore per il gruppo di tunisini che vive separato dagli altri, non ce la fanno ad allon-

tanarli e li temono, restando, finché possono, a distanza. «Non andare lì», dicono Sher Khan e altri asiatici, «è pericoloso».

È deserta la strada che porta alla zona proibita, ci si lascia alle spalle il ristorante che serve piatti ben presentati, pesci argentati, cremine con la frutta secca, spiedini, bisteche, pane fatto a mano. L'ultimo segno dei tanti frammenti di civiltà conquistati a forza è la sedia del barbiere, 5.000 lire per un taglio di capelli. Il giovane arabo bagna le teste inenlinate, e con mano sapiente taglia e sfuma, mentre gli altri parlano dell'ultima lite, degli amici che sono sfuggiti alla Pantanella pagando 250.000 per una brandina ad un siciliano che affitta posti letto a Torre Angela. Le voci rimangono sullo sfondo, la strada si svuota, per terra è asciutto, non c'è il fango delle parti abitate, dove sgorga a rivioli l'acqua dei servizi igienici. Dietro ai vetri rotti si intravedono ombre dai gesti furtivi, una ragazza esce silenziosa dall'ingresso sudicio dell'edificio, a fianco le macchine a gas in disuso ricordano il mil-

lardo speso dalla protezione civile. Dentro è buio, sui muri una scritta col nerolunio «attenti, polizia» in un angolo quel che rimane dello spaccio dove si rifornivano gli arabi, al bancone è appoggiata una ragazza. «Hai visto che schifo, è tutta colpa di chi governa, anche la droga... meglio non parlare e sgattaiolare sulle scale stringendo in mano due candele. Ai piani superiori non ci sono più le brandine, solo qualche minuscolo accampamento in fondo agli stanzoni, ovunque cumuli di immondizia che arrivano alle ginocchia».

Fuori a tratti spunta il sole. Oltre la zona proibita, sulla destra dopo i cancelli della Casilina, i pakistani si avviano alla moschea, i cingalesi cucinano i dolci fritti al piano terra degli scantinati, le «cascos» che hanno sistemato apposta: un'oasi di pace, lenzuoli e materassi per terra, pannelli stesi, pareti pulite, tutti intenti a seguire alla televisione il film indiano, una cassetta infilata nel videoregistratore. Sopra, al primo piano, l'odore di fritto copre tutto, anche il tanfo degli scolli a cielo aperto.

**Martedì
mezza capitale
senz'acqua
per i lavori**

Giardino non funzioneranno. Sarà perciò vietato aprire i rubinetti nella zona di viale Angelico, lungo la circoscrizione Cioda (nell'area compresa tra piazza Maresciallo Giardino e via Durazzo), intorno al lungotevere Cadorna, al Foro Italico, nella zona di largo e Diaz e del lungotevere Diaz, in tutto il quartiere di Prima Porta. Più fortunati gli abitanti «del piani alti» sull'Aventino, Testaccio, San Saba e Ostiense: qui, si verificherà soltanto un abbassamento di pressione nelle condutture.

CLAUDIA ARLETTI

Domani comincia il processo per l'omicidio di Domenico Semeraro

Uccisero il «nano di Termini» In aula i fidanzati-assistenti

Domani comincia il processo per l'uccisione del «nano di Termini». Domenico Semeraro, ex insegnante e imbalsamatore, fu trovato morto in una discarica di Corcholle, il 26 aprile scorso. Gli imputati sono due ventenni, Michela Palazzini e Armando Lovaglio, genitori di una bambina di pochi mesi. Il «nano» è ricattava. Innamorato del ragazzo, pretendeva che i due si lasciassero.

Domenico Semeraro, dopo una violenta discussione, Michela Palazzini, di avere concorso all'omicidio.

Ex insegnante di educazione tecnica, imbalsamatore, comparsa cinematografica, cultore di scienze occulte, molestatore di bambini, le cronache degli ultimi anni vedono Domenico Semeraro, anno dopo anno, protagonista di vicende d'ogni genere.

Omosessuale, nel 1986, il «nano» aveva conosciuto Armando Lovaglio. La relazione tra i due non era certamente serena. Dopo l'omicidio, è scoperto che Lovaglio, allora un ragazzo, ha subito a lungo ricatti e minacce. «Non te puoi andare», gli diceva Semeraro, sventolandogli sotto gli occhi le foto pomografiche, che li ritraevano insieme.

La tensione sale, quando entra in scena Michela Palazzini. Alla ricerca di un lavoro, la ragazza aveva conosciuto i due dopo avere risposto all'annuncio pubblicato su di un giornale: «Cerco un assistente», aveva scritto Semeraro. Così, mette piede nell'appartamento di viale Castro Pretorio, a due passi dalla stazione Termini. La polizia, dopo l'omicidio, troverà una serie di foto, con Michela e Armando, che facevano l'amore. Era diventata una storia a tre.

Ma qualcosa contraria il «nano»: i due giovani diventano sempre più amici, passano insieme le giornate. A un certo punto, gli annunciò di essersi fidanzati. Michela è incinta. Domenico Semeraro, pazzo di gelosia, tenta di al-



Domenico Semeraro

lontanare la ragazza, vuole Armando per sé. La mattina del 26 aprile, nell'appartamento, scoppia l'ultima lite. Armando Lovaglio aggredisce il «nano», gli stringe un foulard attorno al collo. Poi, va a prendere il sacco per l'immondizia. Il giorno dopo, in Questura, i due confessano tutto.

Vogliono essere presenti alle trattative per il nuovo contratto Tornano i Cobas della scuola «Dal 20 bloccheremo gli scrutini»

TERESA TRILLÒ

Per ora, non parteciperanno ai consigli di classe e di istituto e neppure ai collegi dei docenti. I professori romani dei Cobas tornano alla ribalta. A partire dal 7 gennaio entreranno in sciopero per protestare contro la scelta di non convocare i Comitati di base nelle trattative contrattuali. Se la loro richiesta di partecipazione non verrà accettata, sono pronti a tutto, anche al blocco dei prossimi scrutini di febbraio.

«In assenza di una risposta positiva o riparatrice», si legge nel comunicato diramato ieri dall'organizzazione - dopo il 20 gennaio verrà indetto a oltranza il blocco degli scrutini del primo quadrimestre. Lo

stato di agitazione è indetto anche contro il congelamento e lo slittamento del contratto, i tentativi di privatizzazione della scuola e del rapporto di lavoro ed a sostegno delle richieste di piattaforma: orario di lezione a 16 ore (più due di supporto alla didattica) per i docenti e a 30-ore settimanali per i non docenti; immediata parificazione salariale e normativa fra tutto il personale docente (ruolo unico); cancellazione del reclutamento ed esaurimento degli attuali graduatorie per titoli, organico potenziato per istituto, circolo o distretto per tutto il personale docente e non; 750.000 lire lorde di aumento per i docenti e consistenti aumenti onde ri-

conoscere l'acquisizione professionalità del personale non docente».

A Roma i Cobas hanno una lunga storia. E qui che nell'87 furono creati. Nel novembre di quello stesso anno, durante un'assemblea nazionale convocata all'università «La Sapienza», si decise di scendere in piazza tutti insieme per la prima volta. I lavoratori dei settori scuola, pubblico impiego e trasporti si sono uniti nel mese di dicembre.

Negli ultimi tempi, i Comitati di base della scuola non si sono fatti sentire. Ora, in vista del rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre, provano a tornare sulla scena. Questa volta, però, a differenza delle rivendicazioni salariali avanzate con forza tre anni



«No alla guerra» Americani in sit-in per il Golfo

Domani un gruppo di cittadini statunitensi, che risiedono a Roma, andranno a manifestare sotto il palazzo dell'ambasciata americana (nella foto). Il sit-in via Veneto è previsto per mezzogiorno. I manifestanti fanno capo all'associazione «Americans for peace-Roma», costituita subito dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Analoghe manifestazioni, contemporaneamente, si svolgeranno in Europa, a Parigi, Londra, Ginevra, Stoccolma e a Bonn, «prima che sia troppo tardi». In un comunicato diffuso ieri, l'associazione scrive: «Condanniamo l'invasione irachena e sosteniamo le sanzioni economiche decise dall'Onu, ma siamo allarmati dalla rapida e massiccia corsa agli armamenti dell'esercito Usa e dal progressivo impantanarsi dei negoziati».

Abatanti in calo in città Aumentano solo gli anziani

È una rivoluzione demografica a tutti gli effetti. La popolazione nel complesso è in costante diminuzione. Per contro aumenta l'incidenza degli anziani. Roma invecchia più in fretta che nel resto d'Italia.

La «radiografia» è stata tracciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dal consigliere comunale dc Luciano Di Pietrantonio. La città fa i conti con una fase di recessione. Diminuisce la percentuale di disoccupazione, ma il ricorso alla cassintegrato cresce. Di Pietrantonio annuncia prossimi studi: «Queste analisi periodiche sono necessarie, servono per avere sempre il polso della situazione in una città, che è al tempo stesso capitale e realtà locale».

Lotteria Poggia di miliardi sul Lazio

parte delle vincite romane sono costituite da biglietti di 250 milioni e di cinquanta milioni. A Viterbo, inoltre, sono andati due premi da 250 milioni e due da cinquanta. A Frosinone, le mini-vincite da 50 milioni sono andate a cinque persone: il paese più fortunato, in provincia, è Pontecorvo, dove sono stati acquistati un biglietto che vince 250 milioni e uno che ne vince cinquanta. Latina ha avuto una sola vincita, da cinquanta milioni.

La Regione Approva finanziamenti per le fognature

Tra Roma e provincia, la lotteria ha distribuito dieci miliardi e settecento milioni. Ma il super-biglietto non c'è. Il tagliando miliardario «q 950624» abbinate ad uno dei sei finali, non si trova. Buona

La Regione ha stanziato 117 miliardi per migliorare il sistema idrico e fognario del Lazio. Cento miliardi - è spiegato in una nota - saranno destinati «alla tutela delle risorse idropotabili», ovvero al rifacimento

Assalto alle bancarelle in piazza Navona per acquistare gli ultimi doni
Sit-in ieri nel centro storico contro i pericolosi giocattoli di guerra

Befana con ingorgo e tanti piccoli «fedeli»

Piazza Navona invasa dai bambini mentre tutt'intorno il traffico rallenta. Accompagnati da nonni e genitori i piccoli hanno consumato la vigilia dell'Epifania tra palloncini colorati e foto-ricordo. Bambole, giochi elettronici e videocassette tra le richieste alla «Vecchia Signora». Gli ambientalisti denunciano i giocattoli pericolosi e raccolgono firme per fermare la diffusione.

FELICETTA MASOCCO

L'Epifania tutte le feste spazza via, ma anche gli strass e le paillettes delle vetrine dei negozi del centro che da ieri offrono sconti e ribassi inaugurando la stagione dei saldi. Richiamati dagli affari promessi dai cartelli variopinti, in molti hanno affollato le vie commerciali della città e le repercussions sul traffico, specie nel pomeriggio, non sono mancate: intasato il lungotevere in prossimità di ponte Vittorio, rallentata la circolazione nelle strade limitrofe a piazza Navona dove sciamano i bambini, accompagnati da genitori e nonni, hanno consumato in allegria la vigilia della diavola della Befana. Copie della tradizionale fiera, la piazza è stata ieri meta di un vero e proprio pelle-

l'immagine della «vecchina» non sembra aver perduto smalto nella fantasia dei bambini. Candidamente ignorati gli acquisti effettuati dai genitori, sono moltissimi a pensare che i giocattoli che stamane troveranno sotto l'albero o il camino, provengono davvero dal sacco della Befana. Ne è certa Veronica, 6 anni che la «casetta» e il mini-pony li ha richiesti per lettera, dopo averli conosciuti per spot televisivo, nessun dubbio anche per Pierluigi, 10 anni «credo di essere stato buono e di aver meritato le due cassette per il computer», afferma, e alla mamma che si permette di sottolineare le sue marachelle, Pierluigi promette vendetta «se non trovo le cassette faccio il diavolo a quattro, diglielo alla Befana!».

Idee chiare, dunque anche se per Antonella, 8 anni, «non è possibile che la Befana sia ancora vestita di stracci, è una signora così importante che sicuramente segue la moda», e accarezzandosi seria il cappellino di montone svela di aver richiesto il passeggino per la «Baby Viva», una bambola che parla e cammina ricevuta in dono da Babbo Natale. La «vecchina» ha invece perso credibilità tra i più grandi...

dicelli e Emily, 11 anni, non esita a dichiarare che «è da molto che non ci crede più» ma accetta lo stesso di stare al gioco «perché ci scappa sempre qualche cosa», dello stesso parere Giulia, 12 anni che la considera «un'immagine da festeggiare perché così i fratellini più piccoli sono contenti». Di difficile collocazione il pensiero di Paolo, 8 anni, che rifiutandosi di parlare davanti ai genitori sussurra «mia madre è una Befana, me lo ha detto mio padre ma non lo glielo direi perché non mi porta le videocassette che ho chiesto».

Alla «Signora» richieste di balocchi di ogni tipo, dunque, ma non tutti sono innocui ogni anno, in Europa, migliaia di incidenti, anche mortali, vengono causati da giocattoli pericolosi. Contro la loro diffusione, ieri mattina, alcuni aderenti all'associazione ambientalista «Kronos 1991», travestiti da «Topolino», «Minnie» e da altre creature di Walt Disney, hanno avviato la raccolta di firme per una petizione che chiede rigorosi controlli preventivi sui giocattoli stessi e il divieto di pubblicità per quelli che incitano alla violenza.



Piazza Navona, affollata ieri da centinaia di bambini alla vigilia della Befana

Tutti gli appuntamenti

La Befana è arrivata, i regali sono stati scartati, le calze disfatte. La festa, però, continua in tutta la città, fino a sera. Qualche appuntamento. Alle 15.00 le scalinate dell'Arcocelio e del Campidoglio ospiteranno i quadri di un Presepe vivente. Seguiranno gli inni sacri dei «Pueri Cantores» della cappella Sistina e lo spettacolo degli artisti del Circo Ginnastico L'iniziativa, firmata dal Comune di Roma, sarà trasmessa in diretta da Raiuno. «La Befana in canoa» si fermerà invece al laghetto dell'Eur, invitata dalla Lega per l'ambiente. A partire dalle 10.00 i bimbi potranno riconoscere gli abiti natalizi, che verranno ripiantati, riceveranno in cambio una «calza ecologica» e potranno fare un giro in canoa. Sempre all'Eur, ma presso il Luna Park, la Caritas distribuirà giocattoli e pacchi alimentari ai bimbi immigrati e alle loro famiglie.

Naturalmente tutti potranno divertirsi usufruendo delle «meraviglie» del Lunero. L'appuntamento è per le 9.30. Auto d'epoca e corsa ciclistica per la Befana dell'associazione «Europae Familia» partenza del corteo e della corsa alle 8.30 in piazza Elio Callisto, via Tor de' Schiavi, 214 e via Gregorio VII, 220 Epifania in musica per la manifestazione organizzata dal sindacato autonomo di polizia alle 10.00 Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Mietta e altri, si alterneranno sul palcoscenico del Teatro Brancaccio. Al centro sociale «La Maggiolina», via Bencivenga 1, alle 10.00, i bambini romani potranno portare i giocattoli che non usano più (purché funzionanti), e donarli ad altri piccoli meno fortunati. Dolci e spettacoli, per tutti. **Fe Ma.**

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 8 gennaio p.v., si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di piazza Maresciallo Giardino e Via Rubra. In conseguenza si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

Viale Angelico e Circonvallazione Clodia (nel tratto compreso tra Piazza Maresciallo Giardino e Via Durazzo) - Lungotevere Maresciallo Cadorna - Foro Italico - Lungotevere e Largo Maresciallo Diaz

e nella zona di PRIMA PORTA

Nelle stesse ore, a causa di lavori di riparazione di una condotta, si verificherà un notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze situate alle quote più elevate nei seguenti quartieri:

AVENTINO - S. SABA - TESTACCIO OSTIENSE

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

Sezione Trevi-Campo Marzio Salita De' Crescenzi

Massimo D'Alema (della Segreteria nazionale del Pci) presenterà la mozione per il Partito democratico della sinistra

Roma, lunedì 7 gennaio 1991, ore 20

Securmark «Non sono della banda» Rilasciato

La polizia è stata una foto segnaletica in bianco e nero, un po' ingiallita e vecchia di almeno otto anni. Ugo Cristofari era stato fermato l'altro giorno proprio in base a quell'immagine sbiadita. sfogliando l'album delle foto segnaletiche, un testimone aveva creduto di riconoscere uno dei rapinatori, che mercoledì scorso avevano dato l'assalto al furgone portavelocità della Brink's Securmark, portando via cinque miliardi in contanti. Cristofari, 33 anni, di Privero, interrogato ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari, è già stato rilasciato: la testimonianza del meccanico, che aveva modificato le automobili utilizzate per la rapina, non è stata ritenuta sufficiente per convalidare il fermo il magistrato, invece, ha confermato l'arresto di altri due pregiudicati. Claudio Patti e Carlo Giacomelli, fermati la notte di giovedì, restano in carcere. Durante l'interrogatorio, hanno negato ogni accusa. I loro alibi dovranno essere vagliati dai carabinieri.

Uno alto oltre due metri, l'altro appena 1,60 e vestito da donna, arrestati in una gioielleria Sarebbero gli autori di una ventina di colpi in tre mesi ai danni di commercianti

Il lungo e il corto, rapinatori in manette

Uno alto più di due metri, l'altro 1,60. Sono stati arrestati dalla polizia venerdì sera dopo un tentativo di rapina in una gioielleria di viale delle Province. Ma «il lungo e il corto», come ormai erano stati ribattezzati in Questura, sono sospettati di aver compiuto almeno venti rapine negli ultimi tre mesi in varie zone della città. Per il colpo, fallito, alla gioielleria, «il corto» si era travestito da donna.

ANDREA GAIARDONI

In Questura li avevano ribattezzati «il lungo e il corto», singolare e forse un po' troppo evidente coppia di rapinatori che già da alcuni mesi terrorizzavano i commercianti un po' in tutta Roma. Venerdì sera gli agenti della quinta sezione della squadra mobile li hanno arrestati, dopo che avevano tentato di rapinare una gioielleria in viale delle Province. Sono Paolo Pucillo, 33 anni, alto 1,60, e Libero Petta, 31 anni, soprannominato «il vestuso» per i suoi due metri e quattro centimetri di altezza. Sono accusati di tentata rapina plurigravata, detenzione e porto di arma da fuoco, ricettazione e lesioni aggravate.



Le scarpe da donna usate da uno dei rapinatori e le armi sequestrate dalla polizia

fucile (medicato e dimesso con otto giorni di prognosi), prima di fuggire con il complici a bordo di una Fiat Uno, poi abbandonata e risultata rubata. I rapinatori sono quindi saliti su una Renault 4 rossa, dileguandosi. Ma un pas-

sante ha avuto la prontezza di annotare il numero di quell'auto, targata Grosseto Agli investigatori, che sul portone della gioielleria avevano raccolto un bottone perso dalla «donna» durante la fuga, è bastato risalire al proprietario di

quella macchina: Massimo Sebastianelli, 33 anni, largo Agosto 15, al Prenestino. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento sorprendendo, oltre al padrone della casa, arrestato per favoreggiamento, anche Paolo Pucillo e Libero Petta. Sono stati inoltre sequestrati un fucile a canne mozzo con quattro proiettili e una pistola con il numero di matricola limato Nella Renault 4, infine, sono stati trovati dei vestiti da donna, tra i quali un cappotto al quale mancava un bottone.

I dirigenti della quinta e sesta sezione della squadra mobile, Antonio Dei Greco e Vito Vespa, hanno convocato nei loro uffici per domani circa vent' operatori di varie zone di Roma che negli ultimi tre mesi hanno denunciato di aver subito rapine da due individui, uno molto alto, l'altro basso. Colpi messi a segno in ristoranti, bar, tabaccherie, farmacie. Insomma, obiettivi di «medio calibro». Il 12 dicembre scorso due individui che corrispondono alla descrizione degli arrestati tentarono di rapinare dell'incasso il titolare del ristorante «il Casalone», fuggiti poi quando alcuni agenti di polizia che stavano cenando reagirono sparando anche alcuni colpi di pistola. Con la gioielleria di viale delle Province, presumono gli investigatori, la «strana coppia» voleva tentare il salto di qualità.

Terminillo Per il parco proteste sotto la neve

Sos per il parco del Terminillo. Una cinquantina di persone, ieri, sfidando il tempo inclemente, si sono arrampicate sulla vetta della montagna realina, 2.216 metri di altezza, per protestare contro il disimpegno dimostrato da Regione, Provincia e Comune di Rieti sulla possibilità di creare nella zona un'oasi verde. Giunti sulla cima, gli scalatori, fra cui c'erano anche i rappresentanti delle organizzazioni ambientaliste Wwf, Cai, Lega Ambiente e Mountain Wilderness, più conosciuta come Organizzazione Internazionale Amici della Terra, hanno aperto un'istrascione. Gli ambientalisti sono preoccupati dal progetto dell'Ente provinciale del turismo di Rieti, che intende realizzare 41 impianti di risalita, un traliccio tra il vallone di Licciano e la bassa Vallonina, allargare la strada che attraversa la sella di Leonessa e tagliare 16.960 alberi. Nei prossimi giorni, i Verdi presenteranno alla Pisana un progetto di legge per il parco.

Montalto di Castro, l'incontro il 10 gennaio

Faccia a faccia giunta-Enel sul futuro della centrale nucleare

Il 10 gennaio la giunta di Montalto di Castro incontrerà l'Enel per discutere della convenzione per la costruzione delle centrali policombustibili. Si tratta del passaggio ideale ad una nuova attività produttiva per un centro divenuto oggetto della cronaca, anni fa, per la costruzione della centrale nucleare, poi bloccata. Il primo appuntamento per la giunta Psi-Pci che guida la città da quattro mesi.

Un futuro che corre sul filo di una, o meglio post-nucleare, e turmo. Sono le crunte entro cui passa lo sviluppo di Montalto di Castro, il centro del litorale viabrese balzato alla ribalta della cronaca da diversi anni per la storia della costruzione, poi bloccata, della centrale nucleare. Da quattro mesi la cittadina è guidata da un bicolore Psi-Pci. Il sindaco è Roberto Sacconi, comunista, 39 anni, commer-

responsabile dell'ente elettrico per discutere di una convenzione per la costruzione delle centrali policombustibili. «I punti di disaccordo con l'Enel - prosegue il sindaco - sono oggi di gran lunga superiori a quelli di un probabile accordo, ma ho la netta impressione che con un po' di buona volontà da parte di tutti, si potrà presto giungere alla firma dell'atto, di vitale importanza per noi. Sorprendentemente l'Enel ha preso in seria considerazione la nostra proposta ed ha affidato al professor Noli uno studio di fattibilità dell'opera». «È questo un notevole passo - sostiene il sindaco - che, in un certo senso, ha contribuito a rendere più sereni i nostri rapporti, spianando la strada per una, almeno me lo auguro, rapida definizione della convenzione». La fase di stallo di questi

anni ha anche accentuato l'abbandono delle campagne nella fascia circostante. Ma il miracolo del lavoro non sempre si è risolto in un investimento sicuro da parte di chi ha lasciato il vecchio mestiere. Passato lo spauracchio del nucleare Montalti di Castro ha cominciato a vivere stagioni di forte espansione turistica, la cittadina viabrese, in estate, passa dagli abituali settemila residenti a sessantamila persone. Una cifra iperbolica. Un'affluenza che, le attuali infrastrutture della località balneare, sopportano a fatica. «Per la prossima stagione estiva - rassicura Sacconi - dovrebbe essere risolto il problema dell'approvvigionamento idrico per il Lido. Sono infatti in corso lavori per 4.500 milioni per il rifacimento dell'intera rete».

Ambulanti di Ostia Raccolte migliaia di firme contro il trasferimento dei banchi di via Mezzadra

Ammontano già ad un migliaio le firme raccolte dagli ambulanti di via Francesco da Mezzadra a Ostia per protestare contro il trasferimento dei quaranta banchi deciso dalla XIII circoscrizione. Il conflitto di interessi e la concorrenza che verrebbe a crearsi con i 101 operatori del mercatino del venerdì a via Bonichi ad Acilia, ha spinto l'Alvador, il sindacato di categoria, a proporre piazza Alessi e via Zerbini quali alternative per consentire ai venditori itineranti di restare nel quartiere litoraneo. Un'eventuale decisione in tal senso comporterebbe la revisione della delibera circoscrizionale che unitamente al trasferimento delle bancarelle di via Mezzadra, prevede lo spostamento del mercatino di via Daniele da Samarate, il più grande del litorale, da Acilia a San Giorgio. Rilevanti modifiche dovrebbero essere apportate anche al gigantesco mercatino

di 300 posti progettato a Dragocello per il lunedì e di cui gli ambulanti della piccola strada di Nuova Ostia dovrebbero costituire il primo nucleo. Piuttosto improbabile appare il mantenimento dell'attività anonima a via Mezzadra. Ad essere contestata è infatti la legittimità stessa del mercato, per cui era stata chiesta la soppressione fin dal 1983, in seguito al trasferimento degli operatori in piazza Quarto dei Mille. L'assenza di interventi che cancellassero definitivamente dalle mappe anonime della capitale il mercatino bisettimanale e la necessità di spostare alcuni concentramenti abusivi della XIII, hanno favorito il ripopolarsi di via Mezzadra. Dopo l'apertura della nuova struttura coperta dell'Appagliatore, all'unico ambulante rimasto se ne sono andati via via aggiungendo numerosi altri. **Q.A.Z.**

XX CONGRESSO DEL PCI

Lunedì 7 gennaio alle ore 20 presso i locali della Sez. Nomentano (Via Tigre, 18-20) Presentazione della mozione:

«RIFONDAZIONE COMUNISTA» con Aldo TORTORELLA della Direzione del PCI

SEZIONE ALBERONE

MARTEDÌ 8 GENNAIO, ORE 18

NO ALLA GUERRA!

Assemblea pubblica con: Massimo MICUCCI del Comitato centrale del PCI

c/o Sez. Alberone - Via Appia Nuova, 361

LUNEDÌ 7 GENNAIO, ALLE ORE 17.30 presso il saloncino della Federazione romana del Pci, riunione del Coordinamento romano della mozione

«RIFONDAZIONE COMUNISTA» relatore: Vittoria TOLA, membro del Cc del Pci

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 112
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 07691
 Soccorso stradale 116
 Sangue 4956375-7575883
 Centro antiveicoli 3054343
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475874-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 330921 (Villa Malai) 530972
 da lunedì a venerdì 8554270
 Aied: adolescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
 4756741
Ospedali
 Policlinico 4462341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 17051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5896650
 Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza
 47498
 Odontoiatrici 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 6544
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
 Pubblici 7594568
 Tassistica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7550856
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
 Acea. Acqua 575171
 Acea. Recl. luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Harze (autonoleggio) 547991
 Bicinoleggio 6543384
 Colialti (bic) 6541084
 Servizio emergenza radio (Steluli) 337809
 Canale 9 CB 337809
 Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluli)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli: piazza Ungheria
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

Graffiti-art di Ruocco a Spazio visivo

Seby Ruocco (in arte Ice One) porta la sua graffiti-art alla Galleria Spazio visivo di via Angelo Brunetti n.48. Le opere saranno esposte da martedì (inaugurazione ore 17.30) fino al 16 gennaio (orario di galleria ore 16.30-19.30, lunedì chiuso). Seby Ruocco, si legge in un comunicato di presentazione, trasforma la sua esperienza di graffitista dal muro alla tela realizzando l'urgenza e l'esigenza dell'esteriorità su superfici che nella loro misura rappresentano intenti che vanno al di là della occasionalità e dell'urgenza espressiva. In bilico tra astrazione e simbolismo il graffitismo di questo artista realizza sulla tela una figurazione nuovamente significante e in linea col tempo che vive e che ha come motivazione l'intento di smascherare i falsi messaggi che oggi, attraverso i tanti media, cercano di condizionare la vita di tutti nell'evoluzione comportamentale per sovvertire i valori morali. Giovane (è nato a Torino nel 1966, ma si è poi trasferito a Roma dove vive, quartiere di Ostia) Seby Ruocco è volitivo ed eccentrico; e non lo nasconde. Oltre che artista (ha partecipato a numerose mostre collettive e ha esposto in personali a Napoli, Anagnino e Roma) compone e canta canzoni rap e balla la «breakdance». È atteso ora a questa nuova prova.

«Realtà e visione»: alla galleria «Il Gabbiano» le opere di otto famosi artisti

Il paradosso della decorazione



Fernando Botero, «La coppia» (1984); a destra Margaret Price; sotto Manuela Morosini

ENRICO GALLIANI
 Realtà e visione. Opere di Morandi, Balthus, Rauschenberg, Rivers, Bailey, Botero, Lichtenstein e Guccione. Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51. Orario: 10/13/17/20, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.
 È raro che non ci si senta aggredito. Come in questa collettiva. O forse tante piccole personali. Come queste. L'aggressione a volte è accidia. Ora nella galleria Il Gabbiano le parvenze appaiono alle pareti e il senso di epifanio abbandonano in vista dell'evento è meraviglioso. Questa volta sono veramente assenti minimalismo, concettualismo, falsa povertà o poverismo. C'è invece il paradosso della decorazione che diventa pittura-pittura come in Guccione; c'è un dogma coloristico che investe nei particolari della figura umana la monumentalizzazione del popolare; ci sono strepiti di Morandi che abuffano gli

nuto a poche cose essenziali nella vita: la lucida trasparenza degli oggetti che ritualizzano la paganism dell'immagine. In fondo la pittura è ancora un rito pagano e in ciò risiede la vita anche futura di questo strumento di riproduzione sentimentale-perverso. Il meccanismo perverso del rifondere all'interno di un quadrato o di un rettangolo che sia come qualcosa che passa nell'osservazione dopo essere stata tagliata dall'intelletto. Il mondo come rappresentazione di volontà coloristiche: la decorazione che diventa bella per somme di lucidità tecniche.
 Tutti i partecipanti a questa straordinaria collettiva posseggono tecnica da vendere e ironizzano su essa recuperando, come fa Rauschenberg, cose validate nel tempo di macchie oceaniche, come Bailey l'impianto metafisico della natura morta tagliandola con una luce arroventata, o come Lichtenstein che si carta professionalmente metodologicamente, decodifi-

APPUNTAMENTI

Seminari di musica jazz. Si svolgono al Music Inn (Largo dei Fiorentini n.3) per voce, sax, pianoforte, contrabbasso e batteria. Informazioni ai telefoni 65.44.934 e 60.52.220.
Clavicembalo. Un master class di Bob Van Asperen si svolge dal 10 al 13 gennaio presso l'Istituto Olandese di via Omero n.10. Venti posti disponibili, suddivisi in 10 partecipanti e 10 uditori. Requisiti necessari per l'ammissione al Master Class sono la conoscenza della letteratura clavicembalista ed un elevato livello tecnico sullo strumento. Informazioni al tel. 68.68.441.
Yoga (Raya). Mercoledì alle ore 16 prima lezione dimostrativa (gratuita) al «Giuliana Club», via della Giuliana 26, int.1b (capolinea metro Ottaviano). Il corso (un'ora e mezzo alla settimana) durerà fino a giugno. Per informaz. tel. 34.10.79, 34.96.010, 68.08.328.
Handicap. Mercoledì ore 16 presso il Teatro Trianon (Via Muzio Scevola 101) si inaugura la mostra fotografica e video dal titolo «La città nell'handicap, l'handicap nella città». Partecipano Adriano Redler, Primo Mastroianni, Athos De Luca e Renè Andreati.
Training autogeno. Un corso di gruppo verrà presentato sabato prossimo alle ore 16.30 presso l'Istituto di psicoanalisi della relazione di Via Aulo Plautio n.5 (metro Furio Camillo). Prenotazioni al tel. 78.87.869.
El Charango. Rassegna di cinema latinoamericano nello spazio di via Sant'Onofrio 28: oggi, ore 18, «La guerra de los momios» di Heynowski e Scheumann e «The struggle for human rights in Chile» di Joseph L. Scarpa.
Gruppo escursionisti verdi. Per domenica 13 gennaio è organizzata una escursione sulla neve nel Parco nazionale d'Abruzzo, dal rifugiolo del Passo del Diavolo per il piano della Cicarana, fino alle sorgenti della Prata, con sci da fondo e/o racchette e/o anelli. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede di via degli Ausoni n.5 (San Lorenzo), tel. 44.54.920 nei giorni di martedì, giovedì e venerdì ore 16-18 e al 47.43.117 in orario di negozio.

MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 12 febbraio.
Artisti russi 1900-1930. Acquelli e disegni del Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso lire 12mila. Fino al 10 febbraio.
Pavelle Fazzoli. Opere inedite dal 1930 al 1986. Arte contemporanea, via Garibaldi n.53. Ore 10-13 e 16-19.30, sabato pomeriggio e domenica chiuso. Fino al 10 gennaio.
Roma Lastana. In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V di Brignanza: sculture, dipinti, argenteria, carozze da parata. Sala grande del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-13 e 16-20 da lunedì a venerdì, 9-13 domenica. Fino al 31 gennaio.
Fregonard e Hubert Robert a Roma. Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.
L'architettura del quotidiano 1930-1940. Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.
Il ritorno dei dinosauri. Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palahexibit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Uffine delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Nomentana ore 20 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con A. Tortorella
Sezione Tufeloro ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Morelli
C/O Federazione Romana Pci (Villa Fassini - Via G. Donati 174) ore 17 riunione sull'ospedale di Pietralata.
COMITATO REGIONALE OGGI
Federazione Castellana: si concludono i Congressi di: Rocca Priora e Nemi
Federazione Frosinone: si concludono i Congressi di Anara ore 10, Castrocielo ore 9.30; Gallinaro ore 10.30 presso il Ristorante «Hermitage»; Giuliano di Roma ore 9.30
Fluggi alle 10 lo scalo del tesseramento (Di Cosmo)
Federazione Rieti: si concludono i Congressi di: Colliatino alla 10, Pescocostanzo alle 10
Federazione Tivoli: si conclude il Congresso di Filacciano alle 17.30
Federazione Viterbo: si concludono i Congressi di: Farnese e Vetralla.
DOMANI
Federazione Castellana: Inizia il Congresso di Ardea (1 mozione: D'Alessio; Sciacca-III mozione: Rosa Alba)
Federazione Tivoli: Nazzano ore 20.30 congresso
Federazione Viterbo: Congressi: Piansano ore 20.30 presso sede C/c; Gradignano ore 20 in senso.

PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni della Sezione Pci sono affettuosamente vicini al compagno Franco Carosi per la perdita della cara madre Giuseppina. A Carosi le fraterne condoglianze dai compagni de l'Unità.

Una serata con il jazz e la musica «salsa»

La Befana porta anche...jazz. Chi ama la grande musica nera può trovare stasera alcune cose buone cose. Al Music Inn di largo dei Fiorentini replica il quintetto di Rita Marcotulli. La pianista, da tempo trasferitasi in Svezia, ogni tanto torna ad esibirsi in Italia. Il club di Picchi è tra quelli che predilige...È salita in pedana in compagnia del sassofonista Pietro Tomolo, che frequenta da molto tempo e con il quale ha ottenuto esiti sempre eccellenti, con il contrabbassista Marco Fratini, un solidissimo partner, con Anders Kjellberg alla batteria e l'intervento vocale della sorella Carla. Venerdì sera nel secondo ed è entrato come ospite Maurizio Giammarco, un altro sassofonista di rango che si distingue sempre per il grande calore della propria libera improvvisazione. La pianista dal canto suo, ha fatto rilevare tutta la sua nitida maturità stilistica e l'ampio spettro espressivo nel quale sa giocare con incredibile freschezza. Anche il suo talento compositivo è apparso chiaro e aperto ad ulteriori sviluppi. Jazz vocale è invece in programma al Classico di via Libetta. Di scena una giovane cantante, ancora poco nota ma di già di buona caratura: si tratta di Giusi De Angelis, attratta da forme di jazz moderno cui si legano (bene) tendenze fusion e funky. In repertorio composizioni di Corea, Hancock, Beirach. Di jazz se ne ascolta poco, tutto sommato, in quello che dal nome dovrebbe risultare uno dei «luoghi sacri» di questa musica, il Saint Louis Music City. Stasera offre, come fa spesso, musica salsa con la «Raiz (salsa) Orchestra». Una musica e un gruppo che funzionano, non c'è dubbio: con il cantante-percussionista Jesus Zeballos ci sono Carlo Zaratti (basso), Antongiulio Frullo (piano), Salvatore Summa, Gianfranco De Angelis e Alberto Vagliasini (varie percussioni). Elvio Ghigliorini (sax e flauto), Gianfranco Ciminelli (tromba) e Massimo Pagano (trombone). Lu.Gi.

Margaret Price liederista in punta di penna

MARCO SPADA

Come la confessione, che si deve fare almeno una volta l'anno, S. Cecilia ha incluso nella sua stagione da camera l'unico concerto di Lieder, profumando al tartufo la solita insalata mista di quartetti e pianoforti. Per carità, non lamentiamoci: l'alternativa era che proprio non ci fosse nulla e quindi onore al merito. La disabitudine del pubblico, tuttavia, fa sì che sul programma di sala debba ancora campeggiare il gentile/terroristico invito ad «applaudire solo dopo ogni gruppo di Lieder», al quale, a questo punto, andrebbe aggiunto quello di tossire solo alla fine della serata, risparmiando agli artisti ospiti la pietosa immagine di un popolo di tisici.
 Sia come sia, Margaret Price ci ha regalato una bella serata, conquistandosi poco a poco l'attenzione dei distratti che alla fine l'hanno applaudita calorosamente. «Cantante generosa» era il commento di una signora ad una amica, calzante



quanto ambiguo nella sua veste di omaggio. Certo dopo 23 Lieder di Schubert, Schumann e Brahms, più tre bis (anche il classico Zweignung di Strauss per dire arriederci) la Price meritava l'aggettivo generoso, anche se questo sembrava frutto dell'ammirazione più che dell'entusiasmo. La Price è infatti cantante di ottima scuola e una eccellente stilista.
 Non da ieri canta Lieder e sa calibrare benissimo la scelta del programma per costruire un crescente percorso emotivo. Non è certo però una trascinatrice di folle, non si getta nelle note, ma le osserva dall'alto di una affettuosa distanza, calcolando ogni effetto con garbo e misura a scapito dell'emozione. Il suo stesso tedesco, così cristallino, sembra studiato a tavolino senza quel gusto di spremere la parola fino a che non è uscito il colore giusto. È un soprano lirico dalla voce importante (oggi con qualche cedimento) e come

Monologo comico a suon di rock ispirato alle «gonne»

STEFANIA CHINZARI

Gonne Di Paola Tiziana Cruciani e Rodolfo Laganà, canzoni di Rocco Papaleo e Rodolfo Laganà. Interpreti: Rodolfo Laganà, Rocco Papaleo e i musicisti Maurizio Boco, Nicola Di Stasio, Alessandro Saba, Gianni Savelli.
 Spaziozero Gonne fa inevitabilmente rima con donne. E siamo già al nocciolo del problema: che fine hanno fatto la breve love-story con la coatta Cinthia (sì, col «th»), con la timida Maria, con la psicoanalista Teresa? Finito, svanite, forse mai davvero cominciate. E il povero Rodolfo, nessun mistero sulle origini autobiografico-generazionali della situazione, è dal 13 luglio 1989 che versa in uno stato di profonda, incrollabile depressione.
 Passeggiando per il palcoscenico, una poltrona a fare da unico arredo, una fila di gonne come stese ad asciugare sul fondo e una band di quattro musicisti rigorosamente in pigiama a righe per la musica live, Rodolfo Laganà dà vita al suo monologo teatrale-musical. Scritto insieme a Paola Tiziana Cruciani, compagna di avventura anche nelle apparizioni televisive del comico romano, e musicato insieme a Rocco Papaleo (che si aggira anche lui sul palco, abbagliato alla Blues brothers, presenza un po' attenta e un po' stranante che contribuisce al versante canoro dello spettacolo), Gonne (in scena ancora

Manuela Morosini: «Vivo il teatro come anticorpo»

Ritratti d'attore. Viaggio fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini o nella tranquillità delle «mura domestiche». Il racconto di anni trascorsi al fianco dei «grandi». Carriere zeppe di ruoli e di mestiere. La scelta di coloro che lavorano per un teatro diverso da quello ufficiale. Ricordi, aneddoti, rabbia e molti progetti di chi al palcoscenico dà tutto di sé. La parola a Manuela Morosini.

PINO STRABIOLI

Due biennali a Venezia con Giorgio Marinoni e poi vent'anni di Spazio Uno. Mai uscita dal teatro trasterverino di via dei Panieri, interamente costruito e gestito con le sue forze. Manuela Morosini ogni stagione è protagonista e produttrice di uno o più spettacoli «scelti». Qualche settimana fa ha realizzato con successo «Cara Professo-



«Adoro il teatro ma detesto i teatranti e certi loro rituali tribali: provini, cene, pettegolezzi da camerino, mode, etichette; gli «in» e gli «out» che convogliano in fila per due verso uno spettacolo, un attore, uno spazio, un autore, verso il potere di un clan piuttosto di un altro. Dopo tre anni alla Silvio d'Amico e

il meglio della sperimentazione. A parte il fatto che molti erano costretti a venire da me perché non c'erano altri spazi alternativi, tranne il Beat '72, quei teatranti non mi amavano, io sostenevo la necessità della «parola» in palcoscenico. Adesso, per fortuna (o sfortuna), i sopravvissuti cercano disperatamente abili attori che sappiano recitare e soprattutto abbiano un minimo di quotazione di mercato. Molti teatranti ufficiali invece, anche i più seri, impegnati in dure tournée (io e quelli come me siamo una razza strana), sono come una tribù in via di estinzione, fuori dal gioco, inoffensiva, pressoché inesistente.
 «Venì anni fa ospitati la «cosiddetta» scuola romana, «Lo spettacolo che ho pre-

I mondiali di nuoto in Australia Nella pallanuoto netta vittoria degli azzurri sull'Unione Sovietica, una delle favorite Gironne in discesa, poi ci sarà la «rivincita» della finale iridata dell'86 con gli jugoslavi

Il «Settebello» torna all'antico

Una vittoria netta, limpida, per mettersi subito nei panni dei favoriti. Così ha esordito il «Settebello», la squadra di pallanuoto che agli ultimi mondiali, a Madrid nel 1986, perse l'oro con la Jugoslavia dopo otto tempi supplementari. Quattro anni dopo una squadra immutata nei suoi giocatori essenziali ci riprova. Con una novità: in panchina c'è quel tecnico slavo, avversario di allora.

GIULIANO CESARATTO

PERTH Un match vero il primo dopo mesi di dubbi, cercando gli equilibri scombusciati dal siluramento del ct Fritz Dennerlein. Il «Settebello» è ritornato tale. L'Unione Sovietica, il terribile quadronne temuto per l'agilità e la tecnica, è scomparso rapidamente, sommerso dall'agilità degli azzurri e da un'inconsueta praticità di gioco. In difesa soprattutto, dove i formidabili tiratori sovietici sono stati intrappolati. Una teatralità di uomini che, prima a zona poi in pressing, ha tolto agli avversari ogni libertà di movimento, ogni spazio non conquistato a prezzo di incredibili duelli insomma, il «Settebello» dell'esordio promette molto. Lotta con navigata destrezza, non fa errori, impone

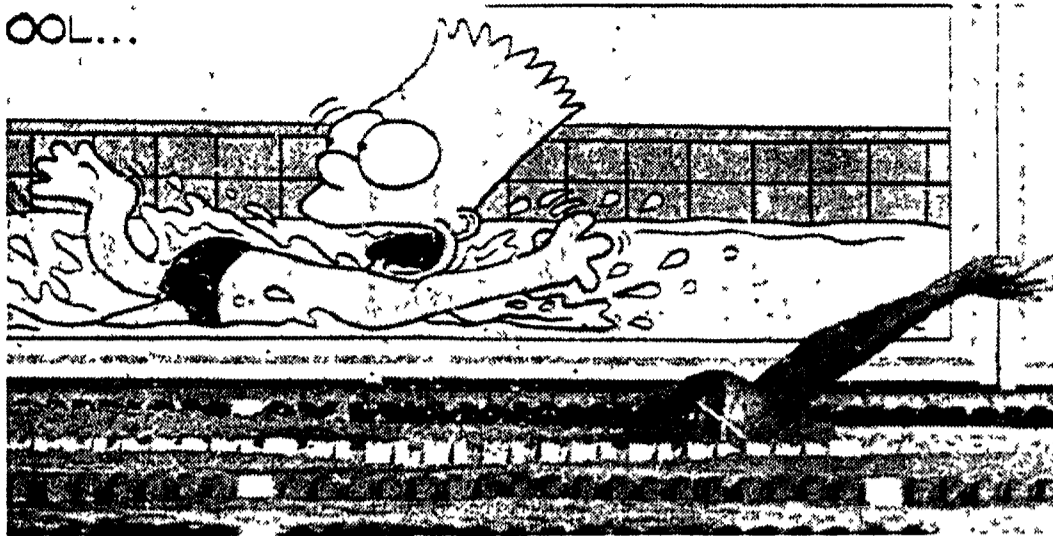
la propria tattica. È un'orchestra diretta a quattro mani, quelle dell'insostituibile duo Fiorillo-Campagna e fa leva sul centro-boa Ferretti. Nomi antichi che insieme collezionano oltre 700 presenze in azzurro, ma vispi come non mai ed esperti tanto da essere padroni anche delle sentenze arbitrali. Un'abilità consumata quella di prevedere il giudizio sugli ingarbugliati corpo a corpo, che fa la differenza. Questa, più di altre qualità lo caratterizza. Il primo e vincente match azzurro. L'inizio in sordina e via via in un crescendo che ha reso persino impari il match. Una squadra di professionisti opposta ai migliori dei dilettanti. Così è cresciuta la sicurezza azzurra di fronte alla miopia mu-

scoliarità dei sovietici. Sono soddisfatto - dice il ct Ratko Rudic - sono abbastanza soddisfatto, poi si corregge. «Siamo stati disciplinati, tutti hanno eseguito il proprio compito senza cercare di strafare. È la partita è andata come previsto. I migliori? Bene tutti, anche il massaggiatore, il dirigente e chi non è sceso in acqua. Non vale più il discorso del Settebello, dei giocatori indispensabili. Ora si gioca in 13 e così è stato oggi (ieri, ndr). Solo un momento ci siamo sbandati, e abbiamo preso due gol. Per vincere bisogna sempre attaccare e noi invece ci siamo fermati per tenere il risultato. Ecco l'errore da non ripetere».

Questo è Rudic, la sua presentazione in campo. Ha lavorato pochi mesi per limare e ingabbiare la fantasia della squadra di Dennerlein. Un'opera che volge al concreto. Nessun colpo di testa, nessuna iniziativa troppo personale. La pallanuoto è geometria e allenamento. Lavorare di più per produrre come del resto impone la rigida logica rendimenti uguale successi. Una regola ormai fissa nella quale un allenatore come Dennerlein e la sua concezione edu-

cattiva dell'agonismo, andavano molto stretti. Ma il gioco funziona, e la ragione, insegnano, è di chi vince. La «squadra» ha iniziato recitando alla perfezione la sua parte e mettendola subito in difficoltà una delle maggiori pretendenti al successo finale. Il girone eliminazione, con le comparse Grecia e Nuova Zelanda, è in discesa. Poi la formula si complica e nulla eviterà all'Italia di incontrarsi con la Jugoslavia nel secondo turno eliminazione. Un'esperienza già fatta resto ai mondiali '86 quando gli slavi, guidati proprio da Rudic, con l'Italia giocarono due volte. La seconda fu la finale più accesa e emozionante che la pallanuoto ricordi, decisa dopo otto tempi supplementari. In azzurro, a piangere sul podio per l'oro perduto, c'erano molti dei protagonisti di oggi. Il portiere Trapanese, poi Pisano, Porzio, Tempestini e Caldarella. Squadra immutata quindi, con il merito di aver saputo costruire su se stessa. Nemmeno la Jugoslavia, solo paese con l'Italia dove si gioca a livello professionistico, riesce a trattenere a lungo i giocatori. Vogliono tutti scappare e guadagnare in Italia.

OOL...



Una vignetta del famoso cancalista statunitense Bart Simpson che «illustra» la nuotatrice azzurra Francesca Ferrarini in allenamento nella piscina di Perth. Sotto a sinistra, Sandro Campagna, uno dei punti di forza del «Settebello»

Italiani in gara

Tuffi (eliminazione trampolino m 1 donne) Lusella Bisella **Sincronizzato** (qualificazioni - obbligatorie) Burlando, Celli, Della Bella, Fanelli, Gallazzi, Gamba, GenTezzza, Gudi, Macchi, Tinton **Pallanuoto** (primo turno - 2ª giornata) Gironne A, Nuova Zelanda-Italia Grecia-Urss **Pallanuoto donne** (eliminazione) 3ª giornata.

E la lira sbanca Si farà a Roma l'edizione '94

PERTH Con la prima vittoria del «Settebello» azzurro nella pallanuoto, arriva un'altra buona notizia dalla Fina: la designazione di Roma quale città ospite dei prossimi mondiali di nuoto in programma nel '94. Le concorrenti erano Bonn e Atene, ma nessuno credeva seriamente che potessero farcela. Persino Tina, che nella veste di intermediario di finanziatori dice ormai la sua su tutto, non dava per certo anche se lui avrebbe scelto la Germania, ma solo se la città prescelta fosse stata Berlino. Roma ha vinto quindi, e senza troppi problemi. L'influenza italiana sulle Fina, infatti, si va facendo largo da qualche tempo. Tutti sono ammirati, nel nuovo clima di libero mercato che si re-

spira nella Federazione internazionale, del fatto che una federazione nazionale tra premi e assistenza, garantisca da anni ai suoi nuotatori il livello di professionalità predicato e atteso da campioni del mondo come Matt Biondi e Tom Jager. La federazione italiana organizzerà quindi la 7ª edizione dei mondiali negli impianti del Foro Italoico già utilizzati per l'Olimpiade '86, gli Europei '83 e la Coppa Intercontinentale dello scorso agosto, vero banco di prova per la candidatura '94. Fu in quell'occasione che la Federazione nazionale conquistò gli animi e le promesse dei membri di quella internazionale. Mostrò gli impianti fatti, nuovi progetti, la città eterna e il potenziale finanziario, il confort e ogni altra cosa. Bonn

chiedeva la manifestazione sulla scia dell'unità ritrovata anche nello sport, Atene reclamava compensi per il torto del centenario olimpico del 1996, assegnato invece ad Atlanta, Roma non ha particolari ragioni se non quella di organizzare i primi veni mondiali nei quali prenderanno sostanza i progetti di affari che l'agenzia Larfaoui e il suo braccio destro romeno Ion Tina, hanno annunciato. Si tratta in sostanza di un'abbandono repentino delle calme acque amatoriali per tuffarsi in quelle lucrative del professionismo. Una scelta decisa dai vertici della Fina ma reclamata a gran voce dagli atleti, prima di tutto, e da tutto il movimento delle piscine che spera, con i soldi degli sponsor e delle televisioni, di moltiplicare le piscine, di realizzare una piccola rivoluzione, resa possibile anche dalle recenti vicende sociali dei paesi dell'est dove sono spariti molti dei supporti statali allo sport. E con essi è andata la sua filosofia amatoriale di cui quei paesi si sentivano gli ultimi baluardi. □ □ □

Aperta la stagione del cross Dal fango del Campaccio spunta la coppia africana Battuti Panetta e Bordin

DAL NOSTRO INVIATO RENO MUSUMBECCI

SAN GIORGIO SU LEGNANO «Un vero cross. C'erano dei punti nei quali era impossibile correre per il fango e le pietre che c'erano sotto. Se sono contenti? Sì, lo sono. Ho cercato di tenere i keniani ma non ce l'ha fatta. E d'altronde loro venivano dal caldo e dagli alti-piani e sono certamente in condizioni migliori di forma. Che voto mi do? Datemelo voi». Francesco Panetta, terzo nel Campaccio, un cross durissimo, gelido e pieno di fango, mena otto, dopo Jonah Koeh e Steve Nyamu ai quali è giusto dare dieci e nove. Cento concorrenti hanno guazzato nel fango dopo aver atteso venti minuti che mamma Tv fosse pronta alla trasmissione in diretta. Si sono congelati ma il gelo non gli ha impedito di offrire agli appassionati una corsa stupenda, una delle più belle degli ultimi anni. Francesco Panetta e Celindino Bordin hanno accettato la sfida africana e sono stati battuti da due talenti purissimi che sembrano nati per correre dovunque e in qualsiasi condizione. Al terzo passaggio la corsa era già nitida con Jonah Koeh davanti a Steve Nyamu e Francesco Panetta davanti a Celindino Bordin. Sul traguardo del terzo passaggio, nello stadio di San Giorgio, Francesco ha voluto fare un regalo alla

gente lanciandosi all'inseguimento dei due africani che ha quasi raggiunto. Quello strap-pato aspro e coraggioso l'ha pagato ma è stato molto bello. Jonah Koeh ha attaccato nel quarto giro e nel quinto ha sigillato la gara. Correva con tale agilità che sembrava avesse una pista e non del fango sotto le scarpe. Francesco Panetta ha fatto un secondo dono alla gente nel quinto passaggio quando ha quasi agguistato Steve Nyamu. Ha pagato anche quel gesto coraggioso ma ha chiuso ugualmente al terzo posto tra gli applausi. Bravissimo anche Celindino Bordin che ha sempre messo in musica l'uno di tutti i colori, dopo essere stata prima ammaliata, poi derisa, tradita e ingannata dal pibe argentino del pallone. Napoli si ricorda in una fredda domenica di gennaio senza calcio che esiste anche il «bò bashèth». E lo fa alla sua maniera, con un innamoramento improvviso, una piccola ressa ai botteghini del palasport di viale dei Giochi Mediterranei e una torta con 500 candeline accese per Enrico Gilardi che festeggia contro il suo Messaggero un personalissimo record. Proprio lui, l'eterno ragazzo del Testaccio ruspante e battigliero, ha ritrovato nei vicoli

Basket. Il match-clou è Benetton-Scavolini, ma la squadra campana sfida senza paura Il Messaggero Enrico Gilardi festeggia le 500 partite e ammette: «Com'è difficile fare sport da queste parti»

Mille colori della Napoli dei canestri

Riflettori su Treviso

BENETTON TREVISO-SCAVOLINI PESARO (Paronelli-Zepplini) **PANASONIC R. CALABRIA-RANGER VARESE** (Nuara-Garibaldi) **STEFANEL TRIESTE-CLEAR CANTU'** (Baldini-Indrizzi) **TORINO-PHONOLA CASERTA** (Zancanella-Cazzaro) **LIVORNO-KNORR BOLOGNA** (Baldi-Montella) **NAPOLI-IL MESSAGGERO ROMA** (Tallone-Cassamassima) **FIRENZE-PHILIPS MILANO** (Tullio-Penserini) **SIDIS R. EMILIA-FILANTO FORLÌ** (Zanon-D'Este) **Classifica:** Benetton 24; Phonola, Clear, Messaggero 22, Philips, Livorno 20, Stefanel, Scavolini 18, Ranger 16, Knorr, Sidis 14; Torino 12, Filanto e Napoli 10, Panasonic 8, Firenze 4 **LOTUS MONTECATINI-P. LIVORNO** (Cagnazzo-Bianchi) **BIRRA M. TRAPANI-TEOREMA AREE** (Reatto-Pozzana) **TURBOAIR FABRIANO-KLEENEX PISTOIA** (Pallonetto-Nitti) **BILLY DESIO-FERNET PAVIA** (Fiorenzo-Grossi) **TICINO SIENA-VENEZIA** (Zucchelli-Rudellati) **APRIMATIC BOLOGNA-EMMEZETA UDINE** (Duranti-Corsa) **BANCO SS. TELEMARQUE BRESCIA** 81-74 (Colucci-Maggiore) **GLAXO VERONA-CREMONA** (Pironi-Facchini) **Classifica:** Glaxo 28; Fernet 26, Ticino e Lotus 24; Kleenex 22; Teorema 16, P. Livorno, B. Sassari, Turboair, Billy 14; B. Trapani, Telemar, Venezia, Emmezeta 12; Aprimatic 10, Cremona 4. **Curiosità:** Elvis Rolle (P. Livorno) gioca la sua 300esima partita in serie A, Massimiliano Aidi la 250esima. Riccardo Caneva è alla sua 300esima partita con la maglia di Varese. La Fernet Pavia viene da undici vittorie consecutive.



Enrico Gilardi

C'è una sfida strana oggi nel campionato di basket: Napoli contro Roma, la cenerentola contro Il Messaggero. La chiave di lettura di questa partita è il record personale che stabilirà Enrico Gilardi: 500 partite in serie A, una vita su parquet. È anche l'occasione per parlare di Napoli, città dai mille colori e dai centomila problemi che si riflettono anche nel basket, anzi, nel «bashèth». **LEONARDO IANNAZZI**

«Oò bashèth, non basket», dice Gilardi. «Qui a Napoli lo chiamano così». Anche in una parola americana storiata, in un accento spostato per marcare sull'ultima sillaba la capolina, l'immarcabile spirito di Pukinella. Dopo avere messo in musica l'uno di tutti i colori, dopo essere stata prima ammaliata, poi derisa, tradita e ingannata dal pibe argentino del pallone, Napoli si ricorda in una fredda domenica di gennaio senza calcio che esiste anche il «bò bashèth». E lo fa alla sua maniera, con un innamoramento improvviso, una piccola ressa ai botteghini del palasport di viale dei Giochi Mediterranei e una torta con 500 candeline accese per Enrico Gilardi che festeggia contro il suo Messaggero un personalissimo record. Proprio lui, l'eterno ragazzo del Testaccio ruspante e battigliero, ha ritrovato nei vicoli

La Napoli dai mille colori lo ha accolto con la solita allegria, gli ha fatto dimenticare l'ultima stagione nel Messaggero, l'amarezza dell'addio a Roma. Non parla di esilio, non ha nulla di personale contro Bianchini. O almeno così fa intendere. «Non posso dire nulla, il Messaggero voleva dare un

taglio definitivo al passato. Sono state fatte delle scelte e io, evidentemente, non entravo più nei loro programmi. Dopo tredici anni la favola è finita, forse era andata troppo bene sino ad allora. Giocare nella propria città ad altissimo livello è stata un'esperienza comunque indimenticabile.

Il presente e il futuro del ragazzo del Testaccio si chiama soltanto Napoli Basket, una società senza sponsor costretta a lottare quotidianamente con i piccoli e grandi problemi della città. «Solo vivendo a Napoli ci si trova faccia a faccia con una realtà inimmaginabile - spiega Gilardi - A Roma mi ero già

il palazzetto potrebbe anche essere decente, così va bene per una pallacanestro preistorica. Il Comune lo gestisce, o almeno così dicono». **Ancora** sorprese alla Parigi-Dakar. Dopo 681 chilometri di una prova speciale tutta da navigare, durissima e dal fondo mutevole, il cronometro dà ragione alle più agili e leggere monocilindriche sul podio, nell'ordine, la Giera RC 600 del veneto Luigino Medardo e la Suzuki DRZ 750 del francese Jean Christophe Wagner Terza, e prima delle bicilindriche ufficiali, la Yamaha Byrd 750 del transalpino Gilles Lalay in testa alla classifica provvisoria sale però Edi Onoli con la Cagiva Lucky Explorer. Solo quanto nella frazione di ieri, il Imulano, due volte vincitore della Parigi-Dakar, ha mantenuto fede alle promesse della vigilia, puntando tutto sulla regolarità dei piazzamenti e senza rischiare più di tanto, in attesa delle tappe decisive. Ancora problemi per Alessandro De Petri, che in graduatoria generale è risalito di una sola posizione dopo la debacle di venerdì e occupa ora la dodicesima piazza. Fra le quattro ruote, piena scossa di Hubert Aunel e della Lada Samara. Si è dunque già interrotto il predominio della Citroen Jackie Ickx, attardato da una foratura, resta comunque al comando della graduatoria generale, seguito dal compagno Ari Vananen e dalla Mitsubishi del francese Pierre Lartigue. □ □ □

Due californiani alla corte di Gardini

Steve Timmons e Karch Kiraly: i due migliori del volley mondiale acquistati dal Messaggero Ravenna per la cifra di 1 miliardo ciascuno stanno spopolando in campionato

LORENZO BRIANI

ROMA. Era diverso tempo che la società di pallavolo italiana coltivava il sogno di assicurarsi le giocate sottorete di Steve Timmons e Karch Kiraly, che, con la nazionale stelleristica nel quadriennio 1984-88, avevano vinto tutto due Olimpiadi ('84 a Los Angeles e '88 a Seul), e un campionato del mondo (Parigi 1986). Già la Panini Modena (ora Philips) li aveva ripetutamente «corteggiati» qualche anno fa, senza però riuscire a portarli in Italia.

Durante i campionati del mondo di beach volley (Jesi, luglio '89) il ds del Falconara, Tarcisio Pacetti, aveva a più riprese contattato i due strappando loro un «sì». «In Italia veniamo soltanto con un contratto da 300.000 dollari l'anno» (450 milioni di lire, al netto), dissero allora, cosicché restarono ancora negli States fino al settembre scorso, quando il Messaggero di Raul Gardini offrì un contratto stratosferico ad entrambi:

800.000 dollari a testa per stagione (1 miliardo di lire, al netto). Per cifre inferiori, i due non si sarebbero mai mosso dalla California dove con il beach volley riuscivano a guadagnare oltre 200.000 dollari l'anno che attraverso sponsorizzazioni varie, arrivavano a toccare il mezzo milione di dollari. Steve Timmons il «rosso» californiano (sposato da poco con la figlia del proprietario dei Los Angeles Lakers), è approdato in Italia soltanto da pochi mesi, con una inafferrabile idea sul campionato italiano. «Sono molto contento della mia scelta di giocare in Italia. Da voi il torneo è molto spettacolare, agguerrito, dove ogni partita è una storia a sé, a distrazioni. Nonostante i suoi 32 anni sventa sulle reti dei parquets italiani macinando gioco e punti. Nel 1984 è stato nominato MVP (Most Valuable Player) dalla Federazione

internazionale alla conclusione delle Olimpiadi di Los Angeles e nel 1987 ha ricevuto lo stesso riconoscimento nella US Cup e nel Campionato Norvegia. Timmons, non solo pallavolista. Ha infatti da tempo messo su una compagnia, la «Red Sand» articoli sportivi, soprattutto di beach volley. Il marchio? Naturalmente il suo viso stilizzato, con la sua capigliatura bizzarra (altro che Lucchetta). Karch Kiraly, come Timmons, è arrivato in Italia dopo essere stato «rincorso» a lungo dai club italiani. Panini in testa il suo congegno, Kiraly non nasconde la sua provenienza dal padre. Laio, ungherese di nascita, è fuggito nel '56 da Budapest, dopo l'intervento dei carri armati sovietici, approdando negli States, «patna della libertà», «iniziamo» poi Kiraly al volley Kiraly Jr. è passato dalla UCLA alla nazionale statu-

nense ed ha calcato le stesse orme del compagno di squadra. Timmons, anche lui è stato nominato MVP nel 1986 (nella Us Cup e nella Japan Cup), ed è l'unico giocatore al mondo che abbia vinto il Campionato del mondo di beach volley e due ori olimpici. Di lui, Doug Beal, santone della pallavolo americana (ora tecnico della Mediolanum Milano), ha a più riprese affermato «Kiraly è il più completo giocatore di pallavolo al mondo». Con loro Raul Gardini ha lanciato il suo assalto allo scudetto del volley. Il sogno? Vincere un duplice scudetto basket-volley, nel nome del Messaggero. **Ieri e oggi in campo:** Terme Acireale. Cj-Edicougli Ag 3-0. Oggi Mediolanum Mi- Sisley Tv (Tele + 2, ore 17:30), Messaggero Ra-Prep. In campo Pd-Givini Mi, Philips Mc-Gabneca Montichiari, Falconara-Bologna, Alpitour Cn-Maxico-no Pr.



Steve Timmons, del Messaggero

Sci. L'elvetico Mahrer vince la discesa di Garmisch Questione di centesimi Ghedina nelle retrovie

GARMISCH Daniel Mahrer ha vinto per la quinta volta in Coppa del Mondo distanziando di soli 6 centesimi il norvegese Alle Skaardal e il tedesco Hannes Zehner appaiati al secondo posto. Kristian Ghedina e Peter Runggaldier non hanno mantenuto le promesse della vigilia: Kristian ha chiuso al nono posto mentre Peter non è arrivato in fondo. La pioggia della notte ha messo in pericolo la discesa che tuttavia era molto ben preparata e non ha creato problemi resistendo assai bene ai passaggi. **E'** stata una corsa sul filo dell'equilibrio con i primi dieci in classifica racchiusi

nello spazio esiguo di 22 centesimi e con Kristian Ghedina che nella parte bassa è stato meno bravo che in quella alta. Il risultato del ragazzo è migliore delle ultime apparizioni ma ancora insufficiente e spiega che c'è qualcosa che non va. E tuttavia è il caso di ribadire - in un'altra giornata da dimenticare - che la corsa di ieri avrebbe potuto vincerla uno qualsiasi dei primi 10 classificati. Tra i primi 15 si contano tre norvegesi e ciò conferma che gli scandinavi oggi sono al livello della grande Svizzera. La corsa di ieri non ha portato grandi mutamenti nella classifica di Coppa del

Mondo dove Alberto Tomba è sempre leader con 9 punti su Ole Christian Furuseth e 13 su Franz Heinzer Ecco, lo svizzero ha scaputo una splendida occasione di scalare l'azzurro con una parte alta costellata di errori che ha saputo mediare solo in parte con una fantastica parte bassa. Marc Girardelli ha sciato con cautela, troppa, ed è finito lontanissimo. Pensate, ha subito un ritardo di quasi 3". E ciò vuol dire che se vuol vincere la Coppa dovrà contare sulle prove tecniche. Oggi superpigriante, vale a dire un'altra chance a Franz Heinzer per balzare in cima alla classifica. □ □ □